

Pizzoferrato  
“Trilogia della Memoria”

Progetto e direzione editoriale  
Stefano Angelucci Marino

Progetto grafico e impaginazione  
ModulArt srl - Treglio (Ch)

Redazione  
Francesco Pulsinelli

L'edizione del presente volume si è resa possibile grazie al contributo  
dell'Amministrazione comunale di Pizzoferrato (Chieti) e della Comunità Montana  
MEDIO SANGRO "Zona R".

Stefano Angelucci Marino

Pizzoferrato  
“Trilogia della Memoria”

Bruno la Rocca  
Passaggio al Bosco  
Valle del Sole Show

tre spettacoli teatrali per raccontare l'identità  
e i mutamenti degli abruzzesi nel Novecento



**Centro Culturale "LA TRAMA"**

via Flaiano, 35 - 65127 Pescara

tel. e fax 085-45.19.2.19

C.F. 91040660689

P. Iva: 01443640683

Direttore Artistico: Milo Vallone

e-mail: [cclatrama@hotmail.com](mailto:cclatrama@hotmail.com)

**Premio Aligi**

La giuria del "Premio Aligi" presieduta dal professor Giovanni Antonucci e composta da Lorenzo Alessandri, Peppe Arena, Andrea Lombardinio, Gianna Coletto, Fausto Costantini, Franca Minnucci, Milo Vallone, ha deciso di assegnare il primo premio a Federica Lenzi per la sensibilità, la misura, e l'autorevolezza con cui ha interpretato l'arduo personaggio della Gigliola de "La fiaccola sotto il moggio" di G. d'Annunzio.

Il secondo premio è stato assegnato a Donatella Andria che, nell'interpretazione de la Demente del "Sogno di mattina di primavera" di G.d'Annunzio ha rivelato, nonostante la giovanissima età, una notevole maturità interpretativa e una capacità singolare nel cogliere i risvolti più sottili del suo personaggio.

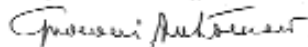
Il terzo premio è stato assegnato a Luca Riboni, attore fresco che ha saputo penetrare con finezza il mondo contadino di "Fontamara" di Ignazio Silone.

La giuria ha segnalato con una menzione speciale Stefano Angelucci per l'originalità della sua operazione interpretativa su un testo narrativo di John Fante, riscritto e rielaborato in chiave abruzzese.

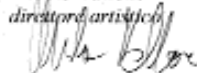
La giuria ha infine segnalato Assunta Muroli e Azzurra Cipollone.

Pescara, 26 gennaio 2003

Giovanni Antonucci  
presidente della giuria



Milo Vallone  
direttore artistico



*A mia nonna Clelia Marino  
la "poetessa dell'amore"  
che mangiò pane e disprezzo  
per i suoi versi appassionati*

## INDICE

<i>Presentazione</i> .....	7
<i>Introduzione</i> .....	8
<i>Note Biografiche Stefano Angelucci Marino</i> .....	10

### Capitolo 1

• <i>BRUNO LA ROCCIA - il campione di Pizzoferrato</i> .....	12
1. <i>Scheda Spettacolo "Bruno La Roccia"</i> .....	13
2. <i>Il Progetto com'è nato</i> .....	14
3. <i>Testo teatrale "Bruno La Roccia"</i> .....	16
4. <i>Recensione di T. Fratus su "Bruno La Roccia"</i> .....	33
5. <i>Saggio di Adriana Gandolfi "Gli umani ed il porco"</i> .....	36
6. <i>Saggio di Maria Luisa Orlandi "Piccolo trattato della parola vissuta"</i> .....	43
7. <i>Tappe dello Spettacolo</i> .....	45
8. <i>Brevi dalla Stampa</i> .....	51

### Capitolo 2

• <i>PASSAGGIO AL BOSCO - Pizzoferrato '43- '44/ Terra di Nessuno</i> .....	54
1. <i>Scheda Spettacolo "Passaggio al bosco"</i> .....	55
2. <i>Il Progetto com'è nato</i> .....	57
3. <i>Testo "Passaggio al bosco"</i> .....	59
4. <i>Recensione di T. Fratus su "Passaggio al bosco"</i> .....	69
5. <i>Tappe dello Spettacolo</i> .....	71

### Capitolo 3

• <i>VALLE DEL SOLE SHOW - ovvero l'Abruzzo montano alla conquista della modernità</i> .....	72
1. <i>Scheda Spettacolo "Valle del Sole Show"</i> .....	73
2. <i>Il Progetto com'è nato</i> .....	76
3. <i>Testo "Valle del Sole Show"</i> .....	77
4. <i>Recensione di T. Fratus sul testo "Valle del Sole Show"</i> .....	91

## APPENDICE

<i>"Il Sacco di Juta" di T. Fratus</i> .....	94
• <i>Appunti di viaggio TEATRO DEL SANGRO</i> .....	108

## PRESENTAZIONE

A volte scrivere e riflettere sugli spettacoli teatrali è solo un modo di chiarirsi certe domande. È il caso, ad esempio, di questo libro. A leggerlo può sembrare semplicemente il resoconto di un'interessante trilogia sull'Abruzzo nel Novecento, ma pensarlo e realizzarlo è stato soprattutto un modo di mettere a fuoco certi dubbi, una serie di interrogativi che mi porto dietro da un pó di tempo e che costituiscono la base tematica della mia "scrittura" teatrale. Le domande che mi faccio sono diverse, ma non sono poi che le diverse facce di un solo grande interrogativo: ma siamo sicuri che questa "civiltà" liberale, questa Modernità, questo strano modello fatto di materialismo consumistico e di individualismo proprietario, sia il destino universale dell'epoca in cui viviamo?

La domanda, che così formulata appare "alta" e astratta, è nata e me la sono sempre posta a partire da quello che mi riguardava da vicino: il mio paese, la mia terra, i miei parenti, i miei amici.

Il lavoro teatrale fatto in questi anni su Pizzoferrato, la "Trilogia della Memoria" che qui vi presentiamo attraverso i testi teatrali, alcuni saggi e diversi documenti, ruota ossessivamente su quell'interrogativo, è un lavoro artistico incentrato sull'incontro/scontro avvenuto storicamente tra la nostra terra e il mondo moderno.

Il paese di Pizzoferrato mi è sempre apparso, attraverso le storie della guerra contro i tedeschi, la vicenda di Bruno Sammartino e il grande sogno della "Valle del Sole", come una specie di "paese dei paesi", quel microcosmo dove sono accaduti eventi così importanti (e così carichi di significati simbolici) tali da consegnarci un'autentica parabola regionale, un "concentrato" straordinario della storia politica, economica e sociale dell'intero Abruzzo.

All'interno del volume troverete altre mie righe dove racconto come e dove sono nati i tre progetti di spettacolo su Pizzoferrato. Questa pubblicazione è stata concepita anche per dare testimonianza di un'attività teatrale che per sua natura sfugge alla conservazione, legata com'è all'hic et nunc dello spettacolo serale.

Ringrazio di cuore il Sindaco di Pizzoferrato Palmerino Fagnilli e gli altri amici dell'Amministrazione comunale; un gruppo di giovani amministratori che hanno creduto (soli contro tutti) in questo progetto culturale, difendendolo e promuovendolo ovunque e comunque.

Per quanto mi riguarda continuerò a rappresentare in regione e fuori regione "Bruno la Roccia", "Passaggio al bosco" e "Valle del Sole Show" (che debutterà in contemporanea con l'uscita di questo libro), dando seguito ad un lavoro teatrale in cui credo profondamente e che continuo a sentire come importante e necessario.

Stefano Angelucci Marino

Sant'Eusanio del Sangro, nella Festa della Pasqua di Resurrezione del 2003.



## INTRODUZIONE

Diciamolo. Diciamolo subito.

Questo non è un libro.

Sono tre pezzi d'anima, di un'anima collettiva, tre pezzi di coscienza civile, tre pezzi di specchio che evocano e riflettono tanti frammenti di una società.

Ma non c'è catarsi che tenga.

L'identità è dolorosa. E non c'è dolore peggiore di quello sordo, sommerso, di ferite dell'anima. L'emigrazione e la sua rabbia: Bruno Sammartino ne è il simbolo e come tale la sua sintesi. I partigiani e la libertà: la lotta contro l'oppressione nell'orgoglioso "No!" di chi aveva sempre dovuto non dire "Sì" ma assumere il silenzio subordinato a virtù.

E poi il riscatto dal sequestro di sé stessi, attraverso il sogno di un villaggio, un altro villaggio: alter ego e antitesi di Pizzoferrato-Valle del Sole, un bacio allo sviluppo, alla modernità.

Tre testi teatrali su emigrazione "di massa", la "Liberazione" nella seconda guerra mondiale e lo sviluppo "turistico".

Tre sogni, tre bisogni, tre racconti, tre spettacoli, tre emozioni ossia tre tentativi non di spietata ragionieristica della storia, ma tre testimonianze di una comunità teste al processo di sé stessa dinanzi al Tribunale della Vita per esistere.

Quindi tre pezzi e tanti frammenti dentro un gioco matematico esponenziale: forza centrifuga di una giostra a catena frustrante del volo ma con il suo effetto risultante.

Come lo è stato il Novecento, come lo sono stati i tre momenti di quel periodo storico italiano, per molti versi comuni a tutta l'Europa e che hanno toccato la storia mondiale.

In ciò Pizzoferrato perde il tratto localistico a favore di una dimensione più universale.

Temi forti, politico-sociali, ma anche economici, anche storici, quindi umani; in tutte le sue accezioni, letti attraverso la lente del teatro - racconto: emozione-commozione-pelle d'oca-risate-pensieri-riflessioni, evocate da un palco e divulgate attraverso lo strumento classico della carta stampata che assume le sembianze di un libro.

Ma non è un libro. È un viaggio nella propria coscienza, nel suo essere storico, nel suo divenire sociale. Impastare con un secolo, il teatro, il novecento, la storia personale di una comunità ai margini, chiamata in trincea, non dà come risultante un saggio di antropologia, studio statistico o una sistemazione almanacchesca, ma è uno specchio, tanti specchi dove una comunità si guarda dentro, tre volte dentro, attraverso quell'appello forte che il Novecento, più di altri secoli le propose: una coscrizione alla Storia. È stato così che Antonio-Palma-Maria-Domenica-Cunegonda, cioè Pizzoferrato, si ritrovò lontana da se stessa per guadagnarsi la vita, per un sogno pagato con lo strappo dalle proprie case e poi a difenderle quando di fronte al delirio di conquistare il mondo, Pizzoferrato si scoprì in questo mondo e quando il bisogno di trasformare il proprio mondo lo travolse trasformandolo.

Non spetta a me entrare nel merito dei tre testi, né indicato, né richiesto, lo fa bene l'autore, lo fanno bene gli spettatori, lo faranno bene gli osservatori, perché questo rammento è un posto dove guardarsi dentro, non è un libro. Spetta a me, invece, ricordare e ringraziare tutti, ma proprio tutti coloro che hanno compiuto e compiranno insieme a noi questo viaggio, in questo posto della "Trilogia della Memoria", per riscoprirsì e tornare a pensarsi.

In questi anni, in questo posto, abbiamo viaggiato come in visita alle memorie di Spoon River, nel cimitero della propria coscienza collettiva storica e civile a riannodare sensi del vivere di tante persone che hanno amato, sofferto, lottato, creduto, vissuto e deceduto nell'immaginazione di una Pizzoferrato ideale dove infiniti pezzi d'anima sparsi a pezzi per il mondo e nella storia, trovano il riassunto di un bisogno di dichiarare l'amore per la propria Terra.

Ecco, questo non è un libro, è un atto d'amore che può essere letto, divorato, consumato per intero o a tratti, con tutti e cinque i sensi, per continuare ad amare non oggettualità tangibile, ma sogni di una comunità che non cesserà mai il più alto degli esercizi spirituali: continuare a vivere nelle coscienze.

È questo il nostro sforzo, il nostro sogno attraverso la tangibilità terrena.

IL SINDACO di PIZZOFERRATO

Palmerino FAGNILLI

STEFANO ANGELUCCI MARINO: note biografiche

Attore-autore, regista. Ha partecipato come allievo - attore al PROGETTO LANCIANO (1991), IL CAVALLO DI TROIA (1992) e la GIOSTRA DI ORLANDO (1993) a cura del TEATRO STABILE ABRUZZESE sotto la direzione artistica di LORENZO SALVETI.

Si è formato presso la "Scuola dell'Attore" del PICCOLO TEATRO DEL ME-TI di Paglieta (gruppo storico della Ricerca teatrale abruzzese). Dal 1994 al 1996 ha lavorato presso il PICCOLO TEATRO DEL ME-TI di Paglieta, partecipando a numerosi spettacoli ed eventi teatrali. In particolare con la compagnia del ME-TI ha approfondito il lavoro su Teatro e Racconto orale.

Dal 1996 lavora nella compagnia teatrale "I Guardiani dell'Oca" realizzando al suo interno le proprie attività teatrali attraverso il Progetto artistico denominato "TEATRO DEL SANGRO".

Dal 1996 al 1999 realizza gli spettacoli LA BALLATA DEI TRE SCRIGNI (spettacolo di Commedia dell'Arte realizzato in collaborazione con la compagnia teatrale friulana ACADEMIA DE GLI SVENTATI per la regia di Giuliano Bonanni), CANTASTORIE - STORIE E LEGGENDE DI TERRA E DI MARE (Cantastoriata da piazza in dialetto abruzzese) e LEONZIO - UN BRIGANTE A SANT'EUSANIO (Narrazione sui briganti d'Abruzzo).

Nell'Ottobre - Novembre 1999 lavora come attore all'interno dello spettacolo SCANDERBERG - LA STORIA DIMENTICATA di Claudio De Maglio regia di G. Bonanni produzione TEATRO STABILE ABRUZZESE - TEATRO NAZIONALE DI TIRANA - ALBANIA. SCANDERBERG ha debuttato in Spagna a Madrid nel Novembre '99 all'interno del IV FESTIVAL INTERNACIONAL "MADRID SUR".

Nell'Aprile 2000 realizza come autore, attore e regista lo spettacolo DONNA ROSALBA PATI (liberamente tratto dall'ERODIADE di Giovanni Testori) prodotto dal TEATRO STABILE d'ABRUZZO in collaborazione con TEATRO DEL SANGRO - compagnia teatrale I GUARDIANI DELL'OCA.

Nel Novembre 2000 realizza come autore, attore e regista lo spettacolo BRUNO LA ROCCIA (liberamente tratto dal romanzo ASPETTA PRIMAVERA, BANDINI di John Fante) prodotto da TEATRO DEL SANGRO - compagnia teatrale I GUARDIANI DELL'OCA.

Nel Febbraio 2001 (prima edizione) e Febbraio 2002 (seconda edizione) ha ideato e diretto per la PROVINCIA DI CHIETI - ASSESSORATO ALLA CULTURA l'evento - spettacolo "CARNUVALE - IL CARNEVALE POPOLARE D'ABRUZZO; maschere, spettacoli, balli e canti dal carnevale tradizionale abruzzese".

Nel Febbraio 2002 realizza come autore, attore e regista il racconto teatrale "PASSAGGIO AL BOSCO - Pizzoferrato '43/'44 - Terra di Nessuno", una narrazione realizzata in giro per le case di Pizzoferrato raccontando la guerra dei pizzoferratesi contro i tedeschi nel secondo conflitto mondiale.

Nel Marzo 2002 realizza come autore, attore e regista lo spettacolo EDIPUZ (liberamente tratto dall'EDIPUS di Giovanni Testori) prodotto da TEATRO DEL SANGRO - compagnia teatrale I GUARDIANI DELL'OCA.

Nel Luglio 2002 come autore e regista realizza su commissione del FESTIVAL "IL FIUME E LA MEMORIA" di Pescara lo spettacolo "A PESCARA! A PESCARA!", una drammaturgia originale sulle vicende storiche di Pescara e Castellammare Adriatico.

Nel Gennaio 2003 collabora come attore allo spettacolo di nuova musica popolare del "TRIO" di AMBROGIO SPARAGNA, realizzando una settimana di esibizioni a Tilburg (Olanda) all'interno del "FOLK INTERNATIONAL FESTIVAL".

Alla fine del Gennaio 2003 partecipa al "PREMIO ALIGI" di Pescara (Premio nazionale di recitazione per attori / giuria presieduta dal professor Giovanni Antonucci) e ottiene una MENZIONE SPECIALE "...per l'originalità della sua operazione interpretativa su un testo narrativo di John Fante, riscritto e rielaborato in chiave abruzzese".

Nel Marzo 2003 realizza come autore, attore e regista su commissione della PROVINCIA DI CHIETI - ASSESSORATO ALLA CULTURA lo spettacolo teatrale "L'ANELLO DI GOLLUM" (liberamente tratto dall'opera di J.R.R. Tolkien).

Dal 2000 il Comune di Atesa ha dato in gestione il Teatro Comunale alla compagnia "I GUARDIANI DELL'OCA".

Dal 2000 la REGIONE ABRUZZO riconosce, promuove e finanzia stabilmente l'attività teatrale della compagnia "I GUARDIANI DELL'OCA".

Dal 2000 Stefano Angelucci Marino è Direttore Artistico presso il Teatro Comunale di Atesa della stagione di teatro contemporaneo "RACCONTI D'INVERNO", l'unico appuntamento con la Ricerca teatrale italiana della Provincia di Chieti.

In questi anni ha lavorato e approfondito il lavoro teatrale con: Marco Baliani, Eugenio Allegri, Giuliano Bonanni, Francesco Gigliotti, Claudio De Maglio, Claudia Grimaz, Massimo Giovara, Dario De Luca, Saverio La Ruina e Ambrogio Sparagna.

**BRUNO “la ROCCIA”  
IL CAMPIONE DI PIZZOFERRATO**

di e con Stefano Angelucci Marino  
liberamente tratto dal romanzo “Aspetta primavera, Bandini”  
di John Fante

testo, regia, luci, musiche e impianto scenico Stefano Angelucci Marino  
collaborazione alla drammaturgia  
Adriana Gandolfi  
aiuto regia  
Emilia Paolini  
pupazzi  
Laura Farina  
tecnico luci e suono  
Seby Marcianò - Free Power Service  
ufficio stampa  
Walter Berghella  
tessiture a mano per la scena  
Valeria Belli - FILI FORME  
di Cepagatti (Pescara)  
organizzazione  
Francesco Pulsinelli  
una produzione  
TEATRO DEL SANGRO  
compagnia teatrale  
I GUARDIANI DELL' OCA  
in collaborazione con l'Associazione culturale  
EXPERIO di Ortona (Chieti)  
con il patrocinio e la collaborazione del COMUNE di PIZZOFERRATO (Chieti) e della  
FONDAZIONE GENTI D'ABRUZZO - MUSEO DELLE GENTI D'ABRUZZO di  
Pescara.

**LA VERA STORIA DI BRUNO SAMMARTINO**

Bruno Sammartino nacque a Pizzoferrato il 6 ottobre 1935. Il papà Alfonso emigrò in America (USA), e andò a lavorare nelle acciaierie di Pittsburgh.

Alfonso Sammartino nel febbraio del 1947 si fece raggiungere da tutta la famiglia: la moglie e i tre figli, due maschi e una femmina. Uno dei due bambini era Bruno, aveva dodici anni quando lasciò i suoi parenti, i suoi amici, le pecore, i maiali e il suo paese. Negli States, Bruno trovò lavoro come carpentiere, e la sera si allenava come pugile. Sostenne 13 incontri di boxe che vinse tutti per KO. La madre e la fidanzata non volevano che lui facesse il pugile perché troppo pericoloso. Un giorno ebbe un grave

incidente sul lavoro (una tavola di legno gli cadde sulla testa): quando, dopo tanto tempo, con cure e terapie guarì, pensò che tutto nella vita era “pericoloso” e che di conseguenza da quel momento lui avrebbe “fatto la lotta” (il wrestling). Iniziò a combattere vincendo tutti gli incontri che sosteneva. Nel giro di pochi anni viaggiò in tutti i continenti per “combattere” diventando campione del mondo di wrestling, titolo che conservò per ben quattordici anni.

Bruno Sammartino, il campione di Pizzoferrato.

LO SPETTACOLO BRUNO “la ROCCIA” - il campione di Pizzoferrato

Nel nostro spettacolo la storia di Bruno Sammartino è molto romanzata e viene raccontata attraverso gli occhi del suo migliore amico (emigrante pure lui), l'uomo che è stato al fianco, all'ombra del campione per tutta la vita. Con grande ironia e semplicità si racconta di Pizzoferrato negli anni '40, del viaggio in nave per “l'America”, degli emigranti, delle città, degli inizi di Bruno come muratore, il wrestling, le donne, la grande sfida per il titolo con Buddy Roger e infine il sudato, combattuto e meritato successo... ma mancava qualcosa. Bisognava ancora vincere qualcosa, “qualcosa” che proprio non andava giù al grande Bruno. Come dire, c'era qualcuno di troppo.

La sfida più importante, lo scontro del secolo, l'evento più atteso in America negli anni '60: l'incontro a ring chiuso (cioè senza arbitro e senza esclusione di colpi) contro il campione di wrestl clandestino d'America, Rocco “the King”, emigrante pure lui, abruzzese pure lui, originario di Gamberale... troppo. Decisamente troppo.

APPUNTI DI SCENA

Attraverso la storia di Bruno Sammartino e della sua famiglia vogliamo costruire uno spettacolo che riesca a raccontare pezzi, stralci, spaccati di vita dell'emigrazione abruzzese degli anni '60 nel Nuovo Continente.

Il giovanissimo Bruno Sammartino è un italo-americano della prima generazione, uno sradicato, uno che nel microcosmo familiare sente scoppiettare l'idioma abruzzese, idioma che tra i componenti adulti del “clan” spesso rappresenta il mito dell'origine, il rifugio salvifico, l'identità ri-affermata, mentre nel suo paese (l'America, gli Stati Uniti d'America) significa solo emarginazione e disprezzo. Inizia così l'avventura di un ragazzo che costruisce su di sé una visione dell'America come terra non tanto promessa, come poteva apparire al padre e alla madre, ma da conquistare, come era nelle capacità di un individuo ri-nato nel Nuovo Mondo. Conquistare l'America, il successo, la notorietà attraverso la lotta, il wrestling... e farla finita con l'Abruzzo! Da quel momento Bruno vive tutte le fasi della sua vita nel pieno di una forte contraddizione psicologica, in una specie di lunga crisi d'identità, indeciso tra la spinta all'integrazione piena (cioè verso la piena conquista di una dimensione “moderna”) e la difesa della propria radice autentica, rappresentata dal patrimonio di tradizioni dei genitori, di norma antiquati e fatalmente antagonisti rispetto alle ambizioni dei figli.

BRUNO “la ROCCIA”

IL CAMPIONE DI PIZZOFERRATO

di e con Stefano Angelucci Marino  
liberamente tratto dal romanzo “Aspetta primavera, Bandini”  
di John Fante

com'è nato lo spettacolo

13 Agosto del 2000. L'idea di costruire uno spettacolo teatrale sulla figura di Bruno Sammartino e, quindi, di raccontare degli emigranti abruzzesi negli states degli anni '60 mi è esplosa nella testa e nel cuore il pomeriggio del 13 Agosto del 2000 a Pizzoferrato. Eravamo a Pizzo per realizzare in un salone del Palazzo Baronale una replica dello spettacolo “Leonzio - un brigante a Sant'Eusanio”, spettacolo voluto dall'Amministrazione comunale all'interno della seconda edizione del “Tit - Fort Festival”, una splendida rassegna di spettacoli, eventi e manifestazioni culturali che si è distinta in provincia di Chieti per qualità ed originalità.

Mentre con i tecnici scaricavamo il furgone per portare nel salone le scene e il materiale elettrico dello spettacolo, ho notato un vecchio articolo di giornale attaccato su una parete interna del Palazzo, un articolo che raccontava la storia personale e le tappe agonistiche del “famoso” lottatore Bruno Sammartino di Pizzoferrato. Non mi sembrava vero. Da un anno ero letteralmente ossessionato dall'idea di fare uno spettacolo sugli emigranti abruzzesi d'America, uno spettacolo che raccontasse quel mondo e che fosse di matrice dichiaratamente fantiana. Non riuscivo ancora a realizzarlo perchè, pur avendo letto e amato tutti i romanzi di John Fante, e pur volendo recuperare teatralmente molte suggestioni avute dalla sua lettura, non mi convinceva l'idea (e, a dire il vero, non mi convince neanche oggi...) di “mettere in scena” uno dei suoi romanzi. Mi sembrava, quella di mettere in scena un romanzo di Fante, un'operazione troppo a rimorchio della Letteratura; il rischio oggettivo con i romanzi per i teatranti è sempre quello di effettuare delle strane e stanche “traduzioni” e/o trasposizioni. Sapevo che per il mio teatro tutto quello che veniva dalla scrittura fantiana doveva essere reinventato; avevo bisogno di una storia, di un “soggetto”, di qualche cosa che m'accendesse la creazione teatrale partendo dai racconti di Fante ma non chiudendomi su di essi. Ed arrivò, inaspettato, Bruno Sammartino. Bang! Su quella parete del Palazzo Baronale lessi di un giovane emigrante abruzzese che aveva conquistato l'America facendo la lotta, il wrestling! Quale metafora straordinaria! Di quali e quanti significati si caricava l'avventura agonistica folle e smisurata di Bruno Sammartino!

Lessi e rilessi quell'articolo due, tre, quattro volte... e alla fine di quel pomeriggio d'agosto, dopo che cuore e testa si erano scatenati nelle varie traiettorie di un teatro possibile, avevo preso la mia decisione: Bruno “la Roccia”, il campione di Pizzoferrato sarebbe stato a qualsiasi costo il mio prossimo lavoro teatrale.

Stefano Angelucci Marino

BRUNO “la ROCCIA”  
IL CAMPIONE DI PIZZOFERRATO

#### NOTA AL LINGUAGGIO.

Il personaggio - narratore si esprime nella lingua degli emigranti abruzzesi d'America. Trattandosi di una neo - lingua e/o lingua orale inventata, l'autore nella composizione del testo su carta non ha rispettato alcuna regola di scrittura, tanto per l'italiano quanto per il dialetto. L'unico sforzo è stato quello di rincorrere i suoni di questa particolare "parlata" e tentare di trascriverli.

Entra lui (il narratore, l'amico di Bruno S. che racconterà la sua storia) con un piccolo maialino - pupazzo in mano e parlerà aggiustandolo, mettendolo a posto...

Sci, sci, ok !, ok! ... ve lo racconto ...ve la racconto ... c'avrei un po' da fare pecche' quanne cumenze a mette a posto a quisse ... ci vuole un po' di tempo ... s'ha da esse precisi ... ma ve la racconto ... la sua storia! ... come chi?! ... lui!!! ...Bruno!

Bruno Sammartino.

Lui si chiamava Bruno Sammartino, il più grande campione di Wrestling di tutti i tempi. Giuro. Si forte, si duro, si na roccia ... ma quando ti fregano, t'accorgi che non sei nessuno. Così, diceva: quando ti fregano, t'accorgi ca nin zi nisciuno.

Da quando avevamo dieci anni io e Bruno, al paese nostro, eravamo cusci.

(musica, st. louis blues)

Di nome faceva Bruno, ma avrebbe preferito chiamarsi Jhon. Di cognome faceva Sammartino ma lui avrebbe preferito chiamarsi Jhones. Suo padre e sua madre erano italiani ma lui avrebbe preferito essere americano. Suo padre faceva il muratore ma lui avrebbe preferito diventare un grande campione d'America. Adorava suo padre, ma della madre pensava solo che fusse na femmenucce sciocca.

Già da allora, da quando eravamo cusci a Bruno due cose sole gli fregavano della vita: l'America e i Maiali. Non parlava d'altro, non faceva altro.

In America da qualche anno ci lavorava il padre, a Pittsburg, faceva il muratore: a casa mandava i soldi e le lettere, e provava a raccontarla tutta ... l'America, nelle lettere. I Maiali ci stavano simpatici, erano il nostro unico divertimento, ci passavamo le ore 'mmezze a la vie ... a dargli da mangiare, a currie appresse, a montarli a cavallo ...pe lu paese ...li purcellitte di Sant'Antonio, quille che crescevano allevati da tutti per farci poi i soldi pe la festa ... a lu paese ..., già! ... lu paese ... quello era il problema ... il paese nostre! ...

PIZZOFERRATO.

Siamo nati e cresiuti fino a quando eravamo alti cusci a

PIZZOFERRATO.

PIZZO.

PIZZ.

Lo dice il nome stesso no, lu nostro paese si chiama cusci pecchè sta sopra a un picco, a nu ciomme, ... a la Torre ... a na Roccia! Qua la Roccia e qua, qua, qua le case de lu paese. Montagna, villaggio di montagna, 1300 metri d'altezza, nu fredde de die ... pure d'estate! Dio... Quello Gesù manna lu calle , no ... e sssuuu ...sssuuu ... sssuuuu .... Come arriva a Pizz, gira ... e se ne va! Tu dice: scuse Gesù, un po' di caldo pure a noi no, è estate ... quello Gesù guarda la carta e dice: mi dispiace, qua Dio parla chiaro, a Pizzoferrato da fa lu fredde! sta scritto.

PIZZOFERRATO.

FERRATO.



FERRATE.

Si chiama ferrato da quando al tembo dei briganti, pè paura, anome chiuso il paese co na grossa porta di ferro che la sera veniva serrate. Cuscì tutti dormivano tranquilli: ferrati. E questo fatto preciso pe Bruno, il portone ferrato ... era la causa di tutti i mali! Tutta la gente a Pizzo secondo lui teneva pure la cocchia, la testa ...

FERRATE.

CHIUSA !

Niente!, nzi putive arraggiunà di niente!, nzi putè fa niente! niente! niente!...

la casa, li fije e murirse, morire... piano .. senza fa rumore ... sennò po sintì quille de Gamberale! ... pruveme a custruì nu ...niente! ...combà andiamo a Langiane ...niente! ...pe la festa si putesse ... niente!

FERRATE.

CHIUSA !

“GENTE FERRATA SOPRA A NU PIZZ”.

PIZZOFERRATO.

Ma co Bruno siamo diventati amici quando a cavallo dei maiali, in piazza, mentre giocavamo, lui, ca tenè deci anne, ci raccontava a noi de l’America. L’America. Vaile a spiegà alle capoccie chiuse ferrate de li paesana nustre.

L’AMERICA.

New York, Los Angeles, San Francisco, Philadelphia, Toronto, Denver ... grattacieli altissimi tutti fatti di vetro, che fanno solletico al cielo, e soto strade a 52 corsie, pulite, precise, negozi colorati dove si vende di tutto, donne che passeggiano, bellissime nghe lu .. de fore, lu ... de fore, sci tutte de fore, ca se vede tutto ... e uomini alti e forti che giocano a baseball, ma no al campo ...no ... sopra a li grattacile ... da un grattacielo all’altro ... e quando casca la palla uno di loro s’ha da fa 73 piani co l’ascensore per ripigliarla ...e gli hot-dog savicicce giganti co sopra il miele giallo, rosce ...

“ Bruno! Ariccummanete a Sant’Antonio e torna subito a la case!”.

Si chiamava Maria ed era la mamma di Bruno ... Donna Maria. Era così bianca che a guardarla sembrava di vederla attraverso un velo d’olio d’oliva. Aveva due grandi occhi neri, occhi maliziuse, capaci di spiarti in bocca, nelle orecchie e nelle saccocce. Era na brava femmina di casa, le bastava correre al pensiero del marito “lavoratore in America” per sciogliersi anima e corpo, come neve a primavera. Si chiamava Maria e aveva tre figli, du maschi e na femmina. Viveva per tre sole cose: li fije, il marito “lavoratore in America” e per il ... rosario. Quella fila di grani bianchi con la piccola croce in mezzo era la sua salvezza.

“Bruno! Ariccummanete a Sant’Antonio e torna subito a la case!”.

Bruno ugne vote che la madre gli chiedeva di pregare, ugne vote, scendeva dal maiale, le si avvicinava piano co un sorriso strano, e diceva: mamma! Sant’Antonio sta già là! Nell’aldilà! In AMERICA!

(musica jazz sparata) e balla il jazz!

(continua musica e poi sfuma)

Arrivate la uerre a Pizzo, arrive le bomme. Che fai, che non fai ... e via! Dopo un po’ la mia famiglia e quella di Bruno decidiamo di scappare a l’America! Via! Quelle ca succede succede, via! Valisce, valisciotte, pacchi, pacchetti, paccucce ... due giorni di viaggio p’arrivà a napule, co i piedi e le spalle ca facè un male e t’ava pure guardà

intorno, pe le bomme ... alla fine però eme arrivate sopra a quella benedetta Nave... su, su ...sopra, sopra, ...attento ... le valisce e ... là ...apposto ... partiti ... via!

Sopra a la nave i grandi parlavano, cantavano, facevano qualche lavoretto a mano ... da un lato, e noi uaglioni giocavamo dall'altro. Stavame dentro a nu stanzone enorme e là c'eravamo tutti e tutto. Uomini, donne, vecchi, bambini e i letti, le valisce, i cartoni, cacche d'une s'ave purtate di nascoste cacche pecora, nu maiale, cusci ...pe nin perde l'abitudine. Dentro a la nave non c'erano solo gli abruzzesi, no, ma tutte le genti emigranti del sud italia, tutti co la voglia, co la speranza di cambiarla quella vitaccia che al paese loro era fatta solo di sudore e miseria. Tutti, di tutte le regioni; Sicilia, Calabria, Abruzzo, Napoli ...e ... la Puglia. Già, la Puglia!

(musica, jazz)

Fu dopo i primi tre giorni di navigazione che Bruno si scontrò col pugliese...

Vito "lo squalo". Si chiamava Vito, e c'aveva la nostra età; alto cusci, bello piazzatello, capelli rosci, pieno di lentiggini e co due denti a punta, centrali, grossi e a punta, come ... nu squalo. Veniva da un paesetto vicino Foggia e sopra a la nave insieme ad altri tre fuggianitte faceva il gangster ... jave rubbenne la roba da magnà, cimentava ... sci ...importunava le ragazze, faciave gli scherzi idioti ....

Qualcuno da qualche parte sopra a quella nave, un giorno, gli disse di Bruno.

Dovettero dirgli una cosa tipo: uarda che quello è grosso come te e se vuole ti fa nero.

Vito "lo squalo" teneva un caratterino ... disse: "coma fa a esse forte nu sceme d'abruzzese?". E giù a ridere come un pazzo, lui, lo squalo. Poteva pure finire là, solo che poi si vede che teneva gli amici carogne, sai quelli che ci inzuppano il pane, li fuggianitte, gli appicciafoche no, che insistevano "Vito quello se vuole t'accide de mazzate" ... Vito "lo squalo" smise di ridere, e facendo in modo che pure il padreterno lo sentisse, urlò "Ce ma ffa, allora! dov'è la femmenucce bruzzese!?!".

Noi stavamo a giocare, io, Bruno e altri tre di noi, a giocare, ma che ti ha di a nu gioche scieme, moscacieca, quando si presenta davanti a noi nu ruscette nghe du dentune curiuse e quattro mammucce.

Va mbacce a Bruno il roscietto e gli fa: "Scusa, chi sei tu?"

E Bruno "Ma chi si tu!". Come presentazione non era il massimo.

Già dalle prime parole cumiava a tirà un'aria tesa, n'aria di pacche, botte, cazzutte, spintune e tutto il pandemonio appresso. Stavano a tanto uno dall'altro, si guardavano dritti negli occhi. Poi lo squalo con calma disse "io sono Vito e mi chiamano Vito "lo squalo"! (mostra i denti) "E i so Bruno, Bruno ...la Roccia!". La Roccia, ma chi mai ...il soprannome se l'era inventato in quel momento. Cusci. Allora Vito l'acchiapa pe il colletto e fa: "Senti, Brunella la roccetta ... lo sai che voi abruzzesi siete tutti ladri di femmine del mio popolo!" Brune a culu punde i'acchiappa lu cullette pure esse e fa: "Senti, Vituccia la pesciolina, e tu lo sai che voi pugliesi siete tutti ladri della roba che sta nelle case del mio popolo!" Vito allora i'acchiappa lu cullette cchiù forte e fa: "Senti, Brunina la sassolina, ma tu lo sai che voi abruzzesi fate schifo come i porci!" .... Uhhuuuu .... si chiamava Bruno Sammartino, e da quando era alto cusci due sole cose gli fregavano della vita: l'America e i Maiali.

I Maiali a noi ci stavano simpatici, erano il nostro unico divertimento, ci passavamo le ore 'mmezze a la vie ... a dargli da mangiare, a currie appresse, a montarli a cavallo ...pe Bruno lu Maiale era un animale buono e fedele, pe Bruno lu Maiale tutte ere tranne che

nu porce, e quando qualcuno offendeva li maiale lui non ci vedeva più ... diventava pazzo ... non rispose subito, guardò il pugliese negli occhi e disse “mo avaste!”, e ...

Dopo qualche secondo di amichevole conversazione Bruno “la Roccia” di Pizzoferrato caricò il pugno contro lo squalo pugliese ...e bum ! ... sco-ppiò la gue-rra! ...

(musica e pezzo improvvisazione su botte)

(musica sfuma)

Da quel giorno Vito e li fuggianitte giravano alla larga, tenevano paura. Dopo il match tutta la nave parlava di Bruno, della roccia abruzzese, di quel ragazzino che menava forte, coma si deve. Forte. Come si deve.

(pezzo fisico irrequietezza)

Il viaggio continuava, sulla Nave ... la Nave ...

giorni, giorni, giorni e giorni, nin finave mai, e giorni, giorni, giorni e giorni, sempre sopra a chela nave, sempre a fa le stesse cose a magnà uguale, e giorni e giorni, giorni e notti, giorni e notti, giorni e notti ...e poi un giorno all'improvviso, ariviamo, ecchè tò! sbarcati! ecche ... ua ...l'America, uà .... L'America! ...

(sfuma musica)

Sci, belle l'Americhe ... dopo nu para d'anne che stavamo a Pittsburg l'America ere belle, ma belle, belle ... no! E mica era sempre feste!

Io e Bruno abitavamo vicini e pure a Pittsburg faciavame coppia fissa. Mmezze a la vie...Già...pecchè, sangue di Giuda, pure a l'Americhe la Miseria nere ci aveve seguite. Pensavamo d'averla lasciata a Pizzoferrato e invece ce la siamo ritrovati a Pittsburg. Da Pizzoferrato a Pittsburg. Bà, o ferrato o burg, si vede ca sta miseria nera sta sempre sopra a nu Pizz. E mo stava a Pittsburg.

Noi a giocare sulla strada, e il primo che passava ci guardava e diciave “poveretti”. Italiani. “Poveretti”. Già. Sempre la stessa storia, poveretti, povertà, sempre povertà e povertà, sempre quella maledetta parola dentro di noi, intorno a noi ... tenavame cirte case ...du camerette, cinghe persone ...cirte vestite ...robba vecchie ... e a magnà .... Sempre ... maccarune! ... era logico ... famije di 5 - 8 persone dove a lavorare era solo uno ... a casa di Bruno... lavorava solo lui ... il padre ... solo lui!

(musica)

Si chiamava Svevo Sammartino e detestava la neve. Faciave il muratore e la neve gelava la calce tra i mattoni che posava. Detestava la neve. Niente sole, niente lavoro. Pesava 72 chili, era alto cusci, piccirille ma toste, tutto muscoli ... e l'aria gelata gli faceva lacrimare gli occhi, occhi scuri, occhi languidi, occhi di donna ... come la mamma ! ...Era un bell'uomo... sposato da 15 anni, sapeva parlare, e bene, di questo e di quello, ma mai alla moglie i diceva... ti amo. Faciave tutto secondo la coccia sua. Per esempio lui era italiano puro ... ok ...eppure mò che teneva negli states la naturalizzazione non si considerava più italiano. No, era americano. Cacchè vote i girè la luna e urlava come un pazzo che lui era bruzzese, era di Pizz ... ma poi, pe lu reste, era americano. Faceva il muratore e non c'era mestiere più sacro sulla terra. Si chiamava Svevo, Svevo Sammartino, detestava la neve, faciave il muratore e conosceva solo due modi di fare le cose: quello degli altri e quello suo. Manco a dirlo, quello giusto era solo quello suo!

(sfuma musica)

“Visto che non vuoi studiare, devi lavorare!”. E na bella mattina di Giugno Svevo Sammartino arivò nel cantiere raggiante, orgoglioso ... presentando a tutti il nuovo manovale, il figlio d’arte Bruno Sammartino. Eccolo là! fatto! Tale padre tale figlio! (piglia la struttura e ci gioca)

Sull’impalcatura era tutta pronta e schierata la “squadra”, il gruppo di muratori che lavorava col padre ad alzare muri, negozi, palazzi. (indica)

Rocco Saccone, amico d’infanzia di Svevo e esperto muratore, di razza.

Frank Gagliano, un altro asso del mattone, un tipo strano co la voce metallica e Luke Berry, nu nere grosse, tutto casa e lavoro.

A questi ingegneri della costruzione, pechè così li chiamava Svevo Sammartino, a questi autentici ingegneri della costruzione momentaneamente occupati in altra mansione, lui Bruno Sammartino, nuovo manovale del team, doveva nell’ordine:

- arivare sul posto un’ora prima degli altri
- settacciare la sabbia
- andare alla betoniera, avvolgere la corda e con uno strattone far esplodere il motorino in un ruggito affamato, poi
- cominciare con una pala a nutrire quella “bocca che girava” e che voleva sempre la stessa pappa: sabbia, acqua, cemento e calcina
- a questo punto doveva caricare un grosso sparviero, na tavoletta grosse nghe lu maneche sotte, coi mattoni e portarli su al team
- tornato giù doveva far vomitare lentamente la “bocca che girava”: si, pechè quando mangia la pappa poi ti caccia la malta
- quindi caricare la malta e tornare su dagli ingegneri

Il tutto a ripetizione trenta volte al giorno...per tutti i giorni...per tutta la vita...era bellissimo!

(pausa)

Il padre disse a Bruno che non doveva preoccuparsi, pechè dopo il manovale essendo un figlio d’arte sarebbe diventato un ottimo muratore, con moglie e figli ... e il sabato e la domenica liberi, pe stare co gli amici al bar.

Bruno guardò il padre e disse: ...che culo!

(pausa, stop musica)

Quella mattina cominciò. Che casino. Un giorno. Due giorni. Tre. Dieci. Venti ...un mese e la sabbia, la pappa, acqua, cemento, mattoni, e ... alla fine era diventato pure bravo, ma ni ere cuntente. Si sentiva spreco. Faceva il manovale, guadagnava ...bene. Ma era sempre la stessa vita, sempre nghe lu padre in mezzo alle scatole “fai questo, prendi quello”, sempre co gli ingegneri che tra di loro facevano sempre le stesse battute “la sai quella del vescovo coi tre chierichetti”.

No, lui non era fatto per quella roba lì, lui lì era spreco.

(musica)

Fu più o meno dopo due mesi di muratore che Bruno mi disse “lo sai che la sera in palestra io faccio il Wrestling!”. Tatang. Lu Wrestling, le botte... ma ... Prima non ci capii granchè... poi lui piano piano cominciò a parlare, a spiegare ... e aveva l’aria di uno che giusto due minuti prima aveva visto la madonna, era in estasi: “Capisci amico mio, lu ring, l’urlo della folla, io co i miei muscoli che combatto ...combatto ...la mia forza contro la forza di un altro atleta ... e io che vinco, vinco, vinco!”.

In estasi. Potevano farci il titolone del giornale il giorno dopo: GIOVANE MANOVALE DISPERATO VEDE LA MADONNA DEL WRESTLING.

All'inizio mi sembrava na scemenza, na mattità, ma do vi statte a la case ... poi però Bruno mi continuava a raccontare la sua passiona segreta pe culu sport... le mosse, le città dei matchs, le sfide, la televisione ... no, ni ere chiù la visione della Madonna, era passione, quella. Se l'era tenuta dentro pe parecchio ma mo ... mo sentiva che doveva farlo, doveva ... farlo. "Tu starai sempre co me".

"Io!? e che c'entro, come..." "Porterai l'acqua, l'asciugamano ... starai sempre co me, ok!" "...Ok!". Mi sembrava la cosa più scema che stavo per fare da quando ero nato, ma poi mi convinsi: se fino ad allora, all'età di 25 anni circa, avevamo fatto coppia fissa ... significava che pure ora doveva andare così. Squadra che vinge non si cambia. Io stavo co lui e tutte le sere Bruno, s'allenava ...

(musica)

(improvvisazioni allenamento)

sera wrestl e matina al lavoro, sera wrestl e matina al lavoro, sera wrestl e matina al lavoro, sera wrestl e matina al lavoro, sera wrestl e matina al lavoro ....

Sera wrestl ...

E matina ...

(pausa)

Stave accise. Nin gi la facè cchiù. Era sfinito. Banghe! na matina al cantiere na trave di legne cuscì i casche sopra a la coccia. Tutto il cantiere si fermò di colpo per vedere cos'era successo. "Hei, Bruno! ti sei fatto male?" ...era Frank Gagliano, la trave l'aveva fatta cadere giù lui. "Scusa amico, non l'ho fatto apposta, ma come stai ...ti sei fatto male?". Bruno si passò la mano sulla testa ... sangue. Stava acciso. Nin gi la facè cchiù. Era sfinito. Cominciò a salire sull'impalcatura e pensava ... a Gesù. Gesù che scaccia con una frusta i mercanti dal tempio. Sì. Con calma, senza urlare, con la giusta forza. Bruno stave co gli occhi di fuori. Come Gesù scacciava dal tempio un branco di truffatori ignoranti, lui Bruno Sammartino con calma, senza urlare, con la giusta forza doveva punire quella stupida squadra di muratori ignoranti.

(musica)

una trave gli era caduta in testa e non importa se per sbaglio o apposta. Ignoranti. Rozzi. Andavano puniti. Quel verme schifoso di Frank Gagliano doveva pagarla. Bruno arrivato da Frank caricò il pugno e come Gesù con calma, senza urlare, con la giusta forza i chiave nu cazzotte ... e fu rissa ... e fu l'infereno! ...

(improvvisazione botte sul cantiere)

(musica, porci)

(pausa)

Si chiamava Svevo Sammartino era lu padre di Bruno e detestava la neve. Faciave il muratore e detestava la neve. Quando il suo amico Frank Gagliano tutto rotte, piene de sangue a la faccia, i dicette "Svevo, hai visto come m'ha ridotto tuo figlio" lui, calmo, rispose "Frank, amico mio, ti sbagli, io non ho mai avuto un figlio di nome Bruno. Mai! E non ce l'avrò mai!".

(musica)

ESCE IL SECONDO PORCO E L' AGGIUSTA

Dopo mise, anne d'allenamento ... e li pise, e la corda, Pin, Pin, Plancha, Hardcore ... embè Bruno avè diventate nu good worker, nu brave wrestler ca sapè fa un sacco di mosse. Ave incominciato a combattere con i B-show, la lotta tra i campioni meno famosi, ma, sanghe di giuda, vinceva, vinceva ovunque.

Pin, pin, Plancha, Hardcore, Stiff, Stiff, Spot, Fall ... passa poco tempo e Bruno diventa nu babyface, face, nu campione amato da la gente ...

Co Ray Stevens a Los Angeles vince co le mosse alte, a Boston co Brady fa na risse da bar e vince pure a elle, co Mortier a Philadelphia era grande Wrestling ma Bruno Pin! accide pure quelle, e Pin, pin, Plancha, Hardcore, Stiff, Stiff, Spot, Fall, e dopo comincia a vincere coma nu matte, combatte e vince co tutti ... Killer Kowalski, Big Bill Miller, Bill Wats, Toru Tanaka e nessuno, nessuno riesce a batterlo, nessuno ... Pin, pin, Plancha, Hardcore, Stiff, Stiff, Spot, Fall ...

Pin, pin, Plancha, Hardcore, Stiff, Stiff, Spot, Fall ...

(musica sfuma)

Erano passati 15 anni da quando stavamo in America ... e era cambiato tutto! Si chiamava Bruno Sammartino, era mio amico, e io sentivo di vivere co l'uomo più forte del mondo. Da manovale a campione. Cuscì ... Vinceva, vinceva, vinceva ...era forte e vinceva! Grande! (entusiasta)

(pausa)

Il suo segreto era l'avversario. Gli altri salivano sul ring, e giù botte, cazzutte ... lui no. Lui lo studiava sempre, prima, l'avversario. E pe fregarlo combatteva nel suo stile. Bruno era sempre fresco, era sempre nuovo... sempre. Se uno era potente lui lottava potente, se facevi la rissa da bar lui faceva la rissa da bar, se combattevi co le mosse alte lui pure e ... vinceva. Sempre.

Stavamo da 15 anni in America ed era cambiato tutto. Tutto. Piglia Bruno ... no ....

Avè arrivate negli states ca ere traccagnotte, grassottello. Mo da campione era alto tanto pesava nu quintale e mezzo du quintale e a colazione si mangiava: due grosse bistecche, 5 litri di latte, na decina di uova a occhio di bue e due sfilatini di pane. Col burro.

Pin, pin, Plancha, Hardcore, Stiff, Stiff, Spot, Fall ...

Vinceva, vinceva, era forte e vinceva, grande!

Fu uno di quei giorni ... sai dove tu vinci, vinci e non fai altro che pensare al match del giorno dopo .... arrivò una telefonata a Bruno, era Rocco Saccone, il muratore amico di famiglia "Bruno, domani mi sposo devi venire ok!!"... e come facevi a dire di no a Rocco .... ci siamo messi giacca e cravatta e siamo andati al ristorante, al matrimonio.

(musica)

Siamo entrati ed era proprio un ristorante di lusso, ogni tavolo aveva 4 bichieri e 10 forchette ... bà! Dentro eravamo tutti di noi, tutti gli abruzzesi della nave di qualche anno prima stavano in quel ristorante. Stesse facce. Stessa allegria. Cambiavano solo i vestiti. Andammo subito a salutare gli sposi ... intanto dentro tutti salutavano a Bruno, e lui stava meno scocciato ... arrivammo a Rocco e la moglie. Rocco pareva un bambolotto di ceramica, tutto rosso in faccia co 4 dita di gelatina sui capelli. La moglie era bella paffuta, e aveva una pancia ...dalla quale si capiva chiaramente il perché di tutta quella fretta ... il padre di Rocco in quel momento prese Bruno e davanti a tutti disse" in onore del nostro grande campione Bruno Sammartino...Bruno vitte a pià stu quadro...il quadro di Sant'Antonio Abate!" "L'hai ditte io che stava in America!" ...e

arrivò uno che disse “Signori...a mangiare!”...a mangiare Bruno cominciò a fissare una biondina...io la conoscevo era la sorella di Rocco e in sala teneva sette fratelli cattivissimi!...l’invitò a ballare...quelli si alzarono e...

(improvvisazione ballo + botte)

(musica Laretta mia)

Fu il lunedì, il giorno dopo il matrimonio che comincio a pensare l’impensabile.

Stavamo sopra a na poltrona e gli medicavo l’occhio nero che gli avevano fatto dalla sposa ... e lui non faceva altro che pensare l’impensabile. Io lo vedevo stranito, parlava e faceva le pause come uno ca se te vedè un film... dentre a la cocce. A un certo punto glielo ho detto “Brù, che ti dice la testa” e lui m’ha guardato e sottovoce, come quando si parla de na femmene, m’ha ditte “NATURAL BOY BUDDY ROGERS”. Naturalboybuddyrogers? ... Il più forte. Il detentore del titolo de l’America di Wrestling. Il più forte. Subito gli dissi “no Bruno, è da pazzi, tu sei forte, fortissimo ma Rogers è di cchiù, ci vuole ancora tempo ... ancora ... Bruno mi guarda e fa “a sì, e io a quello... i faccio squash”

“ SQUASH!”

(pezzo fisico cammina da pazzo)

Noooo, s’ave bevute lu ceruelle, era un pazzo scatenato, forse iavè fatte troppe male lu cazzotte all’occhio al matrimonio ...“SQUASH!” ...“SQUASH!” ...

“SQUASH!” ... Squash è quanne un wrestler, un lottatore vince in pochi secondi, capisci, pochi secondi ... e lui lì, il pazzo, vulè fa squash co “NATURAL BOY BUDDY ROGERS”.

(stop camminata)

Buddy Rogers ere grosse, forte, ... nu muse lungo de miricane. Un tipo sempre co la puzza sotto il naso ... sui manifesti si metteve de profilo come pe di “so lu meje!”

“Si lu meje!”

(declama)

ebbene, madame e signori, il 17 maggio del 1963 al Madison Square Garden di New York davanti a 40.000 spettatori impazziti Bruno Sammartino sfidò il campione d’America detentore del titolo ... l’unico, l’imbattuto, il mastodontico NATURAL BOY BUDDY ROGERS ...

Stavano sul ring uno di fronte all’altro, Rogers guardò Bruno in mezzo a gli occhi e disse “UHUuuuu che bella bambina, ma di dove sei, di Pittsburg o di Pizoferrato?”

“Uhuuuu” fece Bruno “carissima, i sò di tutte e ddu. Di Pittsburg e di Pizoferrato. Du pizz. Come le pizz ca mo t’arrive a la fazz!

Si erano presentati. E il match partì .

(musica)

Bruno si gettò sul collo di Rogers e lo schiacciò in un angolo, allora Rogers lo alzò per le gambe e lo buttò sulle corde dall’altro lato ... gli saltò addosso come una tigre e giù botte co le mani, co le gambe ... era finita! ... ma Bruno ...non lo so come ...si liberò ...lo prese ...blocca le mani ...blocca le gambe ...lo solleva ... li porta in mezzo al ring .... E ... fall!

Aveva vinto ....

(pezzo fisico estremo, il narratore sta per esplodere)

Si chiamava Bruno Sammartino, veniva dall'Italia e da pochi fottutissimi secondi su quel ring al Madison Square Garden di New York in un normalissimo giorno di maggio del ventunesimo secolo era diventato campione d'America ed era Gloria, e siccome non era solo un campione ma un grande campione piangeva,

(musica)

piagnè gne nu citele, piangeva ...

per gli occhi della mamma, pe la miseria nera della sua terra, pe le mani nodose del padre... e pe le facce, pe tutte le facce di tutti gli emigranti del mondo e pe l'America, pe la sua America ... perché ormai era ... Gloria

(musica continua e poi sfuma)

ESCE SULLA MUSICA IL TERZO MAIALE

Boston, New York, Los Angeles, San Francisco, Los Angeles, Boston, New York, Los Angeles, Philadelphia, Toronto, Tokio, New York, Los Angeles ... sci, nzomma, da quando Bruno era il big giravamo il mondo. E vinceva, Dio se vinceva. Ormai era alle stelle: teneva du machine, na casa grosse, lu conte in banca. Tutto era perfetto. Tutto. Bè, Tutto ... diciamo ... quasi tutto.

(pezzo fisico di direzioni)

Il problema erano le voci. Tanto pe capì, parte na voce "sai cusci cuscià co questo co quello"... ne parte n'atra "sai cusci cuscià co quello co questo" ... e poi "Sai ....." ... e poi "sai e non lo controlli, gira tutto, si leva, s'aggiunge gira tutto, tutto, tutto ....."

Le voci. Giravano, forte. Voci forti. Insistenti. Si parlava insistente, forte ... di un certo ... ROCCO THE KING, un lottatore del Wrestl clandestino, un campione, na forza de la natura. E sai na vocia qua, una là ... e ha arrivate pure a la recchie di Bruno. "Rocco the King, ma è italiano?" "Ma Brù ... pare ca ...sci, è italiano" "di ddo è?" "Ma Brù ... preciso non si sa, è ... abruzzese ... ma è dell'Aquila e tu lo sai che l'aquilani non sono abruzzesi ...genta strana, sta là ... luntane .... Sci, nzomme ... Rocco the King è ... di Gamberale!"

Lo dissi. Non riuscii a non dirlo ... io le conoscevo tutte le voci. Quella mattina rivelai a Bruno che il campione della lotta clandestina d'America era un certo Rocco The King, il gigante tutto muscoli, pieno di cicatrici. Combatteva dentro a li capannune, sotto ai ponti .... E vinceva, sempre. Sempre.

E poi tu lo sai come è ssu monne infame, pechè la gente oltre ca parla è pure cattiva e ... cusci cuscià ..... Cominciava a dire che Bruno ni valè niente e Rocco ere lu meje. Fu circa na settimana dopo il discorso mio a Bruno che uscì un'intervista sul New York Times al "famoso lottatore clandestino" che dichiarava "vengo da Gamberale, un piccolo paese d'Abruzzo...ma ora sono americano. Il wrestling fino a oggi l'ho fatto co gli amici ... da domani entrerò dalla porta principale della lotta tra professionisti ...incontrerò e batterò quel pallone gonfiato di Pizzoferrato, Bruno Sammartino" ...

(ripete) "quel pallone gonfiato di Pizzoferrato, Bruno Sammartino" ...

(pausa)

Stavamo sopra a na poltrona di casa mia, io leggevo ad alta voce e Bruno ascoltava.

Si chiamava Bruno Sammartino, era il campione d'America di wrestling e all'inizio davanti a quelle frasi faceva il disinvolto. "Ah si, questo scrive ssu tipe. Bene. Ma, dimmi na cosa, come fa a scrive quesse se a Gamberale fanno la firma co la croce!". Come partenza non era delle migliori. "No, Bruno, lui l'ha detto, a scrivere è il



giornalista che l'ha scritto". Ma Bruno niente, faciave il disinvolto, tranquillo ... "Ah si, questo dice ssu tipe. Bene. Ma, dimmi na cosa, ti risulta che Dio ha dato a quille de Gamberale il dono della parola? a me nin m'ha risulta?"

E ridave, ridave strano, ma ridave. Poi con calma mi ha chiesto di rileggere ad alta voce e io l'ho fatto. .... "da domani entrerò dalla porta principale della lotta tra professionisti ... incontrerò e batterò quel pallone gonfiato di Pizzoferrato, Bruno Sammartino. "Brune a diventate bordò, s'ha arrizzate, mi ha preso il giornale dalle mani l'ha fatto in mille pezzettini e poi m'ha detto "Apri bene le orecchie! ... ti ricordi come si diceva al paese nostro... a Quadri pe ballà, a Pizzo pe cantà e a Gamberale pe ... cacà! Chiaro!" ...

Era Guerra.

(musica)

Nel giro di 2 giorni Bruno organizzò al Madison Square Garden contro Rocco The King nu cage match, nu match in gabbia senza arbitro e senza regole. La CNN si era assicurata i diritti televisivi de la diretta per quello che ormai tutti chiamavano lo scontro del secolo. Gli scommettitori facevano affari d'oro, tutta l'America scommeteva soldi su Bruno o su Rocco. Era nu caos! I giornali ogni giorno non parlavano d'altro: match tra tribù abruzzesi rivali, clan abruzesi in guera, faida di sangue tra villaggi della montagna d'Abruzzo. Chiù li giornale facè cuscì, chiù quei due pazzi in televisione facevano ... bury! bury! ... si dicevano di tutto:

sceme, cretine, gunfiate, mammoce

A pizzo tenete li piducchie ...

A gamberale vi li magnete ...

T'accide, ti spezzo, ti crepe, t'accoppo ...

Bruno, quanda si brutte!

Rocco, quanda si mbriache!

Bruno è lu vere ... so ubriache ... ma a me dumane mi passe!

sceme, cretine, gunfiate, mammoce

T'accide, ti spezzo, ti crepe, t'accoppo ...

(fine musica)

IMPROVVISAZIONE SUL MATCH

(i due combattono e a un certo punto si fermano, si parlano e...vanno via!)

IMPROVVISAZIONE SUL VILLAGGIO DEGLI INDIANI

(Bruno, dopo mesi che non si fa sentire chiama l'amico e gli chiede di raggiungerlo...in un villaggio di indiani; lì l'amico troverà Bruno con una Femmina gigantesca che Bruno rivelerà essere...Rocco The King...Bruno lo ha scoperto sul ring dallo strano odore del sangue e dalla pelle strana. Rocco, che in realtà si chiama Maddalena, a quel punto rivelerà all'amico la sua storia)

TRASFORMAZIONE IN SCENA DEL PERSONAGGIO IN MADDALENA

monologo Maddalena

Io/

Come femmene/

mi odiai di essere al mondo/

come femmene/

ero io che pagava per gli sbagli degli altri.

Stavamo a Gamberale.

Era un inferno.

Mamma beveva il vino, gridava. Papà urlava, picchiava, dava i calci ...o era come diceva lui o si finiva il mondo.

Maddalena mangia anche il prezzemolo. No papà, mi disgusta. Tu ora lo mangi sennò mangi pure il piatto. La mano mi tremava / e lo sputai per terra. I colpi degli schiaffi che mi arrivavano alla testa erano tanti, dun tratto provai un gran dolore al braccio sinistro, guardai e avevo una forchetta ficcata nel braccio. Correvo. Nessuno mi veniva incontro. Da signorina ... Maddalena dove vai. Io ora esco. No tu non vai a nessuna parte. Ma papà io ... mi afferrò i capelli e mi buttò a terra, gridava, svergognata ora vai a fare la schifa di schifosa, le schifezze, lo schifo, schifosa, schifo.

Sempre così/

sempre/

Come femmene/

mi odiai di essere al mondo/

Quando succedevano queste cose scappavo nel porcile. Stavo co la scrofa e i maialetti.

Era dolce. Era bello. Stavo co una mamma e i suoi figlioletti.

Maddalena adesso ti devi sposare... ecco il tuo sposo, Vincenzo, sta in America a Pittsburg.

Mi diede una foto e disse che dovevo partire. Papà ma io non voglio sposare uno che non conosco. Tu non sei mia figlia e .... calci, sulla testa, sulla pancia.

A Pittsburg Vincenzo il primo giorno fu gentile. Il giorno dopo tornò ubriaco. Perché non è pronto a tavola io ti ammazo, chi ti credi di essere, e ...pugni, capelli strappati, sangue. Matina e sera. Sempre così. Sempre.

Come femmene/

mi odiai di essere al mondo/

Come femmene/

ero io che pagava per gli sbagli degli altri.

(musica)

O mi sparavo, o ... no!

Non volevo essere più na femmene.

Scappai

Maschio!

Se la vita era quella dovevo essere un maschio.

La Femmina era solo una disgrazia.

L'avevo capito, essere femmina era solo una disgrazia.

Maschio.

Quello che vince.

Quello che si fa rispettare.

Ommene!

Ho fatto tutti i lavori possibili, la sera mi allenavo come un pazzo, mi sono tagliata i capelli, prendevo le medicine per i peli, per i muscoli, per cambiare il sesso. Ho cominciato a fare il Wrestling clandestino e vincevo. Vincevo. Vincere e combattere.

Vincevo.

Fino a quando non sono arrivato sul ring a sfidare lui ... Bruno.

Mi guardava strano/  
Combatteva strano/  
Poi mi guardò e mi disse “tu si femmene!”. Nessuno mai mi aveva scoperto. Mai.  
Nessuno.  
“Tu si femmene!” - mi diceva Nessuno mai mi aveva scoperto. Mai. Nessuno.  
“Tu si femmene!” - mi diceva - ed io dissi “è vero, ma qui, noi, ora, siamo come porci”.

Capisci amico mio  
Come porci.  
Ma i maiali so maiali.  
Pe noi poi diventano porci.  
Ti ricordi al paese nostro. Nasce il maialino e tutti zizi, nini, cresci, mangia ...tutti ci  
giocano, tutti lo fano bello ... poi arriva l’inverno, lo chiudiamo in gabbia ... fa schifo!  
... puzza! ... è cattivo! ... e lo scanniamo! ...Pè noi diventa nu porco ... ma il maiale  
sempre maiale era. Il maiale sempre maiale è.  
Come porci.  
Facciamo la fine che facciamo fare ai porci.  
Io, che fino ad allora avevo deciso di essere un maschio, il peggiore degli uomini, là, sul  
ring, co Bruno davanti, pe la prima volta ho visto, ho visto chiaro ...  
Scannati come porci.  
Tutti scannavano tutto.  
Le scommesse sopra la nostra pelle  
Lu business sui matchs  
L’odio che serviva solo a arrizzare l’audience  
La gente che voleva il sangue  
Usavano tutto, convincevano tutti  
Pe la prima volta  
Capisci  
Lo vedevo chiaro  
Tutti scannavano tutto.  
E noi che ci scannavamo da soli. Da soli.  
Ni era chiù sport, ni era chiù wrestling  
Era un porcile  
Perché i maiali se li riduci a porci ... diventano porci!  
Io, che fino ad allora avevo deciso di essere un n’ommene, il peggiore  
degli uomini, là, sul ring, co Bruno davanti, pe la prima volta ho visto,  
ho visto chiaro  
che ... ero una  
Donna  
e dovevo tirarmi fuori da tutto  
perché io ero femmina e donna  
come una scrofa, come la madonna.  
Sai, solo la scrofa oggi, forse, è come la madonna. Maria mise al mondo Gesù sapendo  
che glielo avrebbero scannato/ ... per salvare gli uomini, la scrofa mette al mondo i  
maiali sapendo che glieli scanneranno/ ... per sfamare gli uomini.

Salvare / Sfamare  
Qui, ora  
Sono una donna  
Ma non voglio fare come le altre, solo femmene ...  
Sono una donna  
Lasciatemi finire qui  
Lontana / da tutto qui  
Posso essere una / donna  
Come / la / scrofa  
Come / la / madonna.  
Si spengono le luci - Finisce la musica  
(Luce) Rientra il narratore, l'amico di Bruno S., che dice che da allora non ha più saputo  
nulla di Bruno e di Maddalena, poi racconta che giocando alle imitazioni con dei  
bambini, dopo vari animali gli hanno chiesto di fare... l'uomo, e lui:  
l'uomo!? ...no....non lo so fare... è troppo difficile... è difficile... è difficile.  
Parte la musica finale

FINE

Bruno la Roccia - il campione di Pizzoferrato (2000)  
di Tiziano Fratus

Il 17 maggio 1963 al Madison Square Garden Bruno la Roccia, al secolo Bruno Sammartino, sfida il campione americano di wrestling Natural Boy Buddy Rogers. Bruno era emigrato durante la guerra, su una nave affollatissima da Napoli a New York, insieme al resto della famiglia per unirsi con il padre che da anni lavorava come muratore a Pittsburg. Durante il viaggio si picchia con Vito "lo squalo", un ragazzotto proveniente da un paese vicino Foggia. Arrivato in America inizia a lavorare con il padre, ma si sente spreco. Un giorno una tavola di legna casca e lo ferisce alla testa. Pianta il lavoro, e inizia la sua avventura nella lotta libera. Scritto in una lingua inventata, un neo abruzzese orale, il testo procede per descrizioni. Bruno è "grosse... big... ma grosse addavere!". Sua madre, Donna Maria "era così bianca che a guardarla sembrava di vederla attraverso un velo d'olio d'oliva [...] viveva per tre sole cose: li fiije, il marito lavoratore in America e per il... rosario". Bruno aveva sognato per tutta la vita l'America, ora ci stava, viveva a Pittsburg, ma voleva di più. Sognava i titoli sul giornale: "Giovane manovale disperato vede la Madonna del wrestling". Gli incontri vanno bene, Bruno la Roccia vince, ed un giorno decide di incontrare il campione del mondo, Natural Boy Buddy Rogers. Ma quello non era bravo, era di più, era bravissimo, il suo fedele amico, il narratore della storia, cerca di dissuaderlo ma niente, Bruno ha deciso. Il 17 maggio 1963 al Madison Square Garden, gremita da quarantamila persone che gridavano sangue, Bruno Sammartino detto La Roccia sfida il campione di Wrestling Natural Boy Buddy Rogers, e vince. Inizia a percorrere in largo ed in lungo gli States, e vince vince sempre, fino a che un giorno si viene a sapere che in giro c'è un lottatore, un certo Rocco the King. Pareva fortissimo, enorme, il corpo pieno di cicatrici, faceva la lotta clandestina, per denaro, e vinceva, vinceva sempre. Rocco the King era abruzzese, di Gamberale, un paesino a una manciata di terra da Pizzoferrato. Ma Bruno ora è il campione, e arriva il giorno della sfida. Madison Square Garden, sessantamila spettatori che gridavano sangue, la CNN collegata con tutto il territorio americano. Sui giornali da giorni si sprecavano i titoloni: "Match tra tribù abruzzesi rivali, clan abruzzesi in guerra, faida di sangue tra villaggi della montagna d'Abruzzo". Al centro del ring una gabbia, senz'arbitro, senza regole. Bruno e Rocco entrano, inizia il combattimento. Botte da orbi. Ma poi, ad un certo punto, gli spettatori restano in silenzio, nella gabbia Bruno e Rocco non si picchiano, si parlano. In silenzio i due escono dalla gabbia, scendono dal ring, e se ne vanno. Il giorno dopo sul The New York Times esce un titolo a nove colonne: Bruno Sammartino e Rocco the King venduti. Passano le settimane, dei due non si sa più niente. Poi Bruno telefona all'amico, gli dà un indirizzo, questo si reca all'appuntamento, arriva in un villaggio indiano, dove c'erano soltanto tende e capanne. Entra in una capanna, ci stanno Bruno, e Rocco, che però adesso è una donna. La sorpresa è grande, un coupe de théâtre degno di Feydeau, di Rostand. Ma è vero, mentre erano sul ring Bruno si accorge che Rocco è una donna, e sono due dettagli a farglielo capire: la pelle, il gusto del sangue. A questo punto tutta l'atmosfera jezzata, divertente, scanzonata del testo si trasforma completamente, ci si avvicina alla zona testoriana d'una malinconia disperata. Inizia una racconto della vita

tragica che ha portato Maddalena a trasformarsi in un lottatore di wrestling clandestino, le botte e l'offesa del padre, il matrimonio con Vincenzo, un emigrato a Philadelphia, altre violenze, e la decisione di dover diventare uomo per sentirsi umano. Ma qua, sul ring, di fronte a Bruno, per la prima volta si sente una femmina, una donna, e capisce che è ancora in tempo per lasciare tutto, per allontanarsi, per ricominciare. "Sai, solo la scrofa oggi è come la Madonna. Maria mise al mondo Gesù sapendo che gliel'avrebbero scannato, per salvare gli uomini. La scrofa mette al il maiale sapendo che glielo scanneranno, per sfamare gli uomini. Lasciatemi finire qui ora lontano da tutto, sono una donna, come la scrofa, come la Madonna."

Il protagonista, il narratore esterno, fac-simile dell'amico cantastorie imbastito da Alessandro Baricco nel suo Novecento, ci riporta ad un tono più ilare, quotidiano, termina la pièce raccontandoci che da anni non ha più sentito di Bruno e Maddalena, che il suo destino è legato al maiale, quegli stessi maiali sui quali lui e Bruno da ragazzini salivano e giocavano nella piazza di Pizzoferrato, quel maiale in pupazzo che lui costruisce da anni ma non riesce a vendere, quella bestia che i bambini del parco gli chiedono di fare per gioco. Quel maiale che Stefano attore ha portato in scena per tre volte in dimensioni sempre maggiori.

Bruno la Roccia è un testo molto interessante, un testo che fertilizza su uno strato di cultura popolare, capace di far proprio quel misto di tragico e di comico tipico di tanta letteratura e cinematografia, vicina a certe atmosfere cristallizzate dalla grande prosa versificata da Gabriele D'Annunzio, ma al contempo figlia del secondo Novecento, intrisa di Beckett, di Testori, di Pasolini (giusto per fare le citazioni più scontate e immediate), ricorrendo ad una lingua italiana contaminata di localismi, espressioni gergali, abruzzese certo ma di che zona? Ma il testo di Stefano Angelucci Marino nasce dalla carta per trasformarsi in materia scenica, non per essere rispettato alla lettera, ripetuto, ma per evocare immagini, per essere filtrato dal corpo e dalla voce e per diventare drammaturgia d'attore, d'attore-narratore, da cantastorie. Ma non è nemmeno un teatro di narrazione puro, al minimalismo ordinato di un Marco Baliani, di un Marco Paolini, di un Ascanio Celestini; siamo più vicini al kitch meridionale di Leo De Berardinis, di Perla Peragallo, alla teatralogia posteduardiana di Moscato e Santanelli, al teatro calabrese di Scena Verticale, al sangue siciliano. È un teatro di narrazione da autattore drammatico, dove gli oggetti di scena hanno importanza, dove il travestimento assume talvolta valenza ritmica, è una messa in scena del testo che però non deve essere categorica. La lingua, questo puzzle di italiota, di italiano, di abruzzesi reali o evocati, rivestiti, rivisitati insieme e attraverso le doti di attore comico, tragicomico, senza rinunciare a sostare per diversi frangenti in una zona da cabaret, cercando la complicità del pubblico, ma senza esagerare, senza farsi forzare troppo la mano. L'uso delle musiche, sempre abbondante, portano Angelucci Marino ad azioni incalzanti, alternate da momenti di silenzio, piccoli gesti, narrazione più serena, pacificata. Un percorso teatrale mai eccessivamente intellettualistico, come invece sovente accade nel teatro di ricerca delle compagnie più giovani, ricco di riferimenti culturali, sempre e comunque offerti al lettore/spettatore in maniera diretta, con semplicità, e con un pizzico di ironia tragicomica.

Tiziano Fratus

Tiziano Fratus è un giovane drammaturgo e responsabile didattico del Progetto ManifatturAE dove insegna drammaturgia. È insegnante di Drammaturgia del '900 presso Artedrama - Centro di Formazione per le Arti della Scena. Ha scritto le seguenti pièces: Cerotti sui raggi del sole (1998-2001), Neri monologhi con Dio (2000), Come acqua sulla pelle (2000-2001), Sul finire forse c'è la luna (in precedenza Fiori del deserto) (2001-2002).

Ha da poco terminato di scrivere la trilogia La meccanica del sogno|Dream Mechanics (2002), insieme agli autori Alberto Milazzo e Gaspare Dori. La trilogia è stata presentata nel corso di un convegno nazionale organizzato a Bologna il 15 e 16 marzo 2002, Scrivere per il Teatro. È collaboratore delle riviste Sagarana ([www.sagarana.net](http://www.sagarana.net)) e Tribù Astratte ([www.tribuastratte.it](http://www.tribuastratte.it)), ha dato vita al progetto web TORINOMASSIVE, con il quale ha organizzato il concorso letterario nazionale Visiomatica 2000, incentrato sulle tematiche delle arti visive, new media, design.

Nel 2001 con Gomitolo 6 agosto riceve una segnalazione al Premio internazionale di drammaturgia Oddone Cappellino, promosso dal Festival delle Colline Torinesi, dal Comune di San Raffaele Cimena, in collaborazione con il Centro Studi del Teatro Stabile di Torino.

È coadiuvatore artistico del festival Theatropolis ideato e diretto dalla compagnia "Santibriganti" di Moncalieri (To).

Nel settembre 2001 ha tenuto il seminario PAROLE IMBASTITE - Dietro le quinte della scrittura teatrale, nell'ambito di Tramedautore - Festival di Nuova Drammaturgia Italiana, organizzato da Outis - Centro Nazionale di Drammaturgia Contemporanea, a Milano.

#### GLI UMANI ED IL "PORCO"

##### CONSIDERAZIONI ANTROPOLOGICHE

a cura di ADRIANA GANDOLFI

antropologo - Museo delle Genti d'Abruzzo / Museo Ittico di Pescara

È un rapporto millenario quello che lega gli esseri umani alla specie dei suini; dal selvatico e irascibile cinghiale al più mite maiale, che in quanto tale è divenuto "domestico", perchè allevato sin dalla preistoria.

Dopo il cane, opportunistico compagno dei cacciatori alla fine del paleolitico, il maiale viene addomesticato, assieme a pecore e capre, dalle donne dell'epoca neolitica (in Abruzzo circa 6000 anni fa). In quest'epoca nacquero le prime esperienze di agricoltura e di allevamento di bestiame, allo scopo di integrare con vegetali e latticini l'alimentazione, ormai carente di carne a causa di profondi e traumatici eventi climatici che provocarono l'estinzione e la migrazione verso settentrione delle grandi prede di un tempo.

Mentre gli ovini fornivano alle famiglie latte e lana, due materie prime sempre rinnovabili, il maiale rappresentava una risorsa di carne continua e sicura, costituita dai numerosi lattonzoli che la scrofa partoriva con frequenza ricorrente; resti carbonizzati di

ossa di piccoli suini si rinvengono spesso negli strati archeologici delle capanne abitate dai neolitici assieme a selvaggina, mentre sono rari i resti di ovini e bovini utilizzati, invece, per altri scopi.

Se i grandi selvatici come il lupo, il cervo, il cinghiale nella mentalità primitiva assumevano le caratteristiche proprie dei modelli archetipici di riferimento individuale e collettivo, diventando animale “totem”, il maiale nel frattempo, sviluppava tutte le implicazioni connesse con un “eroe culturale”, nasceva e si riproduceva in modo quasi prodigioso, era onnivoro, cresceva ingrassando rapidamente e soprattutto, “sacrificava” la sua vita per la sopravvivenza degli esseri umani.

Da allora, la civiltà contadina non potè fare a meno di tale inesauribile, riserva di carne e di grasso, l'unica risorsa di proteine animali per l'inverno di tutte le famiglie anche nei periodi di carestia, siccità ed epidemie che flagellavano il medioevo, il maiale si cibava di tutto e di niente, vagava per il sottobosco, poi tornava per consumare i rifiuti che trovava attorno al paese.

Per decretare la fine di una famiglia bisognava rubargli il “porco”.

Forse soltanto un'altra sostanza alimentare è paragonabile al maiale: il sale, elemento essenziale per la conservazione e l'essiccazione delle carni, noto ed indispensabile anch'esso sin dalla preistoria; non a caso la paga dei legionari romani era il “salarium”; i primi commerci, le più antiche carovaniere e le prime strade (ved. la “salaria”), le prime guerre e le tante ricchezze ebbero come oggetto il controllo del suo approvvigionamento. Non a caso, nella “Natura degli dei” di Cicerone viene espresso chiaramente il concetto che la vita del maiale è l'equivalente del sale, perchè ha il compito di mantenere le sue carni in condizione di essere consumate; insistendo sul fatto che questa bestia tanto vorace ed oziosa in vita è, da morta, la generosa dispensatrice di ogni bene.

Il maiale stava agli europei come il bisonte stava ai nativi americani, che peraltro, lo veneravano come “Manitù” il grande spirito, che si incarnava in quell'animale gigantesco per fornire tutto l'indispensabile agli esseri umani, suoi prediletti.

Per questo, i “pellirossa” ritualizzavano, più di ogni altra, la caccia al bisonte: complesse cerimonie propiziatorie precedevano l'arrivo della mandria di erbivori per la stagione prevista, altre cerimonie la inauguravano, durante l'azione di caccia vera e propria, i cacciatori osservavano una serie di accorgimenti rituali, ringraziando con preghiere ed azioni magiche lo spirito della preda caduta sotto le loro frecce. Il fegato (ritenuto la sede della forza e del vigore) veniva consumato subito dal cacciatore che aveva colpito a morte l'animale, in tal modo, egli ne assumeva l'energia fisica e spirituale, che altrimenti dispersa, avrebbe provocato l'offesa del grande spirito, attirando sulla tribù una serie di disgrazie.

La tribù intera partecipava alla lavorazione di tutte le parti del bisonte, utili ai fini alimentari e terapeutici; necessari alla realizzazione di indumenti, coperte, tende, manufatti rituali e decorativi, accessori vari etc., una grande festa concludeva ogni caccia, dove venivano eseguite canzoni e danze rituali da uomini e donne.

I contadini abruzzesi, fino a pochi decenni fa, crescevano le purcellette con cura e trepidazione, i più fortunati che avevano un bosco nelle vicinanze, lo allevavano “brado”, per farlo cibare di ghiande, frutti e bacche profumate, allo scopo di rendere le sue carni più sode ed “aromatiche”. Per proteggerlo dall'invidia e dal malocchio, il



maialetto portava un segno rosso sulle orecchie e sulla porta della stalla, il contadino affiggeva sempre un santino raffigurante Sant'Antonio Abate protettore del porcello e degli altri animali.

Così, la puorça veniva allevata durante l'anno, fino all'inverno successivo, quando il suo peso superava il quintale; dopo le festività natalizie in tutte le campagne, per i maiali iniziava il "conto alla rovescia"; il mese preferito era gennaio, poiché il freddo secco e pungente che lo caratterizzava contribuivano alla corretta "frollatura" e lavorazione della carne, invece, il giorno della macellazione veniva stabilito seguendo le fasi lunari, cioè alla "mancanza", quando gli umori vitali ed il sangue subivano una riduzione fisiologica che avrebbe favorito la conservazione delle carni e dei salumi, altrimenti compromessa da una superproduzione linfatica durante la "crescenza". Tuttora il periodo preferito per quest'operazione va dall'Epifania alla festa di Sant'Antonio Abate (che essendo il protettore del maiale, viene considerato di buon auspicio).

Al fine di eseguire una corretta macellazione che non pregiudicava la successiva conservazione delle carni insaccate e salate, l'animale veniva ucciso sul ceppone (un tavolaccio ricavato da un tronco d'albero non piallato ma lasciato grezzo) adagiato su un fianco, mentre alcuni uomini lo immobilizzavano (generalmente il più giovane maschio della famiglia, un bambino, veniva iniziato tra i "grandi", permettendogli di mantenere, simbolicamente, la coda).

Lo scannapuorça era la persona delegata a colpire l'animale mortalmente alla giugolare con l'affilato scannatore, in modo da provocare una violenta emorragia con una morte rapida ed incosciente dell'animale. Nessuna donna della famiglia assisteva all'operazione, talvolta, un'estranea al maiale, doveva raccogliere in un secchio il sangue versato dal porco morente e rimstarlo per non farlo coagulare; il sangue non si poteva "sprecare", veniva utilizzato per il sanguinaccio e la sanguetta soffritta con la cipolla.

La cotenna, detta coteche, veniva "sbarbata" usando delle canne incendiate che bruciavano le setole, poi, venivano passati gli scurtechine e la préte renàzze (pietra di arenaria), in montagna, non essendoci canneti, si procedeva alla rasatura con l'acqua bollente e i coltelli affilati.

Alla fine, il maiale veniva sospeso a testa in giù, a gambe aperte, fissate su una larga forcilla, per essere squartato e sezionato dall'esperto scannapuorça. Quest'uomo, spesso assolveva al compito per tutta la contrada, dato che serviva un'abilità non comune; a lui spettava, quale ricompensa per il servizio una parte di grasso, di pancetta, costatine e guanciale, oltre a qualche cotenna e qualche zampa.

Prima di tutto venivano estratti gli organi interni, che avvolti con la membrana reticolata dello stomaco: la rézza, costituivano la base delle prelibate e piccantissime savecicce de fecâte, o fecatàzze, poi si procedeva a selezionare la carne per le salcicce al pepe, per i salami, le lonze ed i prosciutti.

A questo punto, intervenivano le donne di casa a recuperare tutto il resto senza scartare nulla: il muso, la carne avanzata, le cartilagini ed il tutto aromatizzato da bucce d'arancio, pistacchio, pepe, peperoncino e cannella servivano per confezionare la coppa o le sagicce matte, da consumare subito; i piedi, le orecchie e le cotenne (cotéche), venivano salate per insaporire fagioli ed arricchire le minestre "povere"; le budella si

utilizzavano per gli insaccati, la vescica conteneva lo strutto: sogna, che poteva essere conservato tutto l'anno e serviva per friggere e per condire alimenti vari; dal resto del grasso si ricavava il sapone, le ossa e le cartilagini più grandi, invece, venivano bollite giornate intere per ricavarne mastice; le setole, servivano per fabbricare la brusca, spazzola per la pulizia del bestiame, infine, con gli zoccoli, si fabbricavano in casa, bottoni ed alamari.

Alla fine del lavoro, in serata, veniva approntata una grande festa, alla quale partecipavano anche i vicini, i parenti ed i conoscenti della famiglia, che offriva in assaggio alcune prelibatezze del porcello per valutarne la consistenza delle carni e commentarne la resa alimentare.

Era una festa rituale, nella quale, il maiale veniva ringraziato del suo "sacrificio" della sua "alleanza" culturale ed alimentare con gli esseri umani ai quali la sua "abbondanza" permetteva ancora una volta, la sopravvivenza.

Non è un caso se le donne non assistevano al "sacrificio" del porco, la consuetudine imponeva che fossero loro ad accudire il bestiame e loro ci si affezionavano, «Le femméne sò sendimentale» (frase di un contadino amico). Il maiale, veniva preso in casa ancora piccolo e la sua carne rosea e liscia, senza pelliccia, il suo musetto vispo e simpatico, la facilità con la quale si affezionava alla padrona ed ai bambini che ci giocavano stimolava, nelle donne, l'istinto materno, e spesso le madri lo trattavano come uno dei loro figli.

È sintomatico a questo proposito, citare quanto accade presso alcune tribù della Papuasias, dove il maiale raggiunge l'identificazione completa con l'essere umano.

Questo è ritenuto un "figlio" delle donne che se ne prendono cura, un fratello dei loro figli e non può pertanto, essere ucciso. Però, in occasione di una grande festa, una specie di capodanno, che celebra il ritorno dei defunti (ved. successivi riferimenti al Carnevale...) si procede alla carneficina, resa però lecita solo attraverso una doppia finzione. È una sorta di commedia dell'innocenza, in virtù della quale i maiali vengono spaventati e spinti all'esterno del villaggio, verso la "selva", dunque, così trasformati in "pazzi" e "selvaggi", sono oggetto di caccia e di macellazione della tribù confinante, ospiti dei loro vicini per la festa. Gli uomini e le donne ospitanti, invece, non partecipano alla caccia ed al banchetto seguente, ma faranno l'identica cosa quando, saranno invitati dall'altra tribù, la volta successiva.

In tal modo, la mattanza diventa una farsa ritualizzata, utile a placare i sensi di colpa della collettività: i maiali vengono fatti "rinselvaticare" nella terra di nessuno, la selva primigenia, quindi, l'altra tribù, che li conosce soltanto nella loro "bestialità" può ucciderli e consumarli, per rendere il "piacere" quando saranno loro ad ospitare l'altra tribù.

È un circuito di scambio per un'alibi anattaccabile. La colpa viene rimossa, non si consumano le carni dei maiali-figli allevati in casa, ma solo quelle dei maiali degli altri, divenuti pazzi e selvaggi, perciò commestibili. Le lacrime delle donne non bastano a fermare questa carneficina, ma soltanto a scatenare la finzione.

La figura materna, la femmina si identifica con la scrofa, riproduttrice instancabile (anche nella forma fisica associata all'utero); nella radice linguistica indoeuropea, le parole "scrofa" e "madre" si intersecano l'una all'altra, ciò risulta evidente nella lingua greca, dove avviene la trasfigurazione simbolica dell'animale con la "scrofa" organo

sessuale femminile, quale metafora della riproduttività (anche il latino aderisce a questa allusione, se come scrive Varrone, la definizione porcus, designava quella parte del corpo femminile...)

Egualemente era d'obbligo immolare a Cerere, Dea delle messi una scrofa, la porca praecidanea, per propiziare un'abbondante mietitura.

E sempre a scopo rituale, i popoli della Lega Italica a Corfinio sancivano la loro alleanza contro Roma giurando al cospetto di una grande scrofa, che poi sacrificavano e consumavano, la cosiddetta, porca accisa (ved. la porchetta, cibo rituale e tradizione per eccellenza nelle ricorrenze festive pubbliche e private).

Scrofa, grande madre, simbolo della terra che dispensa i suoi frutti stagione dopo stagione.

Le capacità riproduttive dei maiali sono proverbiali, così come il loro furore durante il periodo del calore o quando si cerca di sottrarre un lattinzolo alla madre. Ecco spiegato perchè la parola "porco" e "scrofa", ricorrono nella definizione di individui dissoluti e perversi o, che quanto meno praticino una certa libertà sessuale; questo avvenne soprattutto, grazie alla moralità cattolica del periodo medioevale che nei confronti del sesso e di conseguenza, della donna, esprimeva comportamenti da sindrome fobica e paranoica.

Per la religione ebraica e musulmana, invece, la carne di maiale veniva considerata impura e non commestibile; prescrizione forse originata da un "tabù" dell'antico Egitto, quando l'animale era consacrato al Dio Osiride e quindi, in associazione ai culti Isiaci; forse da sacro e intoccabile a intoccabile perchè disprezzato.

In questo contesto è emblematica la trasfigurazione che il messaggio simbolico del maiale ha subito accanto alla figura di Sant'Antonio Abate; nella tradizione copta (il santo era egiziano), il maiale rappresentava simbolicamente la lussuria e la tentazione demoniaca, per cui iconograficamente, nel mondo mediorientale esso esprimeva una precisa connotazione metaforica. Questa, muta radicalmente, quando, il culto venne importato in epoca medievale, nelle campagne europee: il porcello diventa l'animale domestico che accompagna l'eremita nelle sue peregrinazioni e, nei testi delle ballate popolari, questo subisce pene e dispetti da parte del demonio, tanto quanto il Santo. Infatti, Sant'Antonio ad un certo punto viene talmente associato alla figura del maiale, da diventarne nel contempo protettore e compagno; contadino e animale egli stesso.

Nella mentalità contadina riemerge l'arcaica sacralità della scrofa, grazie ad un semplice ma quanto mai eloquente "messaggio simbolico" (esiste un DNA culturale? Forse sì e sono le fonti orali e l'universo simbolico che ha accompagnato le nostre società agropastorali per millenni e che nessun ritrovato telematico potrà mai eguagliare...).

Il rapporto tra umanità e maiale è sempre risultato quanto mai ambiguo; da una parte, il bisogno di utilizzarlo come riserva alimentare spingeva l'uomo a farne oggetto di disprezzo, segno e metafora dell'abiezione e della bestialità, mentre dall'altra, lo inseriva a pieno diritto nella sfera del sacro come vittima sacrificale; in sintesi, l'uomo talvolta, si riconosceva nel porco e di questa identificazione aveva paura.

Allora, come le tribù del Pacifico, ad un certo punto, gli viene negato il "diritto di famiglia", viene rinchiuso, è costretto in uno spazio angusto, a contatto con i suoi stessi escrementi (in natura il maiale risulta tra gli animali più puliti), diventa una bestia

“immonda”, senza dignità, da ingrassare fino all’eliminazione che diventa per tutti una liberazione ed una fonte di inesauribile abbondanza...

Cosa facevano i nazisti ai reclusi nei Lager? Cosa facevano e fanno, purtroppo ancora e fino a quando, i militari e i dittatori di ogni latitudine quando dicono di “giustiziare” i rivali politici, i diversi, gli oppositori al regime: li ammassano come maiali negli stadi dopo averli umiliati, malmenati, sfigurati, “disumanizzati” e proprio come per i maiali “impazziti” di paura alla fine rendono loro “giustizia” con la tanto agognata “morte”.

Non sono i criminali, gli assassini i più temuti, ma sono i diversi, i ribelli, gli esseri liberi e pensanti coloro che spaventano di più e scuotono maggiormente la pubblica coscienza e i biechi moralisti di ogni epoca storica, sono coloro con i quali possiamo identificarci ora e sempre, non quelli di colore diverso che oggi ci fanno paura, semmai sono quelli come noi, che più poveri, affamati ed ignoranti diventano lo specchio delle nostre angosce da oziosi e viziosi consumisti; è la paura di perdere i propri privilegi che ci impedisce di riconoscerci con l’emarginato, con il “porco” di turno. Si potrebbe definire “razzismo da identificazione”.

La donna, invece, era la grande mediatrice di questa ambivalenza e, probabilmente, anche occulta (e incosapevole?) regista del fenomeno identificativo, che senz’altro, permane tuttora a livello culturale tradizionale.

Penso, che se il cristianesimo si fosse sviluppato in area mediterranea, forse invece dell’agnello pregheremmo “maiale di Dio”, il fatto è che gli ebrei, come i musulmani rifuggono la carne suina, inoltre, sono pastori e per loro l’animale sacrificale era ed è l’agnello, così come per gli italici ed i minoici era il toro e per i contadini neolitici, ancora devoti alla “grande madre”, divenuta la Madonna resta sacra la scrofa, il maiale, la porchetta.

Maria seppe dall’Angelo, in anticipo, che il sangue versato “ingiustamente” dal suo prediletto figlio sarebbe servito per redimere i peccati del mondo, per portare la salvezza della “redenzione” e si arrese di fronte alla volontà di Dio.

La madre di famiglia sa in anticipo che fine farà il suo maialetto, ma accetta l’ineluttabilità della vita che si perpetua nel sacrificio di “uno”, per la sopravvivenza di tanti ed anche lei partecipa al ruolo che le ha dedicato la grande farsa della vita umana.

Carnevale è la festa del grande ritorno delle “maschere”, dalla radice araba “maska” (demonio), i demoni del sottosuolo, che per la cultura mediterranea si confondono con gli antenati, i Lares di romana memoria. Questo è il periodo del ribaltamento, del mondo alla rovescia, quando le entità del sottosuolo tornano alla superficie, nel periodo più freddo e più sterile dell’anno per ri-fecondare la terra e renderla gravida di frutti.

Il maiale è il grande protagonista di questo evento, rappresenta l’abbondanza, il “surplus”, spesso è associato con il Re Carnevale che ha rubato le risorse al popolo e per questo è giudicato e giustiziato in piazza, mentre viene smembrato, bruciato o squartato, dalle sue viscere escono salsicce, cotechini, prosciutti, insomma restituisce l’abbondanza perduta sottoforma del “porco”, di nome e di fatto.

Per concludere il corpo del maiale non è un corpo del reato collettivo, bensì un corpo sociale, ciò che ancora ci lega ad una tribù di appartenenza.

Non è un caso se nella “Fattoria degli animali” G. Orwell fa superare ai maiali, sia le doti che i difetti dell’uomo-padrone; animali che hanno assimilato le caratteristiche spregevoli del comando e della finzione tipiche dell’uomo, per cui, impongono agli altri

animali domestici una razionalità appresa a loro spese. Da cui la riflessione: sottratti al potere di li ingrassa (per ammazzarli), si trasformano i tiranni capaci di assoggettare ogni forma di vita. Il maiale alter ego dell'uomo.

Adriana Gandolfi

Adriana Gandolfi svolge attività di ricerca etnografica sul territorio abruzzese-molisano da vent'anni, contribuendo fattivamente alla realizzazione del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara. Ha partecipato alla ricerca multidisciplinare "de sanguine", promossa dal Centro interdipartimentale di Documentazione Demologica dell'Università della Calabria con la direzione del prof. L.M. Lombardi Satriani.

È stata insignita del XXVII Premio Scanno per la sezione delle Tradizioni Popolari, nell'edizione del 1999. I suoi campi di ricerca riguardano specialmente: feste e ritualità, teatro tradizionale, fonti orali, mondo magico e religiosità, artigianato d'arte e di tradizione.

"Piccolo trattato della parola vissuta"

di Maria Luisa Orlandi

Il Teatro di narrazione negli ambienti sociali: l'esperienza con lo spettacolo

"Bruno la Roccia - il campione di Pizzoferrato".

"C'è il sole nella strada

amo il sole ma non amo la strada.

Allora rimango in casa

ad aspettare che il mondo venga."

(Boris Vian)

L'idea di proporre lo spettacolo "Bruno la Roccia" nei luoghi sociali è nata soprattutto per le tematiche affrontate dalla narrazione. Il viaggio come ricerca, cambiamento, aspettative, il rapporto con la famiglia, gli amici, il lavoro, la memoria della tradizione, la difficile accettazione di sé ed il significato profondo dell'accoglienza, molto spesso, complicata. Bruno Sammartino è un personaggio dalle molteplici facce, passionale, che vive appieno le contraddizioni dell'uomo, della propria identità e la dimensione del riscatto psicologico. Con tali esigenze pedagogiche ci siamo coinvolti come associazione culturale in questo spettacolo, per esplorare le possibili dinamiche educative che scaturiscono dal vissuto narrativo. Abbiamo diviso i contenuti per categorie, presentando lo spettacolo nelle scuole, nelle cooperative di educazione ambientale, nei progetti psichiatrici.

L'obiettivo è stato quello di mettere in comunicazione la storia del personaggio, con quella dello spettatore per scoprire nuovi confini espressivi, che partendo dalle azioni sceniche, giungessero al cuore dei ragazzi. Con le scuole e le cooperative socio-culturali c'è stato uno stimolo continuo per approfondire i problemi dell'immigrazione nella nostra regione, per riscoprire tradizioni e valori vicini ai personaggi. I ragazzi hanno raccontato nuove storie, ricche di immagini: la nave che arriva in America, il lavoro in cantiere, il combattimento sul ring, i maiali, tanto cari a Bruno, Pizzoferrato con la sua

montagna rocciosa. È soprattutto Bruno che ha colpito la fantasia, un uomo che riesce con le sue forze a vincere, portando con sé un pò di Abruzzo, nella dimensione più ampia dell'America e del sogno. Il risultato più straordinario è avvenuto, però, con un gruppo di giovani, che da qualche anno, vive ad Ortona l'esperienza del centro diurno presso il Dipartimento di Salute Mentale. Giovani che sentono a pelle il disagio di non essere accolti, la difficoltà a raggiungere una meta, anche minima, nella vita quotidiana, la "malattia" come allontanamento e distorsione della realtà: ma, proprio per questo, disposti ad essere catturati da Bruno, dalla sua storia, dalla sua rabbia, dalla sua sensibilità.

Assistere allo spettacolo è stato per questi ragazzi compiere un viaggio parallelo e profondo, fatto di "pennellate" di immagini, raccontate da loro in modo semplice e velato, scegliendo i particolari: gli occhi neri della madre, la corona del rosario, la fame, il personaggio di Maddalena, il più vicino alla realtà del disagio, l'amico di Bruno, suo alter-ego. Ascoltandoli, ci siamo accorti della forza narrativa, che aiuta a parlare di "cose intime", a ricordare momenti sepolti nel cuore e, grazie all'identificazione con i personaggi, allevia il dolore che il disagio mentale porta con sé, arrivando a sorridere insieme.

Questo è il valore sociale del teatro di narrazione: vedere e sentire emozioni, "dare terra" alle parole, fare l'esperienza della realtà "immaginata" da protagonisti e la storia di Bruno ci sembra quanto mai significativa per compiere un processo di empatia personale e "ritornare in sé".

Dr.ssa Maria Luisa Orlandi

Associazione culturale "EXPERIO" - Ortona

"BRUNO LA ROCCIA - Il Campione di Pizzoferrato"

LE TAPPE DELLO SPETTACOLO

"BRUNO LA ROCCIA - Il Campione di Pizzoferrato" sino ad oggi ha realizzato 82 recite in due anni e mezzo di vita circa.

La nostra piccola compagnia teatrale, che vive ai margini del sistema teatrale italiano e che lavora fuori dai giri dei circuiti ufficiali assistiti dallo Stato, è riuscita con questo spettacolo a uscire dai confini regionali calamitando l'attenzione degli ambienti del giovane teatro contemporaneo da un lato e della critica teatrale nazionale dall'altro.

Lo spettacolo nel tempo è stato visto da spettatori molto diversi tra loro come i "ragazzi a rischio", le comunità di paese, le scolaresche, gli "addetti ai lavori", i turisti estivi della nostra terra e il cosiddetto "pubblico" del teatro. Ovunque il nostro lavoro è stato apertamente apprezzato. Affinchè ci possa essere una specie di "memoria" di tutti questi incontri che abbiamo stabilito con gli spettatori, pubblichiamo solo per questo libro (che vuole essere anche un libro di memorie teatrali) un elenco dettagliato dei luoghi che il nostro "Bruno" ha incontrato in questi due anni e mezzo.

26 NOVEMBRE 2000 TERAMO - SPAZIO 3  
 30 NOVEMBRE 2000 LANCIANO - SALA MAZZINI  
 6 DICEMBRE 2000 PESCARA - IST. NOSTRA SIGNORA  
 8 DICEMBRE 2000 PIZZOFERRATO - AUDITORIUM  
 12 DICEMBRE 2000 ORTONA - CENTRO IGIENE MENTALE  
 21 DICEMBRE 2000 ATESSA - TEATRO COMUNALE  
 30 DICEMBRE 2000 CHIETI - AUDITORIUM CHIETI SCALO  
 22 GENNAIO 2001 GUARDIAGRELE - IST. TECNICO COMM.  
 25 GENNAIO 2001 ORTONA - TEATRO ODEON  
 30 GENNAIO 2001 CARAMANICO - SCUOLA ELEMENTARE  
 7 FEBBRAIO 2001 CASOLI - CINEMA-TEATRO  
 26 FEBBRAIO 2001 LANCIANO - SCUOLA MEDIA "UMBERTO I"  
 26 FEBBRAIO 2001 LANCIANO - SCUOLA MEDIA "UMBERTO I"  
 16 MARZO 2001 ORTONA - SCUOLA MEDIA "PUGLIESI"  
 2 APRILE 2001 ROMA - TEATRO FURIO CAMILLO  
 3 APRILE 2001 ROMA - TEATRO FURIO CAMILLO  
 4 APRILE 2001 ROMA - TEATRO FURIO CAMILLO  
 17 GIUGNO 2001 CASTROVILLARI (COSENZA) - FESTIVAL ETI  
 21 GIUGNO 2001 AVERSA (CASERTA) - FESTIVAL INVISIBILI A SUD  
 11 LUGLIO 2001 CALDERARA DI RENO (BOLOGNA) - PIAZZA  
 28 LUGLIO 2001 ORSOGNA - PIAZZA  
 29 LUGLIO 2001 ROCCAMONTEPIANO - CONTRADA REGINALDO  
 31 LUGLIO 2001 CITTÀ SANT'ANGELO - FESTIVAL TEATRO  
 1 AGOSTO 2001 PESCARA - FESTIVAL "IL FIUME E LA MEMORIA"  
 2 AGOSTO 2001 GUARDIAGRELE - PIAZZA  
 4 AGOSTO 2001 CALTAGIRONE (CATANIA) - FESTIVAL TEATRO  
 6 AGOSTO 2001 RAPINO - PIAZZA  
 8 AGOSTO 2001 TOLLO - PIAZZA  
 9 AGOSTO 2001 ORTONA - EX CONVENTO SANT'ANNA  
 13 AGOSTO 2001 SANT'EUSANIO DEL SANGRO - PIAZZA  
 14 AGOSTO 2001 PIZZOFERRATO - PALAZZO BARONALE  
 18 AGOSTO 2001 CASOLI - PIAZZA  
 19 AGOSTO 2001 TORRICELLA PELIGNA - PIAZZA  
 22 AGOSTO 2001 SAN GIOVANNI TEATINO - PIAZZA  
 25 AGOSTO 2001 BORRELLO - PIAZZA  
 6 NOVEMBRE 2001 QUADRI - SCUOLA ELEMENTARE  
 23 NOVEMBRE 2001 LANCIANO - SCUOLA MEDIA "MAZZINI"  
 24 NOVEMBRE 2001 COSENZA TEATRO DELL'ACQUARIO  
 25 NOVEMBRE 2001 COSENZA - TEATRO DELL'ACQUARIO  
 12 DICEMBRE 2001 LANCIANO - SCUOLA MEDIA "PALIZZI"  
 23 DICEMBRE 2001 ATESSA - SCUOLA ELEMENTARE  
 26 DICEMBRE 2001 ROCCAMONTEPIANO - FESTA  
 DELL'EMIGRANTE  
 28 DICEMBRE 2001 PALENA - TEATRO COMUNALE  
 11 GENNAIO 2002 SULMONA - TEATRO STUDIO

31 GENNAIO 2002 CASTEL DI SANGRO - CINEMA-TEATRO  
 23 FEBBRAIO 2002 ORTONA - SCUOLA ELEMENTARE  
 11 MARZO 2002 ATESSA - SCUOLA MEDIA "CIAMPOLI"  
 6 APRILE 2002 MARGHERA (VENEZIA) - TEATRINO VIA PASINI  
 22 APRILE 2002 ORTONA - SCUOLA MEDIA "PUGLIESI"  
 22 APRILE 2002 ORTONA - SCUOLA MEDIA "PUGLIESI"  
 15 MAGGIO 2002 LANCIANO - TEATRO FENAROLI  
 17 MAGGIO 2002 MINERBIO (BOLOGNA) - TEATRO COMUNALE  
 25 MAGGIO 2002 COLLEDIMEZZO - AUDITORIUM  
 8 GIUGNO 2002 TERAMO - VILLA PAVONE  
 21 LUGLIO 2002 FOSSACESIA - PIAZZA  
 27 LUGLIO 2002 SANT'EUFEMIA A MAIELLA - PIAZZA  
 28 LUGLIO 2002 FRISA - PIAZZA  
 3 AGOSTO 2002 ROCCASCALEGNA - PIAZZA  
 6 AGOSTO 2002 CANOSA SANNITA - PIAZZA  
 7 AGOSTO 2002 MONTAZZOLI - PIAZZA  
 8 AGOSTO 2002 VILLA SANTA MARIA - PIAZZA  
 9 AGOSTO 2002 LETTOPALENA - PIAZZA  
 10 AGOSTO 2002 PRESICCE (LECCE) - FESTIVAL FILUFILESE  
 12 AGOSTO 2002 BORRELLO - PIAZZA  
 14 AGOSTO 2002 ROCCA SAN GIOVANNI - PIAZZA  
 18 AGOSTO 2002 ORTONA - PIAZZA  
 19 AGOSTO 2002 POGGIOFIORITO - PIAZZA  
 27 AGOSTO 2002 BUCCHIANICO - PIAZZA  
 29 AGOSTO 2002 AVEZZANO - PARCO ARSSA  
 5 SETTEMBRE 2002 CERISANO (COSENZA) - FESTIVAL TEATRO  
 26 OTTOBRE 2002 FORMIA (LATINA) - RASSEGNA TEATRALE  
 27 OTTOBRE 2002 FORMIA (LATINA) - RASSEGNA TEATRALE  
 5 NOVEMBRE 2002 LORETO APRUTINO (PE) - TEATRO  
 COMUNALE  
 23 NOVEMBRE 2002 LANCIANO (CH) - SALA MAZZINI  
 3 DICEMBRE 2002 SCAFA (PESCARA) - SCUOLA MEDIA  
 26 GENNAIO 2003 PESCARA - PREMIO NAZIONALE "ALIGI"  
 6 FEBBRAIO 2003 PESCARA - NUOVO SPAZIO SCENICO  
 7 FEBBRAIO 2003 PESCARA - NUOVO SPAZIO SCENICO  
 8 FEBBRAIO 2003 PESCARA - NUOVO SPAZIO SCENICO  
 8 MARZO 2003 TOLLO - AUDITORIUM ACCADEMIA MUSICALE  
 23 APRILE 2003 ATESSA - TEATRO COMUNALE RASSEGNA  
 TEATRALE  
 24 APRILE 2003 VASTO - TEATRO ROSSETTI RASSEGNA ATAM



BRUNO “la ROCCIA” - il campione di Pizzoferrato  
Scritto e interpretato da Stefano Angelucci Marino  
di Federico Di Stefano - Capo Redattore del Sito [www. wrestlingmania.it](http://www.wrestlingmania.it)  
“recensione” on line di un giovane appassionato di wrestling sullo  
spettacolo BRUNO LA ROCCIA - il campione di Pizzoferrato

Ultimo capitolo del Bruno Sammartino Day, questa rappresentazione teatrale è sicuramente la più significativa opera in atto unico che io abbia mai avuto la fortuna di assistere.

Io e i miei compagni dello staff eravamo arrivati al centro dove doveva tenersi la rappresentazione pensando a questa come un semplice tributo al personaggio ma soprattutto all'uomo Bruno Sammartino che anche noi incredibilmente avevamo potuto conoscere.

La presentazione della dr.ssa Adriana Gandolfi però mi aveva invece fatto capire che l'opera aveva tutt'altro scopo e peculiarità. Una introduzione è più che doverosa: a Pizzoferrato una delle risorse maggiori è la lavorazione suina e quindi il fatto di possedere o meno dei maiali in famiglia anni fa era sinonimo di fortuna o meno nella visione del piccolo paese di altura. Si può quindi osservare una certa relazione biunivoca tra i pizzoferratesi e la loro più preziosa risorsa, il maiale. In questa visione, l'uomo senza maiale non ha nulla ed è su questo concetto che gravita tutta la rappresentazione.

La vicenda parte dal migliore amico di Bruno con il quale “la leggenda” è cresciuta insieme a partire dalla sua infanzia in Abruzzo sino al viaggio negli Stati Uniti, con l'arrivo a Pittsburgh.

Si narra dei momenti passati a giocare, del viaggio verso un sogno che ancora non aveva del tutto acquistato una orma. Durante la narrazione, il bravissimo Marino si trova a interagire con un piccolo maiale di peluches: rappresenta il Bruno dell'infanzia, un piccolo uomo che lascia il paesino con ancora il frastuono della guerra nelle orecchie sperando di essere accolto da un'America che già ha ospitato da anni il padre e che spera possa essere da nuova culla anche per lui.

Dalla prima rissa sulla nave contro un certo Vito lo Squalo passano gli anni e Bruno e il suo fedele amico iniziano a lavorare come muratori nella stessa impresa per cui lavora Stelvio, il padre di Bruno.

In questo periodo Bruno scopre il wrestling. Di giorno si lavora, alla sera ore ed ore di allenamento: pin, spot, hardcore, plancha, shoot. Accanto a Marino c'è ora un nuovo peluches: è un maiale molto più grosso del primo. Bruno sta cominciando ad avere successo ed il suo duro lavoro viene finalmente ripagato.

Match su match, con il suo fedele amico nell'angolo, il campione di Pizzoferrato inizia a collezionare vittorie una dopo l'altra e nessun wrestler riesce a tenergli testa.

Fino a che un giorno Bruno svela al suo amico il suo vero progetto: suo obiettivo cardine è sfidare il campione del mondo, “Nature Boy” Buddy Rogers!

Certo, Bruno era forte, ma Buddy Rogers... Era troppo anche per lui.

Le avversità avevano sempre caratterizzato la giovane vita di Bruno che accettò anche questa sfida del destino. Quello del 17 maggio 1963 era per tanti un pomeriggio come

altri. Ma non per gli appassionati di wrestling. Il Madison Square Garden era gremito per assistere al match tra Bruno e Buddy e la tensione era tale che neanche il suo fedele amico aveva il coraggio di guardare la contesa. Gong, una manciata di secondi, il frastuono nell'arena era tale che neanche da bordo ring si riusciva ad ascoltare cosa realmente stava accadendo. Poi un gong e il silenzio, prima del tripudio...

...Bruno Sammartino aveva sconfitto, in 48 secondi, "Nature Boy" Buddy Rogers: uno stacco di musica permette a Marino di portare in scena un gigantesco peluches raffigurante un maiale enorme. Ora Bruno era il campione, era sul tetto del mondo.

L'ultima sfida arriva da un certo Rocco The King, nato a Gamberale, paese vicino a Pizzoferrato. Il match fu firmato come Cage Match da tenersi ovviamente al Madison Square Garden di New York. Una grande rissa, fino all'impensabile. I due contendenti iniziano a parlare tra loro e Rocco svela la sua vera identità femminile. Una vita difficile, in cui una donna arriva fino al desiderio di voler rinnegare ciò che più la rappresenta, e cioè la propria femminilità. Bruno abbandona il match. Fugge. E i giornali parlano male di lui.

Passano mesi e finalmente squilla il telefono: Bruno invita il suo fedele amico a raggiungerlo nella sua nuova dimora, nel cuore di una riserva indiana. Con lui c'è Rocco, o meglio dire Maddalena, che racconta la sua storia fatta di sofferenze ed umiliazioni. L'amico capisce e si congeda da Bruno e dalla compagna. Accanto a lui, assorto nella narrazione, vi è sempre questo gigante maiale di peluches ma oramai nessuno vi fa più caso.

Proprio quando tutti pensavano alla fine della rappresentazione ecco invece la parte più profonda ed importante. Camminando in un giardino pubblico nel centro della città, il nostro narratore si imbatte in alcuni bambini che lo invitano a giocare alla imitazione degli animali: il cane fa bau, il gatto fa miao, il rinoceronte... Che verso fa il rinoceronte? Ma ecco la domanda più inaspettata:

fammi l'uomo...

In un mondo in cui ogni persona, volontariamente o meno, interpreta un personaggio (come il Pirandello insegna), è così difficile fare l'uomo.

Il parallelo con il mondo odierno del wrestling è tanto riuscito quanto immediato: se gli uomini che calciano il ring non possono più avere significato alcuno per la maggior parte dei fans, allora è bene inventarsi personaggi stupidi, a volte volgari e irriverenti, ma almeno il bilancio sarà sempre - o quasi - in attivo. Il passo che sta tra il personaggio e l'uomo è la chiave che collega il wrestling di Bruno Sammartino e Gorilla Monsoon con quello di Hulk Hogan e Bret Hart. Certo, è solo un passo, ma come è difficile oltrepassare questo oceano.

Ecco il finale più bello che io personalmente abbia mai visto: è lo spettatore stesso che deve porre la parola "fine" alla storia, sono le nostre singolari considerazioni che daranno la forma definitiva ad una vicenda che parla di un uomo e di un paese, di un wrestler e del wrestling, di una vita e di tutte le nostre vite.

Purtroppo non mi sono potuto congratulare personalmente con Stefano Angelucci Marino ma spero che leggerà questo mio breve testo e capirà quanto io ho apprezzato il suo grande lavoro. Complimenti.

Brevi dalla stampa

“...La narrazione non ha i caratteri dell’epica e del trionfalismo, anzi quelli opposti di piccole storie di vita quotidiana che sembrano crescere iperbolicamente su se stesse, a cui Stefano Angelucci Marino dà i toni di un racconto-confessione dolce e inverosimile, con quella idea geniale di segnare le tappe di un’impresa con pupazzi-maiali di diversa grandezza.” (Bruno la Roccia - il Campione di Pizzoferrato - TEATRI IN CITTÀ)

GIUSEPPE LIOTTA

Il Giornale di Sicilia

07/08/01

“...Stefano Angelucci Marino è un giovane maestro della via abruzzese al teatro di narrazione, che si cuce addosso il personaggio dell’emigrato ma che ad un tratto riesce, cambiando radicalmente registro, a sprofondare (e noi con lui) in una surreale metamorfosi uomo-donna che è difficile spiegarsi. Una situazione simile a quella del film “la moglie del soldato”, ricordate? Bravo, proprio nel cambio di registro. E poi, bravo per aver inventato uno stile interpretativo che ancora non avevo visto fuori del corpo di Eugenio Allegri, con quei passettini e l’aria svagata. (Bruno la Roccia - il Campione di Pizzoferrato - PRIMAVERA DEI TEATRI)”.

CARLO INFANTE

Primavera dei Teatri 2001

Laboratorio d’arte dello spettatore in rete 24/06/01

“...Una pièce godibilissima costruita su quell’infinito campionario di tic e piccole manie che contraddistinguono la figura dell’emigrante di prima generazione nella tradizione popolare, e che Stefano Angelucci Marino, regista e interprete dello spettacolo, dispensa con maestria nel corso dell’azione scenica. Spettacolo vivace e agile con Stefano Angelucci Marino abilissimo nella caratterizzazione dei personaggi, grazie a una comicità ammiccante e stralunata che a tratti ricorda il teatro di rivista, con una leggerezza e una studiata naturalezza che hanno coinvolto in pieno il pubblico cosentino.” (Bruno la Roccia - il Campione di Pizzoferrato - TEATRO DELL’ACQUARIO stagione teatrale)

LAURA MARANO

Il Quotidiano della Calabria

27/11/01

“...Un’ora con gli occhi incollati sul palcoscenico a vedere un dondolante italo-americano raccontare, con uno strano slang, la storia del suo migliore amico, Bruno Sammartino, emigrante abruzzese e campione americano. Decisamente una buona prova per Stefano Angelucci Marino, giovane autore, regista e protagonista di “Bruno la Roccia” il campione di Pizzoferrato, spettacolo che ha aperto la stagione al teatro dell’Acquario.” (Bruno la Roccia - il Campione di Pizzoferrato - TEATRO DELL’ACQUARIO stagione teatrale)

LUCIANA DE ROSE

Teatro Rendano

Rivista di Cultura e Spettacolo

Anno V - n° 47 - Dicembre 2001

“...ed il parallelismo, antropologicamente arguto, tra uomo-maiale che come una linea interpretativa possibile accompagna il testo, trova nel finale, forte e commovente, la sua esplicazione più profonda. Stefano Angelucci Marino, con questa prova conferma, oltre alle sue doti di attore performer, un’indiscutibile intelligenza creativa, ed un ottimo rigore registico.”

FILOMENA DI ZIO

La recensioni di “Teatranti”

Sito web [www.teatranti.com](http://www.teatranti.com)

08/03/2003

## **PASSAGGIO AL BOSCO**

### **PIZZOFERRATO ‘43 - ‘44 / TERRA DI NESSUNO**

un racconto teatrale di Stefano Angelucci Marino

TEATRO A DOMICILIO

PIZZOFERRATO 15, 16 e 17 febbraio 2002

con Stefano Angelucci Marino e Francesco Pulsinelli

in giro per le case di Pizzo a raccontare la guerra del ‘43-‘44

drammaturgia Stefano Angelucci Marino

collaborazione alla drammaturgia Adriana Gandolfi

consulenza storica Umberto Dante

musiche a cura di Francesco Pulsinelli

una produzione TEATRO DEL SANGRO

compagnia teatrale I GUARDIANI DELL’OCA

con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Pizzoferrato (Chieti)

PASSAGGIO AL BOSCO Note di scena

L’Abruzzo è formato, come ipotizzava lo scrittore dell’Ottocento chietino, Giuseppe Mezzanotte, di tante repubbliche, di tante Senarica.

Senarica è un microscopico centro abruzzese che è restato lungamente repubblica autonoma, come San Marino. È una vicenda emblematica. Ogni centro abruzzese, secondo Mezzanotte, è una piccola repubblica, è la patria vera. Il regno di Napoli e

l'Italia contano meno, sono entità assai più astratte e fredde. La concretezza del sentimento di appartenenza risiede in quel mucchio di case, nella montagna con i suoi boschi, nel santo degli "idolatri", in alcune feste, in un dialetto. La dimensione profonda, l'identità dell'Abruzzo, è racchiusa in questa dimensione. Mezzanotte parla di Chieti, ma Senarica è anche Pizzoferrato per gli abitanti di Pizzoferrato.

Il 10 ottobre 1943 i tedeschi occupano Pizzoferrato.

Il 10 novembre 1943 i tedeschi sgombrano il paese dalla popolazione organizzando il centro abitato in funzione della guerra. Ben presto un popolo di settecento persone pullula nel bosco guardando da lontano il borgo originario. Nel bosco tra le baracche, il freddo, la fame e la morte, non troviamo i partiti, le ideologie e la clandestinità; ma solo pizzoferratesi desiderosi di tornare in patria, a Pizzoferrato. Un'intera popolazione si dà alla macchia nel senso più autentico del termine. Dandosi alla macchia, facendosi assorbire dal bosco e dalla montagna, Pizzoferrato compie un viaggio dentro la propria identità profonda e da questo recupero esce con le armi in mano.

La Repubblica di Pizzoferrato, invasa e umiliata dalla Germania, decide di entrare in guerra e fa scendere in campo il suo esercito. Esercito che ha storicamente un nome ben preciso nella storia meridionale e abruzzese: "massa". Storicamente la "massa" era un piccolo esercito composto dai maschi del paese, messo su per difendere i confini, la gestione delle acque e in genere quelli che si ritenevano essere i legittimi interessi del proprio borgo. A capo della massa c'era il capomassa. Nel 1799 la totalità delle masse meridionali si schierò contro l'esercito francese che aveva invaso il regno.

La guerra di Pizzoferrato è una guerra di "massa".

Pizzoferrato dichiara guerra ai tedeschi come nel settecento aveva fatto con i francesi.

Dal 10 novembre 1943 al 4 febbraio 1944 inizia nel bosco un'intensa attività organizzata e militare di boicottaggio, propaganda antitedesca, assistenza e guida per il passaggio del fronte a ex prigionieri.

IL 4 febbraio 1944 i pizzoferratesi riconquistano Pizzoferrato.

Dal 4 febbraio al 29 Aprile 1944, uomini e donne di Pizzoferrato, abbandonati ormai da tutti al loro destino, soli e armati alla meno peggio, difendono il centro abitato da sette azioni di rappresaglia e di riconquista del paese da parte del nemico.

La guerra di Pizzoferrato contro la Germania nazista si svolse in autonomia e sotto la direzione del maggiore Valentino D'Aloisio. Esiste ancora oggi un contrasto tenace e di lunga durata che divide la gente di Pizzoferrato dalla sezione regionale dell'ANPI, presso la quale prevale una tendenza a comprimere e sminuire l'entità dei partigiani che hanno combattuto con D'Aloisio. È l'ennesima manifestazione del bisogno, da parte delle "grandi" forze resistenziali, di controllare la memoria, di gestire politicamente lo studio e gli approfondimenti. Di questi contrasti ci interessa poco.

A nostro avviso la vicenda di Pizzoferrato ha un respiro diverso, quasi primordiale, esprimendo quel radicatissimo senso comunitario proprio degli abruzzesi, la vocazione degli abruzzesi a esprimere una patria ancestrale radicata nella montagna, nella religiosità e nel bosco.

Di tutto questo racconteremo.

Stefano Angelucci Marino

## PASSAGGIO AL BOSCO

PIZZOFERRATO '43 - '44 / TERRA DI NESSUNO

un racconto teatrale di Stefano Angelucci Marino

con Stefano Angelucci Marino e Francesco Pulsinelli

in giro per le case di Pizzo a raccontare la guerra del '43 - '44

com'è nato lo spettacolo

Il racconto teatrale "Passaggio al bosco" nasce dalla lettura, dall'incontro-scontro nella mia esperienza di due libri importanti: "Trattato del Ribelle" di Ernst Junger e "Pizzoferrato un paese in guerra" di Colletti-Dante-Felice. Il primo letto e amato da giovanissimo (e sul quale ritorno sempre volentieri), il secondo letteralmente scoperto ai primi di dicembre del 2001. Ma andiamo con ordine.

Nei primi anni del dopoguerra, mentre si andava delineando quella integrazione planetaria nel nome della tecnica che oggi è sotto gli occhi di tutti, Ernst Junger elaborò questo testo, apparso nel 1951, oggi più affilato che mai. La figura del Ribelle jungeriano corrisponde a quella dell'anarca, del singolo braccato da un ordine che esige innanzitutto un controllo capillare e al quale egli sfugge scegliendo di "passare al bosco" dissociandosi, una volta per sempre, dalla società. Tutta l'eredità del nichilismo, del radicalismo romantico e della furia anti-moderna si concentra in questa figura. Scrive Junger nel "Trattato": "Il Ribelle è il singolo, l'uomo concreto che agisce nel caso concreto. Per sapere che cosa sia giusto, non gli servono teorie, nè leggi escogitate da qualche giurista di partito. Il Ribelle attinge alle fonti della moralità ancora non disperse nei canali delle istituzioni. Qui, purchè in lui sopravviva qualche purezza, tutto diventa semplice. Abbiamo visto che la grande esperienza del bosco è l'incontro con il proprio io, con il nucleo inviolabile, l'essenza di cui si nutre il fenomeno temporale e individuale. Anche sul piano morale, questo incontro così importante sia nel guarire sia nel fuggire la paura ha un valore altissimo. Porta verso quello strato sul quale poggia l'intera vita sociale e che sin dalle origini è sotteso a ogni comunità. E verso quell'essere umano che costituisce il fondamento di ogni elemento individuale e da cui si irradiano le individuazioni. In questa zona non ritroviamo soltanto la comunanza: qui c'è l'identità".

Essendomi sempre nutrito nel tempo delle visioni e, soprattutto, di queste riflessioni jungeriane, diventa facile intuire la gioiosa sorpresa con cui ho salutato l'uscita del libro "Pizzoferrato un paese in guerra", un testo dove, tra le altre cose, si racconta di un paese che realmente, fisicamente compie il "passaggio al bosco"; un'intera popolazione il 10 novembre del 1943, dopo che i tedeschi avevano sgombrato il paese, si dà alla macchia nel senso più autentico del termine. Dandosi alla macchia, facendosi assorbire dal bosco e dalla montagna, Pizzoferrato compie un viaggio dentro la propria identità profonda e da questo recupero esce con le armi in mano.

Con gli amici dell'Amministrazione comunale ci siamo confrontati su questi temi, sull'importanza del recupero della memoria di quei fatti, sul valore e l'anomalia dell'esperienza resistenziale pizzoferratese. Alla fine ho pensato e proposto di realizzare un racconto teatrale su quegli eventi portando il teatro direttamente nelle case delle

persone, sviluppando una pratica che abbiamo definito “Teatro a domicilio”. L’idea accese gli entusiasmi. Dopo poche ore eravamo già a lavoro.

#### PASSAGGIO AL BOSCO

#### PIZZOFERRATO ‘43 - ‘44 / TERRA DI NESSUNO

un racconto teatrale di Stefano Angelucci Marino

#### NOTA AL LINGUAGGIO

L’autore nella composizione del testo su carta non ha rispettato alcuna regola di scrittura, tanto per l’italiano quanto per il dialetto. L’unico sforzo è stato quello di rincorrere i suoni di questa “neo-lingua” inventata e tentare di trascriverli.

Pizzoferrato. Se domandi in giro, bò che ne so ... a Chieti, Pescara, a Lanciano ...chiedi dove sta Pizzoferrato, ti rispondono ... “iiii, è na parola ... ca da i fa elle a ‘mmonte?” ... fatti i fatti tuoi! dimmi dove sta ...” iiii, ufffff, quelle è montagna ... alta! ... Sopra a Pescasseroli! ...alcuni ti dicono ...Pizzoferrato sci ... è la montagna di Capracotta! ... e altri, quelli che ci si avvicinano di più ...Pizzoferrato, Pizzoferrato è la via di rrete ...a Sant’Angelo del Pesco! ...

Pizzoferrato. Un paese. Una terra. Ma che terra è? Ah?

Terra ..., ..., ...d’Abruzzo. E fino qua ci siamo... sta in Abruzzo, è terra d’Abruzzo.

Terra di montagna / Terra di rocce / Terra di purce / Terra della Madonna del girone / Terra di boschi / e poi le persone dio santo ...

Pizzoferrato è la terra di Aladino, Zi Vingenze, Mingucce, Bruno, ‘Genio... insomma, è una...

Terra di Nessuno.

Eh?! ...

Come di Nessuno ... che vo di cussù ... che sti di combà! ... a do vu rrivà ... calma! calma! ... secondo me Pizzoferrato è terra di nessuno. E mettiamoci subito d’accordo. Se pensavate che stasera veniva un simpatico attore a raccontarvi le barzellette, bè avete sbagliato canale ... “LA SAI L’ULTIMA” va in onda su Canale 5. Io sono venuto a raccontarvi una storia, la storia di questo paese durante l’ultima guerra mondiale. E siccome a me piace fare le cose alla rovescia, inizio dalla fine. Alla fine uno dopo che ha sentito quello che sto per raccontare si chiederà ....

“Ah, quesse a successe. Si viste, Pizzoferrato. Un paese. Una terra // Ma che terra è? Ah? ... bè, io mi sono fatto un’idea, e mi sono convinto che Pizzoferrato allora / come oggi / era / ed è / una TERRA DI NESSUNO. A proposito, vi consiglio di non cominciare a mettervi l’anima in pace. E già, pecchè già le vede lu furbe ca penze “vedrai, cussù arriva a di alla fine ca Pizzo è terra di nessuno pe colpe de lu cummune! ... No - arispone il combare più furbo - la colpe è de la comunità montana, aunite a Provincia e Regione! - No - fa lu terze -, questa è responsabilità di Stato, li ministre ...No! Furbi / calmatevi! No, no ...non mettetevi l’anima in pace ... se Pizzoferrato è una TERRA DI NESSUNO la colpa è nostra / innanzitutto. Nostra. Tua, tua e tua. Nostra.

(musica, pezzo concitato)

Siamo in guerra. Fine Settembre 1943. Hitler è nella sua stanza, seduto. Dietro la scrivania, in piedi, in alta uniforme, il generale Erwin Rommel e il federmaresciallo Albert Kesserling. Si discute davanti al Fuhrer sulla strategia difensiva da adottare

rispetto agli alleati che avanzano verso il cuore dell'Europa e della Germania. Tutti sono d'accordo su un primo sbarramento difensivo da opporre agli alleati in Italia.

Rommel propone una linea di difesa sull'appennino tosco-emiliano, Asse Pisa - Rimini. Kesserling propone di difendere a sud di Roma, tra Abruzzo - Molise e Lazio, l'asse Gaeta - Ortona. Hitler decide per lo sbarramento a sud di Roma. Rommel a casa e Kesserling promosso. Per diretta volontà di bafetto, l'Abruzzo viene a trovarsi nel bel mezzo del fronte di guerra: la chiameranno la linea "Gustav", una grande autostrada della morte. Da ottobre del '43 tutti i paesi e i territori della Val Di Sangro vivono l'inferno. L'Inferno. In un fazzoletto di terra, sulle opposte sponde del fiume Sangro, si fronteggiano 10.000 tedeschi da un lato e altrettanti dell'VIII armata britannica, coi rincalzi indiani e polacchi, dall'altra.

In più per tutti i paesi vagano 6.000 tra ufficiali e soldati inglesi ex prigionieri di guerra, affamati e impauriti, fuggiti dalle galere dopo l'8 settembre. I tedeschi iniziano con la "tattica" della terra bruciata, a ferro e fuoco tutto, case, donne, bambini ... tutto! Gli alleati iniziano i contrattacchi ...ovunque è fame, morte, paura //

(stop musica)

Ma guardando bene la Val di Sangro, lì su, ... c'è un paese che domina tutto questo inferno dall'alto, lì su, lì ...più su di Fallo, di Quadri, di Civitaluparella ... è ... Pizzoferrato ...

(cambio musica, dolce)

Pizzoferrato, a quota 1251. Isolata. Un'isola. Irrangiungibile, quasi / irraggiungibile. Pizzoferrato nel Settembre 1943 la guerra la vedeva dall'alto. Se pure la vedeva. Impegnata com'era, Pizzoferrato, allora come sempre ad essere ... Pizzoferrato. Lontana da tutto, fuori da tutto ... la provincia della provincia dell'impero. Contadini poveri, quella terra di montagna cacciava poco e male, gli animali, lu puorce, e il bosco, con l'uso civico della legna pe lu fridde. Da qualche tempo un timido alberghetto, il "Clarentia"... provava a vivere di quel poco turismo "termale" che a Pizzoferrato si riusciva ad avere. Poca roba. Un mondo a sé ... Pizzoferrato ... un mondo a sé ... una specie di repubblica autonoma ...con le sue leggi e le sue regole... Pizzoferrato era il posto perfetto per stare fuori e lontano da tutto//

(stop musica)

Il primo a scoprire questa sua caratteristica fu Ettore Casati, tra gli anni '30 e '40, primo presidente di Cassazione, il quale a Roma stanco delle fatiche del palazzo chiede a un collega giudice (originario di Vasto) di indicargli un posto dove passare un po' di vacanze, "ma un posto dove non mi conosce nessuno, un posto dove non può trovarmi nessuno!" E il collega urlò "Pizzoferrato!". A Casati Pizzoferrato piacque così tanto che ci si costruì una casa, una villa bellissima nel punto più alto del paese, a strapiombo sulla roccia.

In tempo di pace Pizzoferrato era il posto perfetto per stare fuori e lontano da tutto.

In tempo di pace ...e a pensarci bene pure in tempo di guerra.

Mentre nella Valle del Sangro - Settembre 1943 - l'Inferno / tedeschi / sfollamenti / uccisioni / inglesi / indiani / ...

A Pizzoferrato, nell'isola perfetta / fuori dalla storia, iniziano ad arrivare e a trovare rifugio alcuni notabili del mondo degli apparati militari e della pubblica amministrazione. Vengono tutti con la stessa motivazione di Casati, "un posto dove non



mi conosce nessuno, un posto dove non può trovarmi nessuno!”. Non si tratta più di fare una vacanza, ma di salvare la pelle.

Eccoli a Pizzoferrato, nella TERRA DI NESSUNO.

(musica tipo tango, sontuosa-sinuosa)

Madame e gentili signori,

Decide di appartarsi a Pizzoferrato Luciana Bergamini, guardatela, con il suo bel tailleur grigio e nero, la figlia dell'ammiraglio Bergamini, quello che aveva ordinato l'autofandomaento della corazzata "Roma" pur di non consegnarla ai tedeschi, ...

Decide di appartarsi a Pizzoferrato il consigliere d'ambasciata belga André Hennerbiq con i suoi occhioni azzuri e vispi assieme al colonnello medico dell'aeronautica Bruno Bruni, con quel viso duro e preoccupato, ...

Decide di appartarsi a Pizzoferrato nella sua villetta il medico Dino Casati, figlio di quell'Ettore che abbiamo già conosciuto ... e poi altri ancora ... sicuri di stare al sicuro

...

E infine decidono di appartarsi a Pizzoferrato sessanta ufficiali tedeschi della Wermarcht in riposo dalle fatiche di guerra //

(stop musica)

Eh?!

Sessanta ufficiali tedeschi della Wermarcht in riposo dalle fatiche di guerra?//

Sì, pure per i tedeschi in guerra Pizzoferrato era un posto dove "non poteva trovarli nessuno". E questi arrivano a Pizzo in 60 e si stabiliscono all'albergo "Clarentia" per riposarsi. (divertito) E se ne stanno un po' tranquilli, in quell'isola di pace in mezzo all'inferno, si alzano tardi ...fumano ...si fanno belle bevute ... mangiano di gusto ... e fanno le passeggiate ... "guarda come si vede il mare ... uhh, Camberale ... Montenero di là, ehhh ...e quella strada ... quella porta a Sulmona!

"Sulmona! Come Sulmona!".

Gli ufficiali della Wermacht si acorgono di una strada non segnata sulle loro mappe militari che da Pizzo porta velocemente alla stazione di Palena quindi Sulmona.

...

Perfetto //

Perfetto / pensano i tedeschi //

Pizzoferrato domina la valle del Sangro ed è collegata velocemente con Sulmona.

Per i cervelli tedeschi allora ... Pizzoferrato = controlliamo e facciamo la guerra dall'alto e se succede qualcosa, zac!, ci ritiriamo a Sulmona.

Perfetto //

Era tutto perfetto e ... deciso.

(musica incalzante, sostenuta media)

(in situazione)

Il 10 ottobre '43 arrivano in pieno centro abitato dalle prime ore del mattino 40 o 60 tedeschi / una ventina sopra 8 o 10 sidecar girano come pazzi per il paese / due camionette scaricano altri tedeschi vicino la chiesa. Sembrano tutti uguali, magri, visi bianchi malati, giovanissimi, mbriachi e drogati //

(in situazione)

due tedeschi entrano di forza a casa di Beniamino, strillano come pazzi e portano fuori nu puorce, due roncole e la radio / Beniamino esce e si butta ai piedi "lasse lu puorce, lu

puorce no!” e un tedesco di scatto gli piazza un calcio in bocca / spacca la masciella /  
denti e sangue per terra / e gli urla di stare lontano ...

(in situazione)

un altro entra a la casa di Maria e tire fore il marito Peppe urlandogli che deve lavorare  
adesso per loro, Maria co 9 figli / due in braccio / strilla a Peppe “falle Pè, pe l’amore di  
die, fa quelle ca ti dice” “No, i a ssi bastard ...” // il tedesco tira fuori la pistola e  
l’ammazza /

(in situazione)

in mezzo a la via Ettore Casati, Don Vincenzo e il prof. Pollice, tutti settantenni,  
portano sulle spalle balle di paglia / non ce la fanno / e dietro 4 tedeschi ridono, urlano e  
sparano in aria per farli camminare più forte /

Nel giro di 24 ore tutte le abitazioni pubbliche e private sono nelle mani dei tedeschi /

Hanno confiscato a tutta la popolazione armi, radio, bestiame /

Occupano stabilmente come quartier generale Villa Casati in cima alla rocca /

Hanno il pieno controllo del centro abitato //

(stop musica)

e quando tutto intorno tace, quando il loro disegno di ordine e terrore quadra  
perfettamente, quando hanno ormai in pugno tutto ... e Pizzo è muta e sottomessa ...  
loro, i tedeschi ... bevono. Vino. Bevono il Vino.

Già, sembra assurdo ... ma è così. I tedeschi bevono come dannati durante la quiete,  
durante le ore di attesa ...quando tutto è silenzio. Non bevono prima di combattere.

Il Vino. Lo cercano, lo cercano continuamente, in modo ossessivo, come un’amante  
cerca l’amato. Non vogliono né pane né combustibili: Vino. Vino. Vino. Tutto l’esercito  
tedesco è mobilitato alla ricerca del Vino. Da Villa Casati spariscono 8 botti in due  
giorni. Zì Vingenzo e un amico sono portati a forza a Quadri a caricare una botte in una  
abitazione, la botte non esce dalla porta / si pigliano 20-30 secchi e “si carica quel  
maledetto vino sulla camionetta”. Vino. Vino. Vino.

(musica)

.....

(stop musica)

(megafono) “Gli abitanti di Pizzoferrato debbono sgomberare entro 48 ore ed avviarsi  
verso il nord, l’ordine deve essere immediatamente portato a conoscenza della  
popolazione ed eseguito” // ...

“Come .../ no / ...Her comandant ... vi prego ... vi prego di seguirmi nella riflessione  
...dunque ... in questo paese siamo tutti poveri, poverissimi ... che ne sarà di noi fuori  
dalla nostra terra ... / lasci perdere la mia posizione ... si limiti a guardare in faccia la  
realtà / guardi come è vestita questa gente ... ritiene che siano in grado anche solo di  
raggiungere la stazione di Sulmona ... e i vecchi, le donne, i bambini?, lei pensa ... ” ...

//

Don Valende. Don Valende prova a convincere i tedeschi.

È l’8 novembre 1943. I tedeschi vogliono organizzare il centro abitato in funzione della  
guerra. E senza tante storie chiedono di sgombrare il paese. E da un mese che seminano  
terrore e morte a Pizzo.

Don Valende. Valentino D’Aloisio. Ispettore scolastico in servizio a Castel di Sangro,  
maggiore d’artiglieria in congedo, originario di Pizzoferrato sposato con Pina Malferrari

di Savona. Attaccatissimo al suo paese; anche lui come tanti, a fine settembre '43, decide di tornare a Pizzo perché è il posto più tranquillo, "il posto dove non può trovarci nessuno!"

Quando i tedeschi chiedono lo sgombero è lui, l'unico professionista in paese, a tentare la mediazione. E ci riesce. Ottiene che la gente di Pizzo almeno rimanga nel territorio del comune fuori dal centro, nel bosco." Andiamo, andiamo, i tedeschi ci hanno concesso di stare nel bosco!"

(musica)

SI ALZA SULLA SEDIA E VEDE - RACCONTA TUTTO

Camminano. Camminano veloci. È un popolo. Un intero popolo cammina veloce verso il bosco. Oltre settecento persone in marcia. Piove. Piove a dirotto. Si cammina a fatica tra il fango e la neve. Cercano di portarsi via tutto, tutto quello che hanno in casa. Uomini, donne, vecchi e bambini. Cercano di portarsi via tutto.

Raffaele co i figli si è incollato la vecchia cassapanca di casa, pesa come un diavolo / lui porta avanti e i figli a fatica dietro / dentro ci stanno i piatti e le lenzola ... la dodde de la moje /

Vittorio e i fratelli portano ognuno a spalla un grosso fagotto chiuso col lenzuolo vecchio, dentro ci sta tutta la loro vita, tutta! 2 foto / gli attrezzi / il formaggio / gli stracci /

Camminano. Camminano veloci. Cercano in mezzo al bosco di sotterrare tutto, di nascondere tutto, pure le poche bestie rimaste. Si cammina e si fatica per ore, sotto la pioggia, in mezzo al fango e la neve. Allo scadere del termine dato dai nemici la roba salvata è una montagna più grande di quella che sovrasta Pizzoferrato.

(sfuma via la musica)

Nei posti più nascosti del bosco, a Capa la Ria, spuntano capanne e baracche, qualcuno si nasconde dentro le grotte. Inizia la prima battaglia. Tutti i pizzoferratesi nel bosco, di colpo, si ritrovano faccia a faccia con il freddo, la fame e la morte. Si mangia poco e una volta al giorno, ci si copre con tutti gli stracci possibili, uno sopra all'altro; "tidische fije di puttane, arivoje la casa me!" ...si inizia a covare l'odio, quello vero, sotto la pelle.

(pausa) Si cova l'odio. Quattro pezzi di legno fanno una baracca. Con la testa e col cuore si rivuole Pizzo. È incredibile, ma tutti i pizzoferratesi nel bosco, di colpo, si ritrovano briganti. Uomini e donne. I nonni dei nonni raccontavano dei Francesi e della guerra di massa che gli si fece cento e passa anni prima. La massa. Un pezzo di DNA, stava nel sangue.

Adesso era uguale. Bisognava fare la guerra ai tedeschi. La guerra di massa.

Don Valende prende in mano la situazione. Da capomassa.

"Calma, calma." ... decide di organizzare una decina di uomini per fare azioni di piccolo sabotaggio e soprattutto per informare gli alleati e i partigiani della Brigata Maiella. All'inizio manda messaggi attraverso Amelio, la staffetta, del tipo "A Pizzo ci sono i tedeschi, liberateci ". Niente. Rispondono "ma, bo, vediamo". Poi insiste sulla stessa linea. E quelli uguale. "si, bo, aspettate, mo vediamo, abbiamo cose più urgenti ..." Va avanti così per un po' di tempo. Ed è lì che Don Valende capisce.

Capisce che di Pizzoferrato non gliene frega niente a nessuno. Pizzo è una terra di cui non frega niente a Nessuno. E decide di fotterli. Il capomassa decide di fotterli.

Verso la fine di gennaio Don Valende scrive ai vertici degli Alleati e ai capi della Brigata Maiella: "Liberare Pizzoferrato dal nemico non significa solo salvare la gente di questo paese, ma soprattutto sferrare un attacco risolutivo sul sistema difensivo tedesco della Maiella, attraverso la direttrice Pizzoferrato - stazione di Palena". Dopo qualche ora gli alleati rispondono "Va bene, preparatevi, stiamo arrivando". Don Valende aveva capito tutto... e con un colpo gobbo era riuscito a portare finalmente gli alleati a Pizzo. L'unico rammarico era che era proprio come diceva lui, di Pizzoferrato non gliene fregava niente / a nessuno.

(musica misteriosa, dolce strana)

È notte. La notte del 2 febbraio. Piano / piano ... tra le case disabitate avanzano in silenzio 40 50 o 60 militari tra le case. Piano ...con circospezione, casa, casa, muro, muro. Sono armati. Una ventina sono partigiani della brigata Maiella e i restanti 40 sono soldati inglesi. Gli Alleati. Finalmente. Piano ...con circospezione, casa, casa, muro, muro...

A guardarli bene tutto fa pensare che questo attacco non andrà a finire bene.

(sospensione musica)

Guardiamoli meglio. Tra le case di Pizzo avanza lentamente la Wigforce. Wigforce è il nome che lui, il maggiore Wigram, ha dato a questa squadra mista fatta di soldati inglesi e partigiani della B. Maiella. In tutto l'esercito inglese Wigram è stato il primo a decidere di usare i partigiani come soldati, al fianco degli alleati. Prima di lui nessuno ci aveva provato. Tutti i suoi colleghi i partigiani li ritenevano utili come guide, in missioni di affiancamento. Ma usare i partigiani proprio come soldati ... niente!, troppi erano i motivi che spingevano gli ufficiali alleati a non considerare tale ipotesi. Il rischio di spie infiltrate, l'inesperienza militare ... e infatti, a guardarli meglio quei venti bravi ragazzi, ... portavano un fucile che se avevano usato più di cinque volte nella vita era troppo ...ma Wigram aveva dato loro fiducia ... forse riteneva che tuttosommato liberare Pizzo ...era facile ... e poi gli inglesi, guarda ... gente che era in guerra da 4-5 anni, dai tempi dell'Africa ... stremata ...è incredibile a raccontarlo oggi ma gli inglesi in quella notte avanzano tra le case di Pizzo senza il bombardiere con il mortaio. L'hanno perso vicino Fallo e Wigram non si è scomposto e ha ordinato "procediamo!"

(riattacco musica misteriosa, dolce strana)

È notte. La notte del 2 febbraio. Piano / piano ... tra le case disabitate avanzano in silenzio 40/50 o 60 militari tra le case. Piano ...con circospezione, casa, casa, muro, muro. Sono armati. Una ventina sono partigiani della brigata Maiella e i restanti 40 sono soldati inglesi. Gli Alleati. Finalmente. Piano ...con circospezione, casa, casa, muro, muro... Il piano d'attacco del maggiore Wigram è chiaro e semplice ...ci si divide in tre gruppi ...il più consistente attacca Villa Casati, il quartier generale dei tedeschi ...il secondo gruppo l'albergo alloggio dei Melocchi alloggio di altri tedeschi e il terzo la casa canonica, usata pure quella come postazione dal nemico ... se le cose si mettevano male, si doveva andare tutti alla chiesa della Madonna del girone in cima alla rocca sopra le case, entrare in chiesa e suonare le campane ... quello era il segnale per il capitano Gay e i suoi paracadutisti di intervenire come rinforzi per venirci in aiuto, da fuori il villaggio ...

Azioni da raccontare in velocità;

- spari

- Wigram a Villa Casati
- Inferno di fuoco
- Si ripiega sul piazzale chiesa
- Sotto controllo parte della situazione ovest
- Spari da sotto e poi da sopra tedeschi muovono da est a ovest delle tre case e accerchiano la rocca pure da sotto
- Campane, ma non si vede nessuno ...
- Attacco tedesco di maggiore accerchiamento
- Chiusi in chiesa, partigiani scappano e tre inglesi
- Resa degli alleati

Niente da dire. I tedeschi erano mostri, ma la guerra la sapevano fare.

Gli inglesi furono fatti prigionieri, si seppellì il maggiore Lionel Wigram.

I tedeschi avevano vinto.

Nel bosco Don Valende sa già tutto ma non si dà per vinto.

Don Valende pensa. Pensa che i tedeschi, dopo un giorno di battaglia, se credono di essere circondati da nuove truppe alleate se la daranno a gambe. Questo pensa. Ebbene, bisogna far credere ai tedeschi che sono circondati. Il ponte del Parello. Se fermiamo i tedeschi sul Parello e ci facciamo vedere in tanti, quelli penseranno di essere circondati da rincalzi alleati. Quella stessa sera sul ponte del Parello 10 briganti - patrioti di Pizzo respingono una pattuglia tedesca con determinazione.

Gli spari riecheggiano per tutta la valle.

All'alba del 4 febbraio la pensata di Don Valende diventa realtà. Sulla via del Clarentia tedeschi carichi di roba, incolonnati, se ne vanno. Suonano le campane a festa. Tutto un popolo di briganti, di straccioni fa il controesodo dal bosco alle proprie case "Evviva Maria, Maria Evviva, Evviva Maria e chi la creò!".

(musica)

Il 6 febbraio il Capitano Gay e i suoi paracadutisti hanno l'ordine di rientrare a Colledimezzo. Pizzoferrato diventa "terra di nessuno", né dei nemici né delle forze alleate. Anche di Pizzo liberata non frega niente a nessuno. Ed è a questo punto che il popolo del bosco, i briganti di Pizzoferrato compiono il miracolo, fanno quello che altri non avranno mai il coraggio di fare. Decidono di difendersi da soli. Hanno capito tutti ormai quello che Don Valende aveva purtroppo capito per primo. Di Pizzo in fondo non fregava niente a nessuno. Masserie, Gamberale, S. Domenico, Schiappone sono in mano ai tedeschi, a pochi metri da Pizzo, ma tutti uniti decidono di difendersi, e poco importa se gli altri scappano.

60 maschi con le armi in pugno, organizzati per postazioni in vari punti del paese, donne e bambini schierati e pronti all'aiuto, 2.000 bombe a mano, un centinaio di fucili e un Thompson con la molla scassata.

Dal 6 febbraio al 29 Aprile i tedeschi tenteranno ben 7 volte di riprendersi Pizzo, ma la massa pizzoferratese avrà sempre la meglio. Durante quei due mesi si ripeterà sempre lo stesso teatrino; Don Valende che manda a dire agli Alleati quanto è importante strategicamente occupare stabilmente Pizzo ... e quelli "sì, vediamo, mò veniamo".

Non so se vi rendete conto, ma il fatto che Pizzo si sia difesa da sola, dal Bosco in poi è ...straordinario. Non ci sono eroi, non c'è clamore, ...c'è solo un paese che pretende sé

stesso. Altrove non è andata così. A Gamberale per esempio. E se ci pensate bene non è stato normale che andasse così. Nel bosco ci si poteva fare i fatti propri.

Pizzoferrato ha combattuto e difeso Pizzoferrato. Ed è bellissimo. E non è normale, normale era il contrario. Molti sono rimasti alla finestra ad aspettare.

Ora non vi racconterò nulla sulle medaglie al valore e tutte le polemiche attorno. Sono sciocchezze davanti alle cose importanti. Ottavio Leone, Don Valente e gli altri dopo il 29 aprile del '44 forse hanno sbagliato tutto. Invece che incaponirsi sulle medaglie e restappresso... forse bisognava diventare coscienti da quella lezione che solo i pizzoferratesi possono salvare Pizzoferrato. Era un'altra Italia, e noi ragioniamo col senno di poi.

Terra di nessuno può voler dire tante cose.

Militare ...

Quello che fa più male è che ieri come oggi di Pizzo non frega niente a nessuno. Ed è chiaro ... pochi, lontani, pochi soldi, fuori dai mercati che contano, buoni per una scampagnata ...

Quello che fa ancora più male è vedere la gente di Pizzo che da ragione nei pensieri e nei fatti ai soloni di città. È vero, non siamo niente, nessuno.

Invece voi siete, o, meglio, dovete ricominciare ad essere l'Abruzzo più bello, più vero.

Forse bisogna tornare nel bosco e riuscire con le armi in pugno. Bisogna strillare il sacrosanto diritto di vivere nel proprio paese, costruirsi una casa, una vita.

“Chi zi mette nghì nù z'accatta li guai!”... recitava la Bandiera dei briganti-combattenti di Pizzoferrato...forse ...oggi... bisognerebbe ricominciare a sventolarla!

FINE

Passaggio al bosco - Pizzoferrato '43 - '44 / terra di nessuno (2002)

di Tiziano Fratus

Dove sta Pizzoferrato? È terra d'Abruzzo, sta in Abruzzo, terra di montagna, di rocce, terra della Madonna del girone... ma soprattutto è terra di nessuno. Perché terra di nessuno? Perché di Pizzoferrato, un paesino che sta a quota 1251 metri, un'isola irraggiungibile lontano da tutto, fuori da tutto, la provincia della provincia, è una specie di repubblica autonoma, è il posto perfetto per stare fuori da tutto e lontano dalla storia. La natura di Pizzoferrato venne intuata da alcuni notabili degli apparati militari e amministrativi del fascismo, che in fuga da Roma e dalla guerra si rifugiarono nel '43 nel cuore dell'Abruzzo. E come loro anche sessanta ufficiali tedeschi della Wehrmacht, che si stabilirono all'albergo Clarentia. Mentre Hitler decide di porre la linea Gustav a sud di Roma, i tedeschi a Pizzoferrato capiscono che questo paesino in cima alla valle del Sangro è una postazione strategica, così ordinano alla popolazione civile di andarsene. Ma Don Valente riesce a convincere il comando tedesco a lasciare la popolazione - che è povera, che non ha una terra dove andare - ai confini del comune, nel bosco a Capa la Ria. Qua si costruiscono capanne, baracche, si vive nelle grotte, ma ben presto l'odio cresce, monta, i pizzoferratesi si organizzano e chiedono aiuto all'esercito alleato e ai partigiani della Brigata Maiella. Ora, la prima volta che un comandante inglese utilizza nel proprio esercito dei partigiani avviene nel 1943, la Wigforce comandata dal maggiore Wigram, una squadra di inglesi con partigiani della Brigata Maiella (un po' come l'esercito americano che nella seconda metà dell'Ottocento arruolò delle guide apaci per scovare Geronimo, i cacciatori inglesi che ricorsero ai masai nell'Africa orientale, o gli statunitensi che reclutarono guide vietnamite nella guerra contro i vietcong). Questa squadra darà l'assalto ai tedeschi di Pizzoferrato, fallendo, ma con un'astuta mossa voluta da Don Valente i tedeschi decidono di abbandonare la rocca. Dal 6 febbraio al 29 aprile '44 i tedeschi tenteranno ben sette volte di riprendersi Pizzoferrato, ma senza successo. Ogni volta Don Valente spediva una richiesta di aiuto agli alleati e ai partigiani, ma senza ottenere un sostegno concreto. Pizzoferrato era nuovamente la terra di nessuno. In questo secondo capitolo della trilogia dedicata a Pizzoferrato, Stefano Angelucci Marino ripercorre un periodo dimenticato della storia abruzzese, schiacciata dai grandi episodi che hanno avuto come scenografia Roma e le grandi città del nord, i boschi piemontesi e liguri, gli appennini del centro Italia, e che sono state incastonate nella storia della letteratura da scrittori e poeti. Storie di resistenza eroica, di azioni ripetute atte a conquistare postazioni strategiche, veramente strategiche, e non insignificanti pezzi di terra. Ma anche la storia di Pizzoferrato è storia d'Italia, di un'Italia che si è fatta e difesa da sé, storie che vanno ricordate come quelle dei contadini troppo in fretta calpestati e superati dall'ambizione statale, dalla rincorsa al moderno, all'industriale (ovvio riferimento è Vajont di Paolini e Vacis). Lo spettacolo è stato portato nelle case dei pizzoferratesi, in una messa in scena essenziale, da cantastorie, da trovatore abruzzese, in un approccio che in questi ultimi anni è stato riscoperto e rinverdito da diversi artisti, come nel caso del Teatro delle

Ariette, Ascanio Celestini, Davide Enia, Nevio Gambula, Domenico Castaldo o come nel recente spettacolo friulano Nati in casa di Massimo Somaglino.

PASSAGGIO AL BOSCO  
PIZZOFERRATO '43 - '44 / TERRA DI NESSUNO  
LE TAPPE DELLO SPETTACOLO

Il racconto teatrale "Passaggio al bosco" è stato realizzato nelle giornate del 15, 16 e 17 Febbraio 2002 presso diverse abitazioni private e in alcuni luoghi aperti al pubblico di Pizzoferrato. Abbiamo organizzato ogni spettacolo in modo che, sia nelle case che nei locali, si riuscisse a raggruppare il maggior numero di spettatori possibili.

Con il nostro racconto teatrale siamo stati a casa di Fernanda D'Aquilante, a casa di Eugenio Cicarelli, nella casa parrocchiale incontrando molti ragazzi del paese, a casa di Daniela e Gigino Di Pancrazio, nella "Casa degli Angeli" di via per S. Domenico, nel Bar "Lo Sceriffo" di c.da Castiglione, presso "l'Antica Taverna" di c.da Turchi, nei locali del C.V.A. ex-scuole di c.da Castiglione, a casa di Remo Di Paolo di c.da Collalto-Casale Greci, a casa di Bruno Di Sciullo di c.da Collalto-Fortunati e per finire nel salone del Palazzo Baronale.

A fine spettacolo molte persone sono venute a raccontarci la loro esperienza diretta o indiretta nella guerra del '43/'44, riattivando quel circuito di "memorie" che, dal primo giorno in cui pensammo il Progetto "Passaggio al bosco", era ed è l'unico vero obiettivo di un lavoro teatrale di questo genere.



**VALLE DEL SOLE SHOW**  
**ovvero L'ABRUZZO MONTANO ALLA CONQUISTA**  
DELLA MODERNITÀ  
UN GRANDE SPETTACOLO DI CIRCO-TREATRO  
di e con Stefano Angelucci Marino

VALLE DEL SOLE SHOW  
progetto scenico, testo e regia Stefano Angelucci Marino  
collaborazione drammaturgia e regia Marco di Campi San Vito  
maschere Stefano Perocco di Meduna  
scene e costumi Massimiliano Serrapica  
disegno luci Danila Blasi  
luci e suono Seby Marcianò  
ufficio stampa Walter Berghella  
organizzazione Francesco Pulsinelli  
una produzione TEATRO DEL SANGRO  
compagnia teatrale I GUARDIANI DELL' OCA  
con il patrocinio e la collaborazione  
del COMUNE di PIZZOFERRATO (Chieti)

LA "VALLE DEL SOLE"

Agli inizi degli anni '70 a Pizzoferrato, un piccolo comune montano della provincia di Chieti, un gruppo di imprenditori edili campani decidono di costruire nel bosco di S. Domenico un villaggio turistico invernale ed estivo chiamato "VALLE DEL SOLE". Avendo come modello località turistiche di montagna già avviate e famose in Abruzzo come Roccaraso e Campo di Giove, questi imprenditori presentano un progetto che prevede da un lato la costruzione di un centinaio di palazzine (con sei-otto appartamenti per palazzo da destinare alla vendita), e dall'altro la realizzazione di piste da sci, impianti di risalita più un lungo elenco di strutture sportive e ricreative. L'Amministrazione comunale di Pizzoferrato di quegli anni da subito sposa il progetto. L'occasione a tutti appare ghiotta; gli imprenditori e il Sindaco prospettano alla popolazione di Pizzoferrato un improvviso riscatto economico e sociale. Molti emigranti pizzoferratesi rientrano in paese dall'estero per lavorare come operai nei cantieri. Molti giovani del paese e dei dintorni iniziano a frequentare l'Istituto Alberghiero di Villa Santa Maria nella speranza di un futuro impiego nel villaggio come cuoco, cameriere o inserviente. A metà degli anni '70, alimentati dalle speranze e

dall'entusiasmo di tutti, iniziano i lavori di edificazione della "VALLE DEL SOLE". Mentre nel bosco di S. Domenico i lavori vanno avanti a un ritmo serrato, gli imprenditori edili, attraverso un lavoro di marketing molto aggressivo ed efficace per l'epoca, riescono a vendere appartamenti su appartamenti ad una selezionata clientela di famiglie benestanti napoletane, romane e pugliesi.

Alla fine degli anni '70 tutte le palazzine sono finite, quasi tutti gli appartamenti sono venduti e il villaggio viene inaugurato. C'è solo un problema. Piste da sci, impianti di risalita, strutture sportive e ricreative mancano all'appello. Non ci sono. All'inizio si dice ai proprietari e ai pizzoferratesi che è solo questione di mesi, fatte le palazzine si faranno anche gli impianti. Passano i mesi e alla fine viene costruito mezzo skilift con una mini pista da sci, una mezza piscina, due campetti da tennis in cemento e una specie di campo da calcio; il tutto appare da subito semplicemente penoso e qualitativamente scadente. Passa un anno, ne passano due, tre, quattro e alla fine tutti capiscono che la situazione non si sarebbe più ripresa. I proprietari iniziano a svendere gli appartamenti o ad abbandonarli, calano vertiginosamente le presenze al villaggio sia d'inverno che d'estate e molti pizzoferratesi sono costretti a cercarsi un nuovo lavoro.

Dalla metà degli anni '80 ad oggi nel villaggio turistico "VALLE DEL SOLE" le presenze sono andate sempre più diminuendo, e i segni di degrado e di abbandono dell'intero complesso sono oramai sotto gli occhi di tutti.

#### NOTE ALLO SPETTACOLO

Il Progetto del villaggio turistico "VALLE DEL SOLE" arriva nel piccolo comune montano di Pizzoferrato in un momento cruciale della storia d'Abruzzo. Siamo storicamente agli inizi degli anni '70 del Novecento, ossia negli anni in cui la Modernità, qui intesa non solo come processo di modernizzazione ma soprattutto come "ideologia" (ossia un preciso sistema di valori politici, economici, sociali e culturali che fanno riferimento al mondo occidentale), entrava con determinazione nel vissuto delle genti della società abruzzese.

Agli inizi degli anni '70, in un piccolo comune montano dell'Abruzzo meridionale, un importante gruppo di imprenditori decide di edificare un grande villaggio turistico che porterà lavoro, benessere, turismo. Siamo alla svolta. Tutta Pizzoferrato è convinta di essere nel pieno di un cambiamento epocale. Dopo anni di sacrifici, di miseria e di sopravvivenza secondo molti è arrivato il tanto sperato riscatto economico e sociale, il riscatto di una terra e di una popolazione che finalmente, com'era già accaduto per altre terre vicine, poteva entrare a far parte a pieno titolo della nuova civiltà. Ma la "VALLE DEL SOLE", il grande Progetto Moderno, quel complesso di palazzine per il quale era stato sacrificato il bosco sacro di S. Domenico, nacque crebbe stette e dopo poche stagioni... svani, lasciandoci come ricordo in piena montagna un'immensa colata di cemento e un centinaio di palazzine semivuote.

Il nostro spettacolo vuole raccontare della "VALLE DEL SOLE". Vogliamo raccontare degli anni della costruzione, dei suoi protagonisti, dei pizzoferratesi e dei proprietari degli appartamenti. Ci sembra importante raccontare con il nostro lavoro i passaggi di questa strana storia italiana, riportando alla memoria certi fatti, certe sequenze e certe azioni. Eppure, a differenza di quello che arrivati fino qui ci si può legittimamente

attendere, il nostro non sarà uno spettacolo di denuncia verso qualcuno. Non vi aspettate nomi, cognomi, indagini patrimoniali, delibere o, peggio ancora, le famose “carte chiuse nei cassetti”. No. La storia della “VALLE DEL SOLE” non ci ha ispirato questo tipo di racconto. Abbiamo intuito da subito che, più che raccontare la “realtà” della “VALLE DEL SOLE”, era molto più interessante formulare una “lettura interpretativa” della realtà stessa. Per capirci, a noi la “VALLE DEL SOLE”, per come sono andati e per come si sono sviluppati gli eventi che ne hanno caratterizzato la nascita e il declino, ci è apparsa come un grande circo, uno show, il più grande spettacolo circense realizzato nella montagna d’Abruzzo alla fine degli anni ‘70! Un circo! Un circo con le attrazioni, i numeri e gli animali!

Ma a un certo punto dello spettacolo la storia di Adamo di Pizzoferrato, e di ciò che un bel giorno, alla fine di quegli anni ‘70, combinò all’inaugurazione della “VALLE DEL SOLE”, prenderà il sopravvento, spostando la nostra attenzione.

Adamo, come tanti del “circo” di questo lavoro teatrale, forse è esistito e forse non è mai esistito; eppure quel che disse e che fece ancora oggi lo ricordano in molti.

#### VALLE DEL SOLE SHOW

ovvero L’ABRUZZO MONTANO ALLA CONQUISTA  
DELLA MODERNITÀ

di e con Stefano Angelucci Marino

com’è nato lo spettacolo

Quando, nel settembre del 1999, alcuni amici di Pizzoferrato mi portarono a “visitare” il villaggio “Valle del Sole”, ricordo di aver provato una gran tristezza. Tutte quelle palazzine vuote, le strade scassate, le erbacce ovunque, quello strano silenzio...tutto mi appariva triste. Poco dopo gli amici di Pizzo iniziarono a raccontarmi le storie legate a quell’avventura, i protagonisti, gli errori, le illusioni e, soprattutto, le disillusioni. A ripensarla la storia della “Valle del Sole” ancora oggi accende quello strano sentimento che è la tristezza. Eppure questo paese incredibile che è Pizzoferrato, quel paese che ha combattuto in guerra nel ‘43/‘44 contro i tedeschi, quel paese che ha dato i natali all’emigrante campione Bruno Sammartino, ebbene questo paese ancora una volta ai miei occhi era protagonista di una vicenda del tutto fuori dal comune: Pizzoferrato negli anni ‘70 del novecento crede di entrare (attraverso la “Valle del Sole”) nel mondo moderno attraverso la porta più grande e più bella...e di lì a poco quel meraviglioso “Progetto” tutto sviluppo e ricchezza si rivelerà un grande bluff.

L’idea di lavorare artisticamente sui fatti della “Valle del Sole” è nata quando io e gli amici dell’Amministrazione comunale di Pizzoferrato ci siamo stufati. Dal settembre del 1999, periodicamente, certi nostri ragionamenti sullo sviluppo e le potenzialità di Pizzoferrato arrivavano (inevitabilmente) sempre a far cadere il discorso sulla “Valle del Sole” e su quegli anni. A un certo punto ci siamo stufati. Ci siamo stufati di fare riflessioni e analisi che, fondamentalmente, restavano riflessioni e analisi private. Sentivamo il bisogno di rendere pubblica quella discussione, pensavamo che i tempi

erano maturi per stimolare culturalmente le persone sulla questione di fondo dell'affare "Valle del Sole", ossia il rapporto Montagna/Modernità. Infatti il punto per noi non era quello di ricostruire una storia che ci permettesse di capire chi e come si era arricchito (se si era arricchito) attraverso certi affari; il punto per noi, al contrario, era (e resta) quello di analizzare in profondità e smontare pezzo per pezzo un modello di sviluppo globalmente inteso.

E così, nel marzo del 2002, decidemmo di iniziare a lavorare su uno spettacolo teatrale che, come per "Bruno la Roccia" e "Passaggio al bosco", doveva e poteva veicolare certi interrogativi.

Stefano Angelucci Marino

#### VALLE DEL SOLE SHOW

ovvero L'ABRUZZO MONTANO ALLA CONQUISTA

DELLA MODERNITÀ

di e con Stefano Angelucci Marino

NOTA AL LINGUAGGIO

L'autore nella composizione del testo su carta non ha rispettato alcuna regola di scrittura, tanto per l'italiano quanto per il dialetto. L'unico sforzo è stato quello di rincorrere i suoni di questa "neo-lingua" inventata e tentare di trascriverli.

(tre colpi di piatti e entra il presentatore-narratore con il cilindro in testa e i guanti bianchi; richiamando l'attenzione del pubblico inizia la presentazione dello spettacolo, alla maniera di un imbonitore di piazza)

Signore e signori!...gentilissimo pubblico!...la nostra piccola compagnia teatrale è lieta in questa notte stellata di avervi ospiti qui con noi! Questa sera amici qui dinanzi a voi ...l'arte del teatro, la poesia della scena... la drammaturgia contemporanea... eh!? (si indica) uarde che robba! ... ebbene tutto questo... non è al servizio delle ultime pugnette celebral - masturbatorie dei teatranti europei! No!...non siamo qui noi a spacciarvi pe teatro ...(pausa e rottura) na' palla de performance pseudo - avanguardistica ... oppure nu chiove de spettacolo multi-stereo-digitale addove tutto c'è ...ma nzi capisce niende!...o peggio ancora...(fa il verso all'attore di Ricerca) nu mezze monoclogo esistenziale-esistenzivo-esistenzioso sulle esistenze stanziali dei gelsomini stanti!

No! No e No! (pausa)

Noi siamo qui con voi per raccontarvi na storia...addavere!...il nostro daltronte... è nu teatro addavere! Un teatro fatto di ciaccia! Sostanza! ...

La compagnia Teatro del Sangro è qui al vostro cospetto ... (rallentare il ritmo della narrazione)...per narrare di come il nostro amato Abruzzo montano alla fine degli anni '70... si diede alla conquista della modernità! (colpo di piatti)... miche robbe de nucelle!...

Alla fine degli anni '70 il mondo moderno arrivò nel nostro Abruzzo meridionale impetuoso / sbrilluccicante / prepotente ...la vita moderna in quegli anni dalle parti

nostre ...c'aveva un nome...e un cognome! ... si chiamava ...VALLE DEL SOLE! (colpo di piatti)

(pausa)

Che è la Valle del Sole?! ...(pausa) ...dunque ...(si avvicina all'armadietto- schedario coperto da un telo bianco che è al centro della scena e usa il telo come cartina geografica) ...montagna d'Abruzzo...qua...così...ora, in un punto tipo... qui!... un piccolo paese di montagna...Pizzoferrato...nu belle paesette...ci fa nu fredde de die!... ma è belle...qua il paese...con le casette, la chiesa ... e questo facciamo che è tutto il territorio del paese...le contrade...li Turchi, li Grice, Coll'Aldo, Massarie...un pò di bosco qua...un altro pò di bosco là ...e soprattutto ...il bosco grande di S. Domenico...qua sopra!...chiaro!...(pausa)

Mò...nel bel mezzo del bosco grande di S. Domenico, dentro la montagna più montagna di Pizzoferrato si insediò ...(rottura) e na vote nsediate ...c'arimaste pe sempre ...la VALLE DEL SOLE!

(vede) Un'immensa culata di cemento...un centinaio di palazzine a du-tre quattre piane... bi-tri e quatri familiari... una specie di grande quartiere di città... nel cuore della montagna...(pausa)

...signori, la VALLE DEL SOLE!

(scopre il telo bianco e resta solo in scena lo schedario)...

(rottura)... e dovete fare un piccolo sforzo di fantasia!...altro non avevo!...più o meno uno di quei palazzi era ed è ...così! Scì! Brutte accusci! Qui dovete immaginare le finestre, i balconi, i colori...arancione...verdognolo...se vi applicate il palazzo lo vedete...moltiplicate pe cento ed avrete la VALLE DEL SOLE...uarde che meraviglia uà! ...

(finto ieratico) ...il più grande progetto turistico del centro-sud...12.000 posti letto al servizio della migliore clientela romana, pugliese e napoletana...l'alternativa a Roccaraso...la Cortina d'Abruzzo...l'Ortisei dell'Appennino...la Grande Opportunità... la Grande Occasione ...insomma signori ... il riscatto, il progresso, lo sviluppo, le miliarde...le miliuone! (tre colpi di piatti)

(lo confida al pubblico)

Tutta Pizzoferrato c'ha creduto e alla fine...s'ha muccicate le mane!

Tutti i proprietari degli appartamenti c'hanno creduto e alla fine... s'ha muccicate le mane pure isse!

Tutta Pizzoferrato / tutti i proprietari degli appartamenti / tutto l'Abruzzo...

a un certo punto... (spiega come se fosse un teorema complicato) s'ha cunvinte ...che un gruppo di costruttori... eh?! ...potevano portare... lu Turismo!

Si capì!...i costruttori...imprenditori edili... che portavano ...lu Turismo!... (rottura) putè cresce l'Abruzze!No...no... dico, secondo voi... putè cresce l'Abruzzo se questo era il nostro livello di istruzione! Robba da terza elementare! Mica ci voleva la laurea...Il Sussidiario! Arti e mestieri! Non conoscevamo le differenze tra le arti e i mestieri! L'artigiano... fa l'artigiano!...il medico ... fa lu mediche... e i costruttori non fanno il turismo ...e sangue di giuda... è tante chiare e facile!...i costruttori ...fanno le costruzioni! ma qualu Turismo! Putè cresce l'Abruzze! Pò cresce l'Abruzzo! No! No!

(pausa)

Ma se pensate che la VALLE DEL SOLE fu soltanto na culata di cemento a palazzine... vi sbagliate di grosso! No signori! la VALLE DEL SOLE alla fine degli anni '70 è stata soprattutto... (cambio registro, soave... celestiale...) uno spettacolo straordinario!...pensateci bene...il più grande show mai realizzato nell'Abruzzo citeriore... lu chiu modern circo mai passato dalle nostre parti...un circo! un grande circo!...un circo a tutti gli effetti! ...un circo con le attrazioni, i numeri e gli animali...sci, l'animale! Un circo co gli animali più feroci e violenti che stanno sulla faccia della terra...(cambio registro, grottesco bestiale...) gli esseri umani! Gli umani! A stu cirche l'ummene facè le bestie! Sci pecchè per esembio... nu maiale n'ariesce a esse porce gne l'ommene! l'uomo a volte ...è più porco del maiale! Coma pure lu polle... nci'ariesce lu polle a esse proprio pollo come l'ommene! L'uomo spesso e volentieri ...è più pollo di un qualsiasi pollastro vero!

(rullo di tamburi e il presentatore indossa la divisa del domatore di circo)

E per raccontar di quel gran circo che fu la VALLE DEL SOLE...e di ciò che un bel giorno, alla fine di quegli anni '70 ...combinò un certo Adamo di Pizzoferrato... il nostro treatro si è momentaneamente trasformato in un piccolo circo- treatro ...e come tutti i circhi ca s'arispette anche noi inizieremo senz'altro co... la parata!...sci! La Parata! ...

(rallentando il ritmo, solenne...) la parata dei commedianti di questa ridicola e tragicomica storia abruzzese ... della conquista della modernità!

(tre colpi di piatti e musica)

(partirà la voce registrata mentre in scena le maschere si mostreranno)

Prova! Prova! Mi sento...vai...vai... grrrr...

Gentilissimo pubblico...sta per fare il suo ingresso in pista nientedimeno che il popolo eletto...il popolo che Dio...o chi per lui...ha scelto come veicolo per il verbo nuovo ...quel popolo che da secoli abita una terra baciata dalla fortuna...la terra dei monti Pizii...la terra dove verrà edificato il grande villaggio turistico...quel popolo!

O, meglio, il popolo... di Pizzoferrato!...signori e signore!...stanno per arrivare tra voi quelli che alla VALLE DEL SOLE prima c'ha creduto e alla fine...s'ha muccicate le mane! Nel nostro circo...aprete l'ucchie...scalpitano i primi animali esotici di questo strambalato show ...ecco a voi ...solo per voi...quei polli dei pizzoferratesi!...

(musica "Vola Vola")

(entra mostrando un vassoio pieno di polli veri accatastati uno sopra l'altro)

(quando partirà registrata la seconda voce il presentatore poserà il vassoio in scena e sedendosi con il pubblico ascolterà la presentazione dei proprietari)

Ma ora amici splancate le recchie...strabuzzate gli sguardi...siate il più possibile ricettivi e sensitivi...sensitivi e ricettivi...pecchè stanno per fare la loro discesa in campo ...una serie di animali non meno pericolosa dei polli!...animali feroci...lussuriosi...pieni di fascino esotico...un fascino esotico-sadomasochistico...direttamente dalla Napoli posillipante Cirino Pomicinesca...dalla Bari mercanteggiante al mercante in Fiera...dalla Roma sticazzeggiante montemarina piazza-euclidea...stanno per arrivare (qui il presentatore si alza e comincia a cercarli) tra voi ...quelli che alla VALLE DEL SOLE prima c'ha creduto e alla fine...s'ha muccicate le mane pure isse! Nel nostro circo...uardate qua!...o detto qua!qua! ...solo per voi... quei galli quelle ciuvette e quei pavoni dei proprietari degli appartamenti!...

(si sentiranno detti animali solo in audio)

E ve li dovete immaginare!...cumbà! Li si quanta coste du cellitte a lu mercate! Immagginate! Immagginate! Sentiteli! “Ci dobbiamo fare la casetta in montagna! Ma Frango... mi sa ca ce ne vo doie! Una non ci abbasta...simme na caterva ngoppe o'merceds!”

“Ao! a Roma nze respira! Bisogna d'annà in montagna...ce vole un investimento mirato ...oggi...pe nun compromette aaaa salute!” “La mere...la mere...il mare ce l'abbiamo! Mo c'è bisogno della montagna...c'è bisògno...i capute!...c'è bisògno!” Sentiteli! Sentiteli!

(detto “Sentiteli!” si nasconde dietro il siparietto e si traveste da ‘U Cumpare)

(riprende la voce registrata)

Ora entriamo nella zona calda del nostro piccolo grande show...dopo la galleria degli animali di gruppo...sci, inzomma...dopo la parata delle bestie minori...arriviamo ai pezzi forti della serata...le bestie singole pe capirci...le attrazioni...le guest - star di quel gran spettacolo che fu la VALLE DEL SOLE... iniziamo dal primo!...state per ammirare... in tutto il suo splendore... il più grande equilibrista dell'alto...medio e basso Sangro...l'equilibrio sulla corda signori è un arte...bisogna controllare tutti i movimenti...bisogna essere precisi e spietati...bisogna sapere bene quello che si vuole e muoversi passo dopo passo con assoluta perizia e prudenza...questo circo è onorato di presentarvi in anteprima internazionale...il re degli equilibristi...the king of the air...il sindaco di Pizzoferrato in quegli anni...’U Cumpare! (musica)

(musica “E qui comando io” e a soggetto la maschera sul pubblico)

(riprende la voce registrata)

E arriviamo finalmente alla cigliegina sulla torta...questo piccolo circo-treatresco signori non vi propone il solito fenomeno da baraccone...il solito incanto da treatrino delle meraviglie...i soliti freaks!...non c'è spazio qui pe donne cannone, donne barbute, ammaestratori di scimmie, ermafrotiti, ummene senza cosse o fachiri...no! ... con immensa gioia oggi ...per la precisione ora...vi faremo conoscere il protagonista assoluto di quel grande circo che è stata la VALLE DEL SOLE...amici...sta per mostrarsi alle cocole delle palle dei vostri occhi...il più grande prestigiatore della Campania centro-meridionale...il mago Silvan delle imprese di costruzioni...il cervello edile più strutturato e strutturista nel mondo del mattone...specializzato in magia!...Stupore!...Apparizioni!...ma soprattutto... Sparizioni!...

Lo squalo...la volpe...nzomme l'unico...l'irripetibile... prestigiatore-costruttore-edificatore delle palazzine della VALLE DEL SOLE...il Mago!...un Genio!.. e per l'appunto da tutti / chiamato...O'Genio! (musica)

(musica e a soggetto la maschera sul pubblico / poi riesce vestito come all'inizio)

E iniziamo con la storia, iniziamo con lo spettacolo....Prima dei fatti però, prima cioè di raccontarvi le imprese dei nostri protagonisti (li indica) e di quello alla fine di quegli anni '70 combinò un certo Adamo di Pizzoferrato, dicevamo ...prima dei fatti c'è ...un Antefatto...(pausa)

È noto a tutti che anche a Pizzoferrato prima degli anni '70 ci furono gli anni '60...logiche no!...(sognante) gli anni '60...i vestiti nuovi...i primi elettrodomestici...le balere...la televisione...il boom economico... (rottura) bè...de tutta ssa rrobba a la via nostra manco l'ombra!...però...c'è sembre un però...però il Sindaco di Pizzoferrato all'epoca si chiamava Dino e veniva...cioè era... nzomme facè su e giù co Roma...e a

Roma gli anni '60 erano proprio gli anni '60...non come da noi dove gli anni '60 stavano fermi agli anni '50... tenavamo alme ne deci anni di fuso orario!... e Dino da Roma ogni tanto si portava gli amici a Pizzoferrato e gli faceva vedere la montagna...uarda qua...e uarde là...uuuu uarda qua che bello sto grande bosco co sti prati...mmmh S. Domenico ...e un bel giorno questi amici c'hanno un'idea e gli dicono... (detto con enorme stupore) "Dino...ma qui è bellissimo...qui possiamo costruire tante villette...piccole ...belle...questa è proprio na Valle meravigliosa...quanto Sole...potremo chiamarla la VALLE DEL SOLE!"

(pausa)

Dino cumiette a piagne!... si commosse...regalò la terra del bosco grande di S. Domenico ai suoi amici...e i suoi amici presentarono un Progetto bellissimo...che parlava chiaro...ma chiaro-chiaro!...e il progetto era talmente bello...talmente bello... che fallì...miseramente! ...(rottura) bè... signori...ora qui noi siamo in possesso di una fotografia rivelativa...siamo in possesso di una foto d'epoca...eh!?... che ci spiega inequivocabilmente il perchè del fallimento del primo progetto della VALLE DEL SOLE SPA...vi prego di prestare la massima attenzione...signori sto per mostrarvi la foto dalla quale...dalla quale si capisce tutto!...pensate...mmmhh...(rallenta la narrazione) abbiamo qui la foto dove sono stati immortalati...e quindi consegnati alla storia... il Sindaco Dino e i suoi amici!... et voilà!...(musica)

(musica "Volare")

(prende il quadro lo gira e dentro c'è una foto di 5 neonati sorridenti)

Riconoscete il Sindaco Dino...eccolo in mezzo... e i suoi amici ai lati...erano sognatori!...questo era il problema! Per quesse a zumbate tutto! Erano quattro-cinque quatrيره...citele...bambini ...sognatori sognanti...avevano presentato un Progetto da favola...piccole villette...impianti...sci...passeggiate...le dolci vite ...ma non sapevano da dove iniziare!...poi dopo un pò sono partiti...hanno costruito le prime sette villette...e ...come tutti i bambini della terra...alle prime difficoltà... si sono stufati!... e hanno deciso di non giocare più a fare le casette nella montagna d'Abruzzo ...mò vulè pazzià... nghe le machinucce a Roma!... ...sognatori sognanti... (musica inghiotte) quatrيره...citele...bambini ...sognatori sognanti... quatrيره...citele...bambini ...sognatori sognanti...

(musica "Volare" a sfumare)

Il Sindaco Dino e i suoi amici erano così presi dai loro sogni... che in quei giorni si dimenticarono di fare la cosa più importante...spiegare alla gente di Pizzoferrato perchè quel Progetto poteva essere cosa buona e giusta!...nessuno lo spiegò ai pizzoferratesi...e i pizzoferratesi, quando nessuno gli spiegava niente, capivano solo quello che riuscivano a vedere...e cioè che Dino s'avè vennuto la muntagna loro!

Alla prima tornata elettorale il Sindaco Dino ...pure pe 'ssa storia... via!...se n'arivà a la case!...e così si chiuse definitivamente il sipario... sui sognanti sognatori di quegli strani anni '60 d'Abruzzo! (musica)

(musica "Tu sei romantica" da intermezzo e poi a sfumare)

Dal '60 ai primi anni '70... nel bosco grande di S. Domenico ...tra i grandi prati de le "chiene"...gli amici di Dino avevano costruito sette piccole e sparute villette... e niente cchiù! ...oramai la gente dopo dieci anni s'avè quasi scurdate de la VALLE DEL SOLE...sette piccole casette affilate...na pazzità!...une qua...une lì...une là...sette



casette...figurarsi...niente...tanto che quando ci pascolavano ngi facè case manghe le pechere...(pausa)

Le pecore!...(pausa)

Allora...dungue-dungue...dovete sapere che a Pizzoferrato agli inizi di quegli anni '70...oltre alle tipiche economie di montagna legate alla produzione e distribuzione delle carni di suino...(rottura)...in poche parole... alleva-fa-cresce-e-scanne-lu-porce! alleva-fa-cresce-e-scanne-lu-porce!... esistevano anche specifiche economie ovine...le pechere! Ogni famiglia...oltre al maiale... teneva pure le pechere!

La mattina verso le sette e mezze...tutti i capi-famiglia portavano le loro pecore nella piazza du paese...chi ne tenè 10...chi 20...chi 15...chi 30...si riunivano a na cert'ora ste due-trecente pechere tuute nzimbre... e a turno...i figli giovani dei capi-famiglia ...uno per volta...portavano il gregge a pascolare su...a li "chiene"... nel bosco grande di S. Domenico... ...(pausa)

... e agli inizi di quegli anni '70 il piccolo Adamo ...figlio di Tonino ...na vota a settimana le pechere de tutto 'u Paese / ce le portava lui a Sante Dmeniche ... pechè attaccava a isse!...(pausa)...le portava ...(pausa) quelle pascevano...(pausa) ...mangiavano (pausa) ...e come arrivè lu scure ... le riportava giù...così...per settimane...per mesi ... e la vita di Pizzoferrato tutto sommato procedeva ...procedeva ... (pausa)

(prendendo il vassoio dei polli- pizzoferratesi e giocandoci)

...fino a quando il paese non comingì ad agitarsi per delle strane voci che correvano da una parte all'altra..." u sineche dic...u sineche a dit...ha arrivate quille che le solde!...la Valle del Sole...ha arrivate quille che le solde!...mo ze fa addavere la Valle del Sole..."...e na voce de qua ...na voce de là... e il clima diventò elettrico...si comingia a dire di tutto...oramai si supponeva tutto...le voci si rincorrevano una sopra all'altra...i cervelli dei pizzoferratesi...abituati a pensare tre - quattro cose massimo a lu jurne...adesso erano impegnati celebralmente a pieno regime su più fronti...ognuno sosteneva di conoscere il vero progetto spaziale che cirte forestieri di fuori stavano per costruire a la VALLE DEL SOLE...la fantascienza signori...la letteratura fantastica era definitivamente entrata nel dna delle genti dell'Abruzzo montano...altro che Maicol Ende!...tutti dicevano di tutto...di tutti si diceva su tutto...e alla fine venne il bisogno...la necessità di mettere un pò di ordine...di dire una parola definitiva a sta povera gente...una parola definitiva su ciò che stava per accadere...una parola...definitiva ... (pausa)

Fu soltanto allora che il Sindaco...U' Sineche...per chiarire e spiegare tutto ...parlò!

Gentile pubblico...è arrivato il momento di presentare il numero migliore che il nostro equilibrista abbia mai eseguito in quel gran circo che fu la VALLE DEL SOLE...sulla corda!...sprezzante pel pericolo!...il Sindaco di Pizzoferrato...U' Cumpare ...eseguirà per voi il famosissimo ..."Discorso ai pizzoferratesi"...(musica)

(travestimento in maschera)

"Amici...combaesani...amici tutti!...avete visto in questi ultimi giorni...o in questi ultimi mesi ...cosa è diventata la nostra vicina Roccaraso?...Eh!?...l'avete visto o no!...grandi hotels...impianti di skilifts...piscine...palatende...palaghiaccio...pale de la luce a tutte le vie...operai che costruiscono...cuochi che cucinano...negozianti che negoziano...e tutta

sta giostra moderna gira...e gira forte...piena di quattrine... grazie a le centinara e centinara di turisti...turisti veri...turisti turistici... (pausa)

Sapete qual'è la vera fortuna di Roccaraso? ...Eh!?!...lo sapete o no?!...ve lo dico io... la vera fortuna di Roccaraso...lo dice la parola stessa quali è ....Rocca-raso...c'è una Rocca... sopra il raso!...la Rocca!...la montagna sfruttabile!...Ma se a Roccaraso sopra il raso c'è la Rocca...eh!?!... a Pizzoferrato cari combaesani... stiamo avanti! ...pechè il nostro Pizzo...sta sul ferrato! E sole die sa quanta coste le infrastrutture di 'sti tembi! Amici...amici tutti...la nostra vita può cambiare da cuscì a cuscì...la bona sorte ha finalmente bussato alle nostre case ...(pausa) un mago costruttore che viene da Napoli ha deciso di far diventare la VALLE DEL SOLE come Roccaraso...c'ha un progetto meraviglioso...ci stanno da costruire un sacco di palazzine... impianti di skilifts...piscine...palatende...palaghiaccio...paracarri...e domani i nostri figli faranno i camerieri...i maitre...apriranno le boutique... e tutta sta giostra moderna girerà...e girerà forte...piena di quattrine... grazie a le centinara e centinara di turisti...turisti veri...turisti turistici...(pausa e poi tronfio) Questo Pizzo sarà ferrato contro il raso di Roccaraso!... Sbrigatevi ...servono muratori...muratori veri...muratori che fanno opere di muratura!...Tutti al lavoro!...(canta) “Addio miseria addio...ha arivvata la civiltà...s'ho 'rrivato pure io ...e mò me ne vaije a magnà...(musica)... s'ho arrivato pure io e mò me ne vaije a magnà...” (esce)

(musica e uscita dal personaggio e rientra vestito come all'inizio)

(concitato) ...Tutta Pizzoferrato era impazzita!...l'eccitazione oramai era totale...completa...poveri polli!...potevano sapere nelle mani di chi erano finiti!?...intanto alla VALLE DEL SOLE erano partiti i lavori...camion carichi di breccia...mattoni...infissi...porte...tegole...centinaia di operai...nel giro di pochi anni bisognava tirare su le cento e passa palazzine...e poi gli impianti...subito dopo però... con tutti gli annessi e connessi...i muratori emigranti pizzoferratesi all'estero rientravano in fretta e furia per arruolarsi tra le fila della grande impresa...quasi tutti i ragazzi che studiavano a Langiano si ritiravano dalle scuole per iscriversi in fretta e furia alla scuola alberghiera di Villa... tutti i bambini di Pizzo non giocavano più co la palla pe la via ...mò giocavano a fare i piccoli costruttori...col camioncino e lo scavatore...non si pensava ad altro!...non si parlava d'altro!...non si sognava altro!...(pausa e sfuma musica)

...ma tra un sogno e l'altro la vita continuava...e gli anni passavano... e alla fine di quegli anni '70 Adamo ...il figlio di Tonino...un uaglione sveglio che parlava poco...(a parte) ...bè, Adamo... na vota a settimana le pechere de tutto 'u Paese le portava sempre a San Dmeniche... che adesso si chiamava la VALLE DEL SOLE ...(pausa)...le portava ...(pausa) quelle pascevano...in uno dei pochi angoli rimasti liberi (pausa) ..mangiavano (pausa) ...e lui guardava...guardava quello che succedeva lì intorno ...(pausa) e come arrivè lu scure... le riportava giù...così...come sempre...per settimane...per mesi... (pausa)

...Le palazzine intanto iniziavano a spuntare come funghi...e la cosa incredibile è che tutti gli appartamenti erano venduti già prima di essere costruiti!...era stata messa a punto una strategia di marketing d'assalto!...assolutamente rivoluzionaria per l'epoca!...mega-progetti sulla carta...pubblicità allo stadio San Paolo di Napoli...agenzie immobiliari specializzate a lavoro dalla mattina alla sera...e poi i testimonial

d'eccezione...Claudio Villa...Ciro Ferrara...e quel ragazzo...coma si chiama...Lello Arena!... i gadgets...le t-shirt...volantini ovunque ...e addirittura... addirittura la prima diretta televisiva in esterna del "Maurizio Costanzo Show"! ...(pausa)

Ma chi aveva organizzato tutto questo? ...(pausa)

E soprattutto...che cosa raccontavano alla "gente chi li solde" di Napoli...Bari e Roma... per convincerla a comprare un appartamento alla VALLE DEL SOLE?...

Signori e signore...sono veramente onorato a questo punto di presentare il più grande numero di magia edilizia che il nostro prestigiatore abbia mai eseguito in quel gran circo che fu la VALLE DEL SOLE...sta per fare il suo ingresso... il mago Silvan delle imprese di costruzioni...il padre spirituale di David Copperfield ... Lo squalo...la volpe...il prestigiatore-costruttore-edificatore ...O' Genio...il quale eseguirà per voi...come se fosse al cospetto di potenziali acquirenti furestieri...il famosissimo pezzo chiamato... "Uarda come ti vendo... l'appartamendo!"...(musica)

(travestimento in maschera)

"lo dobbiamo dire!...e dobbiamo avere l'onestà intellettuale di riconoscerlo...signora non mi dica niente!...capita anche a me! ...anch'io a volte sono tentato di nascondere la testa sotto la sabbia...ma poi dico ...no!...sono un uomo! ...e debbo avere il coraggio di dirmi almeno a me stesso la sacrosanta verità!... (pausa) amici...le nostre città ...sono inquinate! l'aria puzza ...e o'smog vola per tutta l'aere...intendiamoci!...io la mia città la amo!...uai a chi mi leve Napule...però... onestamente ...devo ammettere ca l'aria da un pò di anni ...puzza! E ch'aggia fà!...se puzza ..puzza!... ora lei è di Roma ...come lei è di Bari...e voi siete di Napoli...ecco vedete tutti quanti noi...mutatis mutandis... in urbis!...tenimme 'o stesso e identico problema...la città ci piace...la amiamo ...la vogliamo bene... e però ...però onestamente... puzza! E ch'amma fà!...se puzza ..puzza! (pausa)

Amici...io dico che è arrivato il momento di guardarsi allo specchio... è arrivato il momento di stabilire un dialogo con la propria coscienza ... è dirsi ognuno a se stesso...allo specchio... con tutta franchezza (si guarda ad un'immaginario specchio)...ma tu!...

Tu!...dico a te! ...cioè a me!...omme e 'mmerda!...aroppe 'a villa...i bot...i cct...o' bmw... e seratine cu e marucchine... 'o sciàmbagne franzose...ci vuoi pensare alla salute della qualità della vita dei tuoi figli ...o no!...ah!?'e vulimme considerare chille povere creature! ...oppure vuoi perseverare sulla strada dell'egoismo sfrenato e insoddisfatto...l'egoismo solipsistico-autoreferenziale?!...Eh!?...arispunne!...arispunne!... omme 'e mmer....(rottura)

e quando questo confronto costruttivo con voi stessi giungerà al termine...quando vi sarete detti tutto...ma proprio tutto...bè...in quel momendo ...e solo in quel momendo...deciderete l'unica cosa che c'è da decidere... (pausa)

Bisogna comprare la casa in montagna!...(eccitato)

La montagna!... Ecco la soluzione!...Aria pulita...sci alpino...sci di fondo... bob a du a tre a quattro...divertimenti diurni...discoteche notturne...e tutto questo 'arint a casa toie...uno splendido appartamento tuo...dove nessuno ti disturberà mai...dove cucini quelle ca ti rice a capa a te...ci puoi scappare nei week-end... o quanne te pare ... uno splendido appartamento in montagna... La montagna!... La montagna!...Ecco 'a soluzione!...(pausa)

Amici...uardatemi con attenzione perchè sto per prospettarvi l'affare della vostra vita!... (prende in mano un poster arrotolato) nella montagna d'Abruzzo... a solo due ore di macchina da casa vostra...viaggiando comodi da nord sud e ovest...l'appartamento della vostra vita si trova nella VALLE DEL SOLE... a Pizzoferrato...ecco la montagna! (apre il poster dove è raffigurato il Monte Rosa) prendete pure visione della bellezza inconfondibile della catena dei monti Pizzii!...già si vedono i trecento chilometri di piste da sci...gli impianti di risalita...gli sciatori appresso al maestro!...e qua ...qua c'è la Valle del Sole ...quante è bella!...ciao!...

...e poi per correttezza nei vostri confronti mi sono permesso di portarvi il progetto del ponte autostradale che tra qualche mese collegherà direttamente Pizzoferrato con l'A14 tramite l'A24 che si rimetterà sull'A1 in entrambi i sensi di marcia stando sempre attenti alla carreggiata e allacciando le cinture di sicurezza...ecco! (apre un altro poster dove è raffigurato il Ponte di Brooklyn) uardate...uardate...non è magnifico!...non è la migliore delle montagne possibili!...

La montagna!...Ecco 'a soluzione!...Aria pulita...sci alpino...sci di fondo... bob a du a tre a quattro...divertimenti diurni...discoteche notturne...e tutto questo 'arint a casa toie...uno splendido appartamento tuo...dove nessuno ti disturberà mai...dove cucini quelle ca ti rice a capa a te...ci puoi scappare nei week-end... o quanne te pare ... uno splendido appartamento in montagna... La montagna!... La montagna!...Ecco!... (apre un poster dove è raffigurata una famiglia moderna tutti sorridenti e felici) guardateli bene!...siete voi con i vostri figli!...siamo noi...la famiglia moderna...la famiglia in vacanza...la famiglia unita... la famiglia che respira l'aria pulita... l'aria pulita della felicità!... .." (esce)

(musica e uscita dal personaggio/inizia da qui una narrazione che inizia ad uscire dal registro presentatore comico-grottesco)

E i futuri proprietari erano impazziti pure loro! Gli appartamenti si vendevano come il pane...c'era pure chi ne comprava due o tre!...un milione e mezzo al metro quadro!...come Cortina d'Ampezzo...e O'Genio non faceva in tempo a disegnare su un pezzo di carta na palazzina che ...zacchete!...tutti gli appartamenti erano venduti!...tante palazzine erano già finite e i nuovi padroni di casa comingivano pure a passare i primi giorni in Montagna alla VALLE DEL SOLE...oddio (si guarda intorno)...c'era un piccolo problema soltanto...c'erano...sci nzomme ...c'erano le palazzine...e basta!...impianti...piste...palaghiacci...servizi...niente!...mango l'ombra!...O'Genio diceva a tutti...proprietari e ai pizzoferratesi... di stare tranquilli...che era solo questione di giorni!... era solo questione di giorni!... e tutti stavano tranquilli... era solo questione di giorni!...l'avè ditte O'Genio... era solo ... questione di giorni!...

(CAMBIO REGISTRO DELLO SPETTACOLO / prende un asciugamano ...si asciuga e porta il racconto con tranquillità uscendo definitivamente dal registro comico-grottesco)

...ma tra una palazzina e l'altra la vita continuava...e i mesi passavano... e alla fine di quegli anni '70 Adamo ...il figlio di Tonino...un uaglione sveglio che parlava poco ...e leggeva parecchio...tutto quello che gli capitava pe le mani ...libri...giornali...bè, Adamo... na vota a settimana le pechere de tutto 'u Paese le portava alla VALLE DEL SOLE (pausa)...le portava ...(pausa) quelle pascevano...in uno dei pochi angoli rimasti

liberi (pausa) ..mangiavano (pausa) ...e lui guardava...guardava quello che succedeva lì intorno ...(pausa) guardava con precisione...e come arrivò lu scure... le riportava giù... (sedia e narrazione della storia)

Adamo co la famiglia viveva in una piccola casetta ngima a la via che da Pizzoferrato purtava a San Domenico...subito fuori dal paese...e le pechere la sera le rimetteva a na stalletta piccirille...proprio vicine a la vie...’ttaccate a la case... (pausa)

Mò na matina il padre Tonino lo sveglia nel sonno e i fa ...“Va a la stalla!...va vedè ca successe a la stalla!”...Adamo va di corsa e...s’arित्रova innanzi agli occhi tre pechere sbranate e smaciullate... (pausa) “Si viste-cette ‘u patre-si viste...quesse è na lupa...na lupa femmene!...ze vede da come ià cumbinate ‘u colle!...” e subito acciappa e rientra a la casa...dopo un pò riesce con in mano cirte arnise de ferre tonne co le punte di ferro e na molla...trappole!...teneve in mano quattro-cingue trappole...cumia a scavà n’terra mbacce a la porta de la stalla...una ...du...tre ...cingue buche...ci ficca dentro le trappole ...l’aricopre de terra...ci mette sopra un bel pezzo di carne pe ugne trappola ...e finito il lavoretto i dicette a ‘u fije...”Tu mò stanotte pigli ‘u fucile e ti nascondi là...arrete a l’albere!...quanne arriva a lupa ...quelle sente l’addore da carne...va pe magnà...e zac!...arimane ngaiate!...allore tu quanne vide che quelle sta ngaiate... spara!...accidile! ...e vimme a chiamà!” ... (pausa)

Quella notte Adamo stava stanco morto...arrete a l’albero come dicette ‘u patre...’u fucile...e non si sentiva niente...non succedeva niente...tanto che dopo un pò...cuu povere uaglione...stanco come stava...si addormentò... (pausa)

Di colpo nella notte ze sente nu rumore...come Adamo apre l’ucchie (vede)... tac!...si ritrova davanti... la Lupa... che lo guarda (vede)...e mbacce a la porta de la stalla le trappole...tutte intatte!...a Lupa...bella...nghe lu pele d’argendo...stava là...ferma...a guardare Adamo...’u uaglione acciappe ‘u fucile ...mira e...non spara!...ariposa in terra ‘u fucile ...e decide di guardarla pure lui...si guardano...pe tutta a notte...fino a quando la mattina... lei...a Lupa...acciappa e ze ne va!...(pausa)

E la notte appresso stessa scena...trappole piazzate e in posizione...Adamo co ‘u fucile...e sul più bello... arriva a Lupa...e ze sta!...ferme! ..a guardà...e Adamo dopo un pò ca uarde pure isse...i tire un osso!...e quelle prime cumie a pazziarce ...e dope i l’arporta...e comingiano a giocare nzimbre...e così notte dopo notte e notte dopo notte Adamo e ‘ssa Lupa diventano na cosa sola...pazzievene e stava aunite...stava aunite e pazzievene...e Tonino -‘u patre di Adamo - nz’accurgenza di niente...durmeve... (ride e pausa) fino a quando però ‘na notte...mentre Adamo e a Lupa giocavano a rincorrersi miezze a via...n’arrivette a tutta velocità nu merceds dalla Valle del Sole e frenò di colpo... (musica Piazzolla) scesero dalla macchina ‘O Genio e altri quattro amici...tutti mbriiche...“Ma uarda che bel cagnolone...è tuo!” cette O’Genio...“È na Lupa!” disse Adamo ...e quelli scoppiarono a ridere come cretini...“na Lupa...e tu che ci fai co il lupo cattivo!”...e rideva...rideva gne li scim ...puzzavano di vino da fare schifo e rideva...“È mia e ci faccio quello che mi pare!” disse Adamo...“E no! - fece O’Genio - No no...giovanno...a Lupa è un lupo...e i lupe... quanne se trova...s’accide!”...e uno dei suoi amici mbriiche cacciò subito fuori na pistola... puntò verso l’animale... No!...No!...No!...e quello...pisse!...l’accise! ...Nooo! ....Nooo! Uhuuuu!... Uhuuuu!... Uhuuuuu! (inghiotte musica-passaggio musicale lungo)

La mattina appresso tutta la VALLE DEL SOLE era addobbata a festa...i lavori per le palazzine erano finiti...di lì a poco si sarebbe svolta l'Inaugurazione del grande Villaggio turistico... (vede) bandoni colorati a tutte le vie...palloncini...bandierine con sopra disegnato il fiocco di neve...la banda schierata...gli operai rivestiti presenti...presenti pure un bel pò di proprietari orgogliosi...e il palchetto delle autorità!...sopra U' Sineche e chiaramente affianco ...'O Genio...con un bel gessato blu!...

Prende la parola il Sindaco... "Amici...combaesani...amici tutti!..."...e tutta la gente s'era messa sotto il palco...stretti stretti una attaccate a n'atre...per sentire meglio..."è con vera ed autentica commoziona che oggi inauguriamo quello che diventerà per noi tutti..." e tutti si guardavano contenti...suddisfatti... e si guardavano pure intorno...mamma mè!... quanta palazzine!... ma come avevano fatto in così poco tembo...non gi credevano neanche loro "...la nostra amata terra...una terra provata duramente nell'ultimo conflitto mondiale che oggi trova lo sbocco...la possibilità"...e tutte l'operai face di sci co la coccia...era il loro giorno di gloria...e i bambini tenevano in mano i palloncini...e quille della banda non vedevano l'ora di comingere a sunà...erano pronti da ore...co la grande marcia trionfale... "pecchè lo sviluppo turistico è il nostro futuro...gli impianti di risalita...i chilometri e chilometri di pista pe lo sci alpino...tutto quel sistema di servizio sportivi e commercia..." "Addò!" ...il Sindaco fermò il discorso...gli sembrava di aver sentito ..."Addò! Dove...dici dove sta tutto quello che stai a dire tu!"... (vede) Adamo!...'u aglione!...stava sotto il palco...tremava...faceva degli strani scatti co la coccia e piagneva...e in braccio portava la Lupa...morta!...tutti si allontanarono di scatto (vede) ...madonna!...era come se z'avè mezzo trasformato...gli occhi di fuori...a camicia strappata...li pile a la faccia...pareva... nu lupe! Nu lupe mannare! ...e sotto il palco di colpo rimase solo lui ...Adamo...co in braccio a Lupa...tremeva...piangeva composto...e uardava fisso 'U Sineche..."Mbè!...e tu che vu!...chi è 'ssa bestia morta ...'nzomme che vuoi...che vuoi!"... (pausa) Allora Adamo posò la Lupa n'terra ... e uardando ai suoi lati gli operai...i proprietari...tutta la gende...gli comingìo piano piano a dire...a dire... (trasformazione in Adamo)

"Dove!... Dove stanno!... adesso tu ci devi dire dove stanno gli impianti e le strutture! Uarda!... Uardati intorno! ...ci sono solo palazzine...strade...cemente e palazzine!... E uarda bene quello che stai a vedere...pecchè fra trent'anni ...a lu 2000...sarrà più o meno come lo vedi mò! ...gli impianti e le strutture ...non ci sono...e statte tranquillo... che non ci saranno... mai!... tutta 'sta giostra resterà così com'è...ferma! spenta! e dopo un pò...vuota! (pausa) Ci sei mai stato tu una giornata intera a guardare la costruzione della VALLE DEL SOLE?...dalla mattina alla sera ... facevano paura ...centinaia di camion...migliaia d'operai...betoniere...terre...matune...facevano paura...lavoro su lavoro...lavoro su lavoro... in un mese tiravano su quasi finiti due-tre palazzi...e io mi chiedevo...possibile che a costruire le case corrono come pazzi...e per gli impianti-le strutture-le piste... niente...manco la prima pietra!...tutta Pizzoferrato è d'accordo...'U Sineche gli ha dato tutto ...i proprietari non aspettano altro... e questi ...invece di fare come a Roccaraso o a Campo di Giove...corrono come pazzi solo per costruire i palazzi...allora ho capito! Ho capito quello che vedevo!...Quello che non si faceva...era chiaro...non si doveva fare! (pausa) Perchè? ...Perchè?!... (pausa) ...non mi interessa il

perchè!...il problema non sono loro...non possono essere loro...il problema siamo noi!...siamo noi!... (musica)

prima so arrivati i frangesi...a dirci come lavorare...perchè uadagnare...che bisognava finirla di pregare...dopo i piemontesi...co la nuova lingua da parlare... strane tasse da pagare...a trasmetterci il sacro dovere nazionale...e dopo ancora i tedeschi...la follia militare...fuori dalle case!...tutti a lu bosche!...per l'Impero germanico mondiale...e adesso questi!...questi! che ci pretendono cuochi...negozianti...camerieri...imbrenditori...ma Cristo!...Cristo!...quand'è che avremo la forza di fare e pensare quello che vogliamo noi!...per quanto tempo ancora gli altri...quelli che dicono di essere più forti...decideranno sulle nostre vite...per quanto tempo ancora...per quanto tempo...decideranno chi e cosa deve vivere... per quanto tempo... ..decideranno...cosa e chi deve morire..."... (pausa)

E in quel momento Adamo estrasse un coltello da caccia... lo aprì...tagliò il ventre della Lupa... ne cacciò un feto di lupo morto...lo impugnò dalle gambe posteriori...come na clava...si avvicinò al Sindaco... e cominciò a massacrarlo di botte...

"Per quanto tempo...per quanto tempo...per quanto tempo...per quanto tempo...per quanto tempo...per quanto tempo...per quanto tempo...per quanto tempo..."

(musica inghiotte)

(Lunga Pausa)

(aprirà l'armadietto-schedario usato in scena)

Lo vedete questo...questo non è un armadietto normale...questo era lo schedario del Comune di Pizzoferrato...guardate...queste piastre di metallo contengono tutte le informazioni sul cittadino...nome cognome via etc.... (legge) Beniamino Casciato...Maria Di Cesare...Marco Rossi...Eugenio Pozzuoli... (pausa)

In questo schedario convivono gli abitanti di Pizzoferrato con molti proprietari degli appartamenti della VALLE DEL SOLE...pizzoferratesi e proprietari...quanti piccoli sogni infranti... quanti progetti saltati... e oggi... quanto rancore... (pausa)

...pizzoferratesi e proprietari...loro hanno fatto la loro bella parte in questa storia... ma è chiaro che qualcuno ha giocato con le loro vite... .. (pausa) ma qualcuno c'è sempre!... qualcuno ci sarà sempre!... mò dipende da noi!...forse... forse è arrivato il momento...forse ci possiamo permettere di dire a quel qualcuno di turno che si presenterà domani... (musica)

"cumbà...grazie...ma... da oggi...qua...facciamo da soli!"... (musica cresce)

"cumbà...grazie...ma... da oggi...qua...facciamo da soli!..." cumbà...grazie... ma... da oggi...qua...facciamo da soli!..." (musica inghiotte)

FINE

Valle del Sole Show ovvero l'Abruzzo montano alla conquista della Modernità (2003)  
di Tiziano Fratus

Accentuando l'impostazione sia in fase di scrittura sia in fase di messa in scena da commedia dell'arte, Valle del Sole Show si presenta come un circo da straccioni, come un simil teatrino della disgraziata provincia lombarda evocata da Giovanni Testori (e non è un caso, visto l'esperienza della riscrittura dell'Edipus del drammaturgo e poeta milanese avvenuta a cavallo tra 2001 e 2002) ambientato con tanto di storia autoctona nel cuore dell'Abruzzo montano. Valle del Sole Show è la storia di una truffa miliardaria commessa da un gruppo di valenti imprenditori all'amministrazione e alla gente di Pizzoferrato, scorcio d'Italia già incontrato in altri due precedenti lavori di Stefano Angelucci Marino: Bruno la Roccia (2000) e Passaggio al bosco (2002). Questa truffa è stata in effetti "lu chiu modern circo" mai realizzato in Abruzzo, "un circo con le attrazioni, i numeri e gli animali" [...] "nu maiale n'ariesce a esse porce gne l'ommene!" [...] "nci'ariesce lu polle a esse proprio pollo come l'ommene!" Sul finire degli anni Settanta l'Abruzzo montano si diede alla conquista della modernità, e la vita moderna aveva nome e cognome: Valle del Sole. Ora lo spettatore/lettore si attenderà una cronistoria degli eventi, con tanto di generalità dei responsabili, gabbati e gabbatori, insomma un teatro civile della denuncia. E invece no. Valle del Sole Show è una storia di sogni, è un presepe di piccole figure che hanno sperato di migliorare la propria vita, di veder sorgere una nuova epoca, di poter far crescere i figli e farli studiare e farli lavorare senza spedirli all'Aquila, a Pescara, a Roma o a Napoli. È la storia di una comunità che ha pensato per diversi anni di poter diventare un'alternativa reale alle mete turistiche più ambite, una comunità che ha pensato di aver abbracciato la Grande Opportunità, la Grande Occasione, coloro che ci hanno creduto e alla fine "sa muccicate le mane". Tre sono i personaggi più importanti: il sindaco di Pizzoferrato, 'U Cumpare, "il re degli equilibristi... the king of the air... [...] il più grande equilibrista dell'alto medio e basso Sangro"; il costruttore delle palazzine, O' Genio, "il più grande prestigiatore della Campania centro-meridionale... il mago Silvan delle imprese di costruzioni... il cervello edile più strutturato e strutturista nel mondo del mattone"; Adamo, ragazzino agli inizi degli anni Settanta, adulto alla fine del decennio, figlio di Tonino, "na vota a settimana le pechere de tutto 'u Paese" le portava a pascolare a San Domenico, proprio dove sta sorgendo Valle del Sole. Negli anni Sessanta ha luogo un antefatto importante, l'allora sindaco riesce a portare a Pizzoferrato un gruppo di romani, "e a Roma gli anni '60 erano proprio gli anni '60... non come da noi dove gli anni '60 stavano fermi agli anni '50... tenavamo almene deci anni di fuso orario!", che si innamorano del posto e fanno passare un progetto di edificazione. È il primo nucleo de Valle del Sole che però si arena a causa di un errore di comportamento: il sindaco



non dice niente ai pizzoferratesi che alle prime elezioni rovesciano la maggioranza. Il progetto viene poi ripreso negli anni Settanta, con l'arrivo del nuovo sindaco e de O' Genio. Ora, c'è da dire che 'U Cumpare e O' Genio non sono semplicemente degli approfittatori, bensì dei veri e propri sognatori, un po' come i nuovi reganiani che oggi la stanno facendo da padroni a Washington, non sono semplici guerrafondai, no, loro davvero ci credono alla pace nel mondo, alla guerra infinita, alla democrazia da MacDonald. Così questi signori credevano alla Valle del Sole. Lo dimostra il fatto che non facevano in tempo a costruire una palazzina che già gli appartamenti erano tutti venduti, ad acquirenti di Roma, Napoli e Bari.

Nella seconda parte il testo procede per alternanze, la narrazione dei fatti lascia il posto a discorsi, con uno spassoso Discorso ai pizzoferratesi tenuto da Messer U' Cumpare, con il quale si spingeva la comunità ad abbracciare con gioia e slancio il progetto per una giostra moderna, per il futuro dei figli, per dire addio alla miseria; la tecnica da perfetto venditore de O' Genio ne Uarda come ti vendo l'appartamento. Ma alla fine, quando tutto sembra deciso, l'inaugurazione è vicina, accade un fatto piccolo, ma decisivo, rivelatore: Adamo, una notte mette delle trappole e va alla caccia d'una lupa, che il giorno prima aveva sbranato tre sue pecore. Al momento dell'incontro tra i due nasce un legame, un incontro che si rinnova per diverse notti. L'arrivo del cemento e dell'etica del denaro porta poi ad un incidente, quando O'Genio e quattro suoi amici uccidono la lupa. Giunge il giorno dell'inaugurazione, Adamo si presenta con il cadavere della lupa, segno, simbolo di una terra schiava dello straniero, storicamente succube dell'imprenditoria esterna e di un sentimento di inferiorità. Adamo, 'u aglione, da tempo ha capito tutto, gli impianti sciistici promessi nel progetto della Valle del Sole non verranno mai costruiti. Ciò che resta, un quarto di secolo dopo, è un villaggio di cemento deserto, un centinaio di palazzine vuote nel cuore della montagna.

La lingua contaminata e rovente di Stefano Angelucci Marino ha nuovamente composto uno schizzo espressionista, un ritratto dell'Abruzzo montano, di una parte d'Italia da sempre vittima di sé stessa, della marginalità geografica che s'è fatta storica, culturale, che sembra entrata nel sangue, nel dna delle persone. Un po' come avviene in diversi ambienti culturali italiani, come in poesia, come in letteratura, come anche in teatro, quando tutto quello che passa per rivelazione nazionale domina e schiaccia qualsiasi processo creativo alternativo, locale, indipendente. Ma è grazie anche al percorso coraggioso di Angelucci Marino, al suo carattere talvolta prepotente e vigoroso che esplode negli spettacoli che compone e interpreta, nelle rassegne che allestisce, che anche in Abruzzo finalmente può sollevarsi una voce piena, matura, da non pensare come semplice voce teatrale, come piccolo esperimento artigianale, ma bensì testimone di una terra, della sua storia, e della possibilità di fare cultura di indubbia qualità anche in una terra che per lungo tempo è stata di nessuno.

Il sacco di juta

il dialetto come apriscatole nella drammaturgia contemporanea italiana

di tiziano fratus  
Perché la poesia è proprio una questione di  
empatia, di sentimento, di  
compartecipazione fisica del poeta a quello  
che dice, di oralità.  
Alda Merini

#### LINGUE E SCHIOCCHI

L'affermazione della patafisica in Francia, nazione culla della filosofia europea a partire dagli anni Quaranta, e la contemporanea affermazione del multi o plurilinguismo quale campo di ricerca artistica, del cinema quale industria d'intrattenimento, aprivano le porte alla contaminazione tra i linguaggi che si è affermata quale principale dinamica intellettuale - ed artigianale - del Secondo Novecento. Basti pensare all'enorme influenza della televisione, che ha determinato forma del linguaggio e del pensiero quotidiano, o alle espressioni tipiche del linguaggio giornalistico oramai diventate luoghi comuni. Gli stessi movimenti artistici, al loro interno, hanno generato ricerche di sonorità, pigmentazioni, effetti di straniamento e di sorpresa, quando non di demolizione del valore imposto dalla morale, da un'amministrazione centrale, da un potere politico e/o religioso, o dall'ipocrisia borghese. La contaminazione linguistica si è manifestata nella poesia di Allen Ginsberg e di tutto il movimento Beat, nel Gruppo '63 ed in particolare in Edoardo Sanguineti e Nanni Balestrini, fabbricanti in serie, così come nei gramlot di Carlo Emilio Gadda, Dario Fo, Giovanni Testori. E si arrivi fino ai nostri giorni, con l'arte visiva che da trent'anni è sempre più commistione di macchina e icona, mondo arcaico e tecnologia digitale, passando per artisti come Federico Plessi, Nam June Paik, Tony Oursler, Bill Viola, Sam Taylor Wood, Fluxus, Young British Art, la Pop art nipponica e la nuova avanguardia cinese, fenomeni che stanno infiammando le gallerie di tutto il mondo. Sanguineti l'aveva ben notato: si tratta di continui travestimenti, ridefinizioni, partire da un punto per arrivare ad un altro, che presto diviene un nuovo punto di slancio. Rinascere ogni volta come ha fatto Carmelo Bene, ad ogni appuntamento presentarsi con una nuova carta d'identità, alla maniera di Cindy Sherman che ci regala le sue autofotografie.

Contaminare, questo verbo così abusato ma anche irrevocabilmente attuale e necessario. Inglese, francese, tedesco, giapponese, arabo, italiano. Codici, codice giuridico, codice scientifico - medico, quantistico... - codice sportivo - calcistico, sciistico, nautico... - commistione fra lingua e dialetto. Ma il teatro non è innanzitutto resa scenica? Quel pastiche sudaticcio che s'agita in scena per vivere e trasmettere qualche emozione o idea? Quindi note, suoni, ritmi. In definitiva sillabe, schiocchi. L'artigianato linguistico può condurre in direzioni opposte, le più distinte e originali, contravvenendo ad un discorso generale. Si può ricreare una lingua morta o in via d'estinzione - lo stracitato "morto orale" di cui parlava Carmelo Bene - si può piegare e flettere una lingua ancora in uso ma oramai spuria, sozza, come sono oggi i dialetti condivisi nelle periferie della città; ovvero, partire da un'idea di lingua per dare vita ad un nuovo alfabeto. In modo o nell'altro, il dialetto ci appare come un sacco di juta, grezzo, talvolta sfilacciato, impreciso, ma resistente al tempo. Un oggetto che ricorda stagioni e paesaggi lontani,

una vita più semplice, un legame radicale con la terra, una storia fatta di piccoli gesti, di poche parole, proprio come i personaggi che il dialetto ritrae.

#### LA NON TRADUCIBILITÀ E LA SCARSA CENTRALITÀ NEL DIBATTITO CULTURALE

Tutta la drammaturgia in lingua dialettale così come tutta la drammaturgia in versi dei poeti o dei poeti-drammaturghi resta tabù per i traduttori. L'emersione occasionale di queste opere avviene su scala regionale, o per episodi d'eccezione, come nel caso del teatro in versi dei "poeti di massa" quali Mario Luzi, Edoardo Sanguineti, Giovanni Raboni, Patrizia Valduga, o come nel caso dei drammaturghi abbracciati dalla critica militante, in primo luogo grazie ad una pubblicazione: ne sono esempi *Il teatro del Sarto* di Franco Scaldati, *L'angelico bestiario* di Enzo Moscato, *Teatro di Spiro Scimone*, tutti scuderia Ubulibri, o *Shakespea Re di Napoli* di Ruggero Cappuccio per Einaudi. Oppure, altra eccezione, la trasposizione cinematografica come nel caso di *Rasoi* di Moscato secondo Mario Martone. Ma è una progressione per salti, scossoni, episodi. Accantonando l'analisi riguardante la scrittura in versi, la drammaturgia dei poeti, dei poeti-drammaturghi, di cui già ho scritto e che ci porterebbe ad un panorama culturale ben più ampio e variegato. La scrittura dialettale o fanta-dialettale è stata una delle avanguardie reali e silenziose della cultura italiana, così come il cannibalismo lo è stata visibilmente in narrativa nel cuore degli anni Novanta. La celebre *Trilogia degli scarozzanti*, composta da Giovanni Testori tra il 1972 ed il 1978, è insieme a opere di grande ambizione ma al contempo di qualità eccelsa, uno dei mattoni che compongono la fitta trama della cultura italiana. È un'opera - come l'intero percorso dell'intellettuale lombardo - che non sfigura a fianco dei capolavori di Pirandello e De Filippo, de *I dieci comandamenti* di Raffaele Viviani o del *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio, o ancora a fianco del corpus drammatico di Pier Paolo Pasolini e di *Nostra Signora dei Turchi* di Carmelo Bene, così come dei grandi romanzi di Cesare Pavese, Elio Vittorini, Leonardo Sciascia, e la poesia di Andrea Zanzotto e Amelia Rosselli. Restano però opere di complessa esportazione. E se è certo che il valore di un artista dipende anche dalla capacità della sua opera di raggiungere un pubblico internazionale, è anche vero che di questo tesoro noi italiani resteremo forse gli unici custodi. Varrebbe allora la pena di riflettere sulle reali conseguenze dell'accorato appello lanciato da Tonino Guerra all'ultima premiazione degli oscar europei del cinema. In quella occasione, generando qualche polemica, lo sceneggiatore e poeta aveva consigliato ai giovani di scrivere direttamente in inglese perché questa è la lingua del mondo, questa è la lingua che permette ad un autore di farsi ascoltare. A mio parere non lo disse per disprezzo della lingua italiana, o per un disamore. È al contrario constatabile che un testo in dialetto perde e non poco nella riscrittura in lingua italiana, figuriamoci in un'altra lingua. Il fatto che parte dei migliori autori teatrali italiani del Secondo Novecento abbiano scritto in dialetto, o in fantadialetto, sta a testimoniare l'impossibilità dei nostri autori di diventare prodotto da esportazione, alla stregua di un Harold Pinter, di un Tony Kushner o di una Yasmina Reza. Spetterebbe allora ai critici culturali, e nello specifico a quelli teatrali, il compito di far conoscere le opere di questi autori, di accompagnare per mano gli spettatori nei teatri, ma l'impressione - comprovata dai fatti - è che la

drammaturgia venga invece continuamente reputata un'arte minore. E la drammaturgia dialettale una sottomarca di scarso valore.

#### LE VOCI DEL DOGMA

Alcuni intellettuali si sono spinti nel loro peregrinare ad affrontare la presenza del dialetto nella scrittura.

Giulio Ferroni, docente all'università di Roma, noto critico, nella sua Storia della Letteratura Italiana - Il Novecento, parla di "ricerca e il recupero di una realtà originaria e «pura», di una freschezza autentica ormai prossima a dissolversi per sempre". Ferroni intende il dialetto come fuga, "una lingua artificiale e astratta", con la quale il poeta abbandona "ogni funzione di lingua comunicativa spontanea e diretta". Un'accezione negativa, chiunque sia andato a vedere uno spettacolo di commedia dell'arte, o abbia assistito ad uno spettacolo per marionette, a qualche rappresentazione pagana, sa benissimo che il dialetto è lingua comunicativa, lingua diretta. Ferroni conduce una battaglia personale contro i "collage linguistici". Dichiarò l'esistenza d'un rischio reale: "l'uso avanguardistico di collage linguistici finisce qui paradossalmente per condurre a una nuova mitologia rivoluzionaria, che rischia di riprodurre, in chiave estremistica e con una nuova retorica nichilista ed estetizzante, gli esecrati modelli del neorealismo". Posizione sicuramente condivisibile, come dimostrano i molti articoli che appaiono su Il Verri, spinti a scervellamenti di poco comprensibile utilità sui rapporti tra psicologia, linguaggio, estetica, etc. Negare però importanza ai linguaggi, ai collage linguistici piuttosto che all'uso del dialetto rappresenta una posizione di lusso che si può permettere uno studioso, certamente non un autore, un artista, un teatrante.

Della teatralizzazione della poesia, e della ripoetizzazione del teatro si era ben accorto negli anni Settanta Pier Vincenzo Mengaldo, come ha espresso nell'introduzione della sua ancor oggi fondamentale antologia Poeti italiani del Novecento. L'uso del dialetto viene percepito come "atto di rifiuto e opposizione, magari in articulo mortis, alla sempre più spietata rapidità del processo di accentrimento livellatore che sta completando la distruzione, avviata all'origine dello stato unitario, di quelle variatissime differenze e peculiarità di lingua e di cultura che erano una delle ricchezze, e delle più originali, del nostro paese". Il dialetto è quindi, nelle sue mille declinazioni, non tanto un ritorno al passato, all'età dell'oro, ma uno strumento "vergine su cui meno o nulla pesano norme grammaticali e convenzioni socio-culturali, e perciò garante della massima «autenticità» individuale". Tale libertà risulta esplosiva nel processo creativo.

Roberto De Monticelli, probabilmente l'ultimo esempio di critico vecchio-stampo, ovvero non militante, colui che si limita a vedere gli spettacoli e a scrivere le recensioni senza intervenire nel processo di produzione e promozione, espresse il proprio pensiero sul dialetto in un articolo dal titolo rivelatore, Quando il dialetto si fa regia: "Che cavalcata di fantasmi attraverso questa foresta di suoni. Care ombre, in realtà corpi sanguigni e ben vivi, fatti come sono di parole che pesano e mordono ancora". Ed è appunto questo pesare, questo grondare di corpi ben vivi, che le parole in dialetto ostentano, una lingua che morde (l'aria, il senso), che afferra lo spettatore, il lettore, e resta come un'impronta, non tende a sciacquare come fa invece talvolta l'italiano corrente. È di questo mordente naturale che l'attore ha bisogno estremo, assoluto, e che affascina l'autore, la penna.

Concludo questa breve carrellata citando il nostro maggiore e riconosciuto osservatore e moderatore teatrale, Franco Quadri. In un suo intervento al Premio Taormina 1999, durante la tavola rotonda Scrivere\representare. Altri esempi di nuova drammaturgia europea, Quadri afferma che “i testi più importanti [...] sono scritti in dialetto. La mancanza di un italiano parlato medio credibile, sottolineata da Pasolini come una conseguenza della recente unità nazionale, ha portato gran parte della nuova ondata di scrittori italiani a scrivere in una lingua elaborata a partire dal dialetto, talvolta evocato nelle sue forme più antiche”. È questa un’asserzione di principio, che rispecchia l’azione di promozione che Quadri ha svolto negli ultimi venti anni attraverso la propria casa editrice, le molte iniziative che presiede ed il Premio Riccione Teatro. Un’azione che, a parte autori emersi nell’ultimo lustro, ha premiato e valorizzato autori come Moscato, Scaldati, Scimone, e recentemente

la regista Emma Dante. Ma oggi anche Quadri sostiene la drammaturgia in prosa, quella drammaturgia che utilizza una lingua corrente media, o mediocre, come nel caso di Roberto Cavosi, Massimo Bavastro, Fausto Paravidino, o un barocco esplosivo come nel caso Antonio Tarantino, sulla quale hanno ben lavorato per molti anni Giuseppe Manfredi, Ugo Chiti, Giuliano Scabia, Furio Bordon, Edoardo Erba, Sonia Antinori, i tanti poeti-drammaturghi come Mario Luzi, Sanguineti, Mariangela Gualtieri, Rosaria Lo Russo. È incontestabile che nel Novecento in Italia si siano avvistati autori teatrali che hanno fatto del dialetto - o del fantadialetto - un’arma eccezionale ed efficace, come Gabriele D’Annunzio, Raffaele Viviani, Eduardo De Filippo, Dario Fo, Giovanni Testori, Enzo Moscato, Manlio Santanelli, Franco Scaldati, oltre a Luigi Pirandello.

#### QUELLA INEVASATA NECESSITÀ ALLA MUSICALITÀ

La musica è un elemento creativo determinante nella scrittura poetica e teatrale. Ci sono drammaturgie scritte al pari di uno spartito musicale. Ne è un esempio Giovanna d’Arco di Ilaria Drago, partitura da cantare alla maniera dei siläares siberiani, che presenta vere e proprie ballatine, e che riportano alla memoria le celebri composizioni di François Villon. Si pensi anche ai poemi di Rosaria Lo Russo, Sequenza orante o Lamento di Penelope, ai recital di Mariangela Gualtieri, alle letture di poeti performativi come Aldo Nove, Tommaso Ottonieri, Lello Voce, all’operapoesia Elettra di Nanni Ballestrini, o anche ai sottotitoli scelti da Sanguineti per alcuni suoi testi: Passaggio è messa in scena per soprano, due cori e strumenti per la musica di Luciano Berio; Traumdeutung è quartetto per una voce femminile e tre voci maschili; Protocolli è per due voci femminili due voci maschili due voci bianche. L’utilizzo di figure collettive come il Coro, o le Voci, ricorre in Luzi, Raboni, Giudici, Spaziani, ovvero in quella generazione di autori che scorgevano nella musica lirica, nella musica classica, in Dante e Omero, nel teatro greco riferimenti obbligati.

Due anni fa la rivista veronese Anterem ha dedicato il suo numero sessantatré all’intersezione tra musica e poesia. Il titolo era emblematico: la musica pensa la parola, la poesia pensa il suono. Tra i diversi interventi i compositori Luigi Nono, Bruno Maderna, Luciano Berio, Dario Maggi, Edgar Varèse, i poeti Ballestrini, Sanguineti, Jacqueline Risset. Molto interessante mi sembra il breve scritto del compositore Gabriele Manca, che coglie immediatamente il punto centrale: la parola “da strumento narrativo diventa gradualmente strumento sonoro e oggetto acustico” 1. La separazione

tra poesia scritta e poesia orale (la sua immediata oralità) è figlia dell'età contemporanea, di esigenze commerciali ed economiche ma anche di una prevalenza della cultura della carta, mentre in precedenza, i due aspetti, le due dimensioni coincidevano. Difatti, come dimostrano tradizioni lontanissime come il cuntun siciliano, la lirica medioevale, il teatro giapponese, "la narrazione sopravvive oltre la comprensione di una lingua" 3. Nel teatro, dove tutta la scrittura deve poi farsi agita, farsi materia d'uso per l'attore, dove quindi ancor'oggi questa convergenza tra scritto e oralità risulta necessaria, la poesia ha l'opportunità di riacquistare la sua natura primordiale. Questo è il motivo per cui tanti poeti scrivono in versi pensando al teatro. L'uso stesso del dialetto risponde ad un'esigenza delle "orecchie", ad un bisogno di rendere ancora più musicale il tono, la lettura, la resa scenica, vocale, delle parole e del verso.

Basti citare questi tre versi da Lus di Nevio Spadoni:

L'è turnê a ca svêlt coma un usêl,  
'na dònna sota a 'e braz,  
la mâma di su fiul.4

#### CHE TI PARLI CON QUESTA LINGUA? NUOVI OSTROGOTI

Il dialetto sta rifacendosi lingua teatralissima. Lo dimostrano i sempre più frequenti ritorni delle compagnie giovani, come il calabrese nel lavoro di Scena Verticale, il sardo di Leonardo Capuano, il siciliano in Sud Costa Occidentale, il romano di Ascanio Celestini, gli inserti friulani di uno spettacolo incantevole come Nati in casa di Massimo Somaglino e Giuliana Musso, le riscritture abruzzesi di Stefano Angelucci Marino. Una lingua ritmica, figlia della scena, altro attore invisibile ma protagonista, gioco di scacchi tra segno e significato.

Uno dei rarissimi argomenti già ampiamente discussi della drammaturgia italiana del secondo Novecento è la drammaturgia napoletana etichettata "post-eduardiana" in diversi articoli e consolidata in due saggi: il primo scritto dalla studiosa Luciana Libero, Dopo Eduardo. Nuova drammaturgia a Napoli, il secondo dal critico di teatro Enrico Fiore, Il rito, l'esilio, la peste. Percorsi del nuovo teatro napoletano. Questa generazione abbraccia gli autori napoletani che hanno scritto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta fino ai giorni nostri, con capofila Manlio Santanelli, Annibale Ruccello, Enzo Moscato, il musicologo-antropologo Roberto De Simone che ha creato l'opera La Gatta Cenerentola, e a seguire Francesco Silvestri, Ruggero Cappuccio, e la schiera dei più giovani tra i quali Mario Gelardi, Gian Maria Cervo, Fortunato Cerlino, Giuseppe Miale di Mauro, Edoardo Fiorito, questi ultimi però tutti autori di drammaturgie in prosa italiana. Mentre Santanelli ha utilizzato un napoletano rionale, verista, al contrario Moscato è stato inventore di anomalie, fabbro di parole spagnuoleggianti, francesizzanti, inglesizzanti, prestigiatore di suoni. Non è un caso che Santanelli sia regista e non attore mentre Moscato sia in definitiva l'unico interprete di sé stesso. Altra lingua inventata, in parte quantomeno, aristocratica tessitura in versi, è il siciliano di Franco Scaldati, mentre più vicine al realismo quotidiano, e quindi alla tradizione, sono le passeggiate di pupi del maestro Mimmo Cuticchio, così come il siciliano di MPalermu e Carnezeria di Emma Dante, o il parlato del giovane Davide Enia. Il romagnolo si declina in diversi dialetti, come il santarcangelese del poeta Raffaello Baldini, la lingua delle Ville Unite di Nevio Spadoni - il dialetto che il filologo Schür

ha definito la più arcaica tra tutte le parlate romagnole - il cesenate talvolta usato da Mariangela Gualtieri, il ravennate mischiato al wolof nella drammaturgia da moderna commedia di Marco Martinelli per il Teatro delle Albe. Il toscanaccio di Ugo Chiti. Il piemontese che ha ricevuto molte attenzioni dal pubblico e dalla stampa, con un boom negli anni Settanta e Ottanta, con testi di autori quali Cesar Luigi Davì, Gipo Farassino, Vittorio Sivera, Alberto Gozzi, Nico Orengo, Alfonso Cipolla, districandosi nella non facile separazione fra teatro amatoriale e teatro professionale.

#### CANTINE, POLVERE, SEMI: ALCUNI AUTORI e OPERE

Non volendo, e non potendo, delineare un affresco di tutte le realtà nazionali, mi limito a segnalare alcuni autori e le loro opere, sicuramente tra le più interessanti di tutta la drammaturgia italiana del secondo Novecento.

Giovanni Testori (1923-1993) è stata una delle grandi anime del teatro italiano del secondo dopoguerra. Romanziere di successo, nel 1969 scrive *Il ventre del teatro*, pubblicazione programmatica in cui venivano illustrate le sue idee sul lavoro teatrale: "Mi sembra quasi certo che il punto di partenza del teatro (e, quindi, il suo punto di caduta e di arrivo) sia il personaggio solo: il personaggio monologante. Il termine della tensione tragica non è, di necessità, un secondo personaggio, ma proprio quella particolare qualità di carne e di moto (a strappi, a grida, a spurghi ed urli; una qualità forse impossibile, quasi certamente blasfema) interna alla parola teatrale". Nello stesso anno scriveva una prima versione de *Erodiade*, poi rivisitato nel 1985, programmato per due anni al Piccolo Teatro ma mai realizzato. Il suo debutto teatrale risale al 1960, con *La Maria Brasca*, regia di Mario Missiroli per l'interpretazione di Franca Valeri, e *L'Arialdia*, regia di Luchino Visconti, poi anche regista de *La Monaca di Monza* (1967). Dal 1972 al 1977 scrisse una trilogia composta da monologhi che segnarono forse più di qualsiasi altro testo il panorama del teatro italiano nel secondo Novecento: *Amleto* (1972), *Macbetto* (1974), *Edipus* (1977). La trilogia va sotto il nome de *Trilogia degli Scarozzanti*, dove gli Scarozzanti rappresentano una compagnia di improvvisatori vinti dalla vita e dal destino, che in un teatrino decadente della provincia milanese cercano di inscenare i grandi testi e di grandi personaggi. Testori compose altre partiture: *Conversazione con la morte* (1978, scritto subito dopo la morte della madre), *Interrogatorio a Maria* (1979), *Factum est* (1981), *Post Hamlet* (1983), *I Promessi sposi alla prova* (1984), *Confiteor* (1985), *In exitu* (1988), *Verbò* (1989), *Sfaust* (1990), *sdisOré* (1991). Postuma è stata pubblicata nel 1994 e poi rappresentata una seconda trilogia, i *Tre Lai*: *Cleopatràs*, *Erodiàs*, *Mater Strangosciàs*. Nel 2003, decennale della scomparsa, vengono riportati in scena diversi suoi testi.

Raffaello Baldini (1925), il poeta di Santarcangelo, ha scritto diversi monologhi, portati in scena dall'attore Ivano Marescotti. Tra di essi vanno ricordati *Furistir* (1988), in dialetto, *Canta canta*, *Zitti tutti!*, *In fondo a destra*, questi ultimi raccolti da Einaudi in un volume nel 1998. Sta lavorando ad un nuovo monologo.

Il drammaturgo-pittore torinese Antonio Tarantino (1938) ha tratteggiato la sua tetralogia delle cure: il monologo in versi *Stabat Mater* (1994), il mistero per due voci *Passione secondo Giovanni* (1994), *Vespro della Beata Vergine* (1995) e *Lustrini* (1997), inventando una lingua ridondante, barocca, talmente densa di giochi di parole, evocativa da sembrare insopportabile. Nel 1997 è passato ad un monumentale lavoro a

sfondo politico-sociologico, *Materiali per una tragedia tedesca*, opera in versi e in prosa che allestisce una farsa tragica degli avvenimenti che avrebbero portato la Germania negli anni Settanta sull'orlo della dittatura, con un sedicente colpo di stato che ha visto come vittime sacrificali i componenti della banda Baader-Meinhof. Sono seguiti *Stranieri* (2000), *Piccola Antigone* (2002) e *La casa di Ramallah* (2002).

Manlio Santanelli (1938) nasce a Napoli, si laurea in legge, inizia a scrivere per il teatro a cavallo tra anni Settanta e Ottanta. Il suo primo testo ad andare in scena nel 1980 è *Uscita di emergenza*, che riceve il Premio IDI e successivamente viene pubblicato dalla Guida Editore. Da allora ha scritto una trentina di pièces, quasi tutti andati in scena, alcuni editi su rivista o come nel caso de *L'aberrazione delle stelle fisse* dalla Ricordi Teatro. E' stata una delle grandi voci del rinnovamento teatrale post-eduardiano insieme a Annibale Ruccello ed Enzo Moscato. Molto attento alle nuove leve, è impegnato in una proficua collaborazione con diversi giovani autori e registi della scena napoletana, fra i quali Giuseppe Miale di Mauro, Mario Gelardi, Fabrizio Bancalè, Ivan Castiglione. Presiede la commissione giudicatrice del Napoli Drammaturgia In Festival. Tra i suoi testi: *Uscita di emergenza* (1979), *Le sofferenze d'amore della Radegonda e del Capitano Della Morte* (1984), *Regina Madre* (1984), *Elogio della paura* (1986), *L'aberrazione delle stelle fisse* (1986), *Disturbi di memoria* (1988), *Un eccesso di zelo* (1988), *Ritratti di donne senza cornici* (1988), *Camera con racconti affittasi* (1989), *La donna del banco dei pegni* (1990), *Una piccola conferenza notturna* (1991), *Una mano lava l'altra* (1993), *Ortelio non riesce a dormire* (2000), *La terza faccia della medaglia* (2000).

Lo scrittore e intellettuale triestino Claudio Magris (1939), docente di letteratura tedesca e collaboratore del *Corriere della Sera*, romanziere di successo, ha scritto due testi per il teatro: *Stadelmann* (1988), e soprattutto, *La mostra* (2001), quest'ultimo un testo molto affascinante, che racconta il travaglio intimo e la vita del pittore Vito Timmel, morto in manicomio, adottando una doppia scrittura in prosa ed in versi, con molte interessanti derive dialettali.

Il poeta e drammaturgo siciliano Franco Scaldati (1943), aristocratico cesellatore di un dialetto palermitano, ha elaborato testi intensi, con personaggi che rientrano in un repertorio dissacrante che si riallaccia a Beckett, maschere della disperazione e dell'impotenza che spianano davanti allo sguardo dello spettatore-lettore un paesaggio desertico. Direttore della compagnia Teatro del Sarto, con la quale ha portato in scena i suoi testi negli anni Settanta e Ottanta, animando una scena culturale e teatrale palermitana dominata dalla mafia e dagli attentati politici e ai magistrati. Tra i suoi molti testi *Il pozzo dei pazzi* (1976), *Assassina* (1985), *Occhi* (1987), *La guardiana dell'acqua* (1988), *Lucio* (1989), *L'ombra della Luna* (1999). È da oltre un decennio drammaturgo della compagnia *Le Femmine dell'Ombra* guidata dall'attrice Antonella di Salvo. Attualmente sta collaborando con la giovane regista Emma Dante.

Nino Gennaro (1948-1995) è stato poeta, drammaturgo e politico di strada. Nato a Corleone e vissuto a Palermo, negli ultimi tre anni della sua vita ha stretto un sodalizio con l'attore Massimo Verducci, per il quale ha scritto i monologhi mixati *Un divina di Palermo*, *La via del sesso* e *Rosso Liberty*. Gennaro, scomparso prematuramente nel 1995, si è confrontato col teatro da un luogo oltre i margini e le categorie, negli anni Ottanta ha fondato una sua compagnia, Teatro Madre (titolo anche di una sua



drammaturgia in prosa), con la quale portava gli spettacoli nelle case. Omosessuale dichiarato, si è battuto strenuamente per vederne riconosciuti i diritti civili e politici, rivendicazioni che emergono anche nei suoi testi.

Nevio Spadoni (1949), romagnolo, autore di due monologhi portati in scena da Ermanna Montanari del Teatro delle Albe di Ravenna: *Lus* (1995) e *L'isola di Alcina* (2001), quest'ultimo è valso il Premio Ubu 2001 per la migliore interpretazione femminile. Attualmente sta scrivendo un nuovo testo per la regista e attrice Elena Bucci.

Marco Martinelli (1956) nasce a Reggio Emilia. Si forma come attore e poi inizia la propria attività teatrale nel 1977, lavorando anche come regista e autore. Nel 1983 fonda insieme agli attori Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni la compagnia le Albe di Verhaeren. Cinque anni più tardi nel gruppo entrano a far parte anche tre *vu'cumprà* senegalesi: Mandiaye N'Diaye, Mor Awa Niang, El Hadiy Niang. L'apporto di questi tre risulterà essenziale per la creatività della compagnia e le possibilità sceniche. La compagnia cambia nome diventando le Albe. Successivamente la compagnia si stabilirà nel Teatro di Ravenna denominandosi Teatro delle Albe, e assumendo le sembianze di un centro di formazione, produzione e sperimentazione, collaborando attivamente con giovani compagnie come Fanny & Alexander e Teatro Clandestino. Martinelli diventa ben presto uno dei più significativi autori teatrali italiani, distinguendosi per l'originalità dei propri testi, sempre spinti verso una ricerca di identità legata ad una cultura oltre-confine. Ne sono un esempio *Ruh. Romagna più Africa uguale* (1988), *Siamo asini o pedanti?* (1989), *Bonifica* (1989), *Lunga vita all'albero* (1990), *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* (1992), *I Refrattari* (1992), *Incantati* (1995). *I Polacchi* è tratto da *Ubu Re* di Alfred Jarry e interpretato da Ermanna Montanari, Mandiaye N'Diaye e da giovanissimi attori formati con un attento lavoro pedagogico in quel di Ravenna. All'interno della compagnia anche la Montanari ha scritto diversi testi, tra cui *L'isola di Alcina*, con il quale la stessa attrice ha ricevuto il prestigioso Premio Ubu 2000 come migliore interprete. Martinelli vince nel 1995 il Premio Drammaturgia In/finita e l'anno successivo ritira, in qualità di direttore artistico di Ravenna Teatro il Premio Ubu "per l'impegno e la ricerca linguistica". Nel maggio 2003 porta in scena *I Refrattari*.

Il drammaturgo-attore napoletano Enzo Moscato (1958) ha iniziato a scrivere drammaturgia sul finire degli anni Settanta, per trovare una sua dimensione innovatrice dentro la *nouvelle vague* napoletana post-eduardiana, e che vedeva in azione una nuova generazione di autori. Dopo un decennio di scrittura in prosa Moscato vira verso una drammaturgia in versi, aprendo con *Partitura* (1988) questo cammino che l'ha visto scrivere e portare in scena oltre venti testi, alcuni dei quali musicati, tra i quali *Festa al celeste e nubile santuario* (1988), *Rasoi* (1991), *Embargos* (1994), la *Quadrilogia di Santarcangelo* (1994-1997), *Co'Stell'Azioni* (1995), *Luparella* (1997), *Trianon* (1999), *Sull'ordine e il disordine all'ex-macello pubblico* (2000).

Spiro Scimone (1964) nasce a Messina, inizia gli studi teatrali alla Paolo Grassi di Milano. Si è rivalato nel 1994, quando il regista Carlo Cecchi allestì *Nunzio*. Gli interpreti furono lo stesso Sciamone, e l'amico attore Francesco Sframeli. Lo stesso testo sta per diventare un film. Ha ricevuto un premio Ubu nel 1997 come miglior autore. Dei suoi testi e del suo stile, la critica sostiene che forte sia l'impronta pinteriana. *Nunzio e Bar* sono scritti in messinese, *La festa* in italiano. Nel 2000,

insieme a Francesco Silvestri, ha seguito il lavoro del progetto Prove d'autore, una collaborazione tra Scuola Holden, Laboratorio Teatro Settimo, Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi, e G.R.M. Scuola di Teatro, con la mise en espace di quattro giovani diplomati al master Holden. I suoi testi sono raccolti in un volume dalla Ubilibri. Due suoi testi sono andati in scena al Festival di Avignone 2001. Il suo primo lungometraggio ha ricevuto il premio come migliore opera prima alla Mostra Cinematografica di Venezia 2002. È in tournée nazionale con le riprese dei suoi spettacoli. È stato ospite di rassegne europee di nuova drammaturgia.

Ruggero Cappuccio (1964) nasce a Napoli, si laurea in Lettere con una tesi su Edmund Kean. Nel 1993 riceve il Premio Idi selezione Autori Nuovi per *Delirio marginale*, presentato in prima nazionale al Teatro Argot di Roma nel gennaio 1994. Nello stesso anno L'Istituto del Dramma Italiano gli conferisce la Medaglia d'oro per la Drammaturgia Italiana, mentre ETI e il Piccolo Teatro di Milano lo premiano con una segnalazione Speciale per la Drammaturgia Europea. Nell'estate presenta a Santarcangelo dei Teatri *Shakespeare Re di Napoli*, che ottiene il Premio Fondi. *Il sorriso di San Giovanni* ottiene nel 1997 il Premio Candoni, e viene pubblicato dalla Einaudi Teatro. Per lo stesso testo nel 1999 gli viene conferito il Premio Ubu - sezione migliore novità italiana. Alcuni suoi testi sono pubblicati dalla Gremese e da Einaudi. È direttore artistico del Festival Città Spettacolo di Benevento. Nel 1996 ha composto un fortunato *Edipo a Colono*.

Domenico Castaldo (1970) nasce a Castellamare di Stabia. Diplomato nel 1993 alla Scuola del Teatro Stabile di Torino diretta da Luca Ronconi, è attore in diversi spettacoli con registi come lo stesso Ronconi, Gabriele Vacis, Walter Magliaro. Nella stagione 1995-1996 lavora al Workcenter di Pontedera diretto da Jerzy Grotowski e Thomas Richards. Nel mentre compone, dirige e interpreta gli spettacoli *Gerolamo* (1993), *In laude a Losanto Nicola da Mirafiori*, sermoni, fioretti e canti (1995). Nel 1996 fonda con il sostegno della SantiBriganti Teatro di Moncalieri il Laboratorio Permanente di Ricerca sull'Arte dell'Attore, conducendo un lavoro quotidiano e producendo gli spettacoli *Tamerlano* (1996), *Antigone* (1997), *Le argonautiche* (2000). Nella stagione 1998-1999 il Laboratorio Permanente collabora con il C.S.R.T. di Roberto Bacci per la realizzazione di due spettacoli: *Volterra all'inferno* e *Oblomov*. *Quando ci si sveglia si è morti*. Nel 2003 ha debuttato col nuovo spettacolo, *MacCaluso*, al Teatro Gobetti di Torino.

Ascanio Celestini (1972) nasce a Roma. Ha lavorato nella compagnia Teatro del Montevaso di Livorno. Insieme ai musicisti Gianluca Zammarelli e Matteo D'Agostino ha fondato la compagnia Agresta, che a Roma è entrata a far parte nel 2002 di Area 06. Ha lavorato come mascheraio, è attore, autore e regista dei propri spettacoli. Inizia il suo percorso creativo con *Cicoria*, lo continua con *Pasolini* e con la trilogia sulla narrazione e la tradizione orale *Milleuno: Baccalà, il racconto dell'acqua* (1998), *Vita, morte e miracoli* (1999), *La fine del mondo* (2000). *La fine del mondo* ha vinto il concorso organizzato dal Teatro di Roma nel 2000. Nell'ottobre 2000 ha presentato *Radio clandestina. Roma, le fosse ardeatine, la memoria*, tratto da *L'ordine* è già stato eseguito di Alessandro Portelli (Donzelli Editore, 1999), docente di letteratura americana alla Sapienza. Ha recitato nella messa in scena di *Howie Rookie Lee*, testo del giovane autore irlandese Mark O'Rowe, per la regia di Roberto Latini. Nella

stagione 2001/2002 porta in scena Saccarina cinque a soldo (2001), spettacolo sulla comunità ebraica di Roma e Lodz durante la Seconda Guerra Mondiale, realizzato con Olek Mincer ed il gruppo musicale Klezroyim. Riceve una segnalazione al Premio Riccione Teatro 2001 per il testo Alle porte della città - le nozze di Antigone, drammaturgia che ottiene il Premio Oddone Cappellino 2002. Il 1° maggio 2002 presenta alla Biennale d'Arte Emergente Big Torino lo studio Il tempo del lavoro, frutto di un lavoro di raccolta di testimonianze svolto in diverse città d'Italia. Tale studio è successivamente diventato Fabbrica, spettacolo in tournée nell'attuale stagione. Per Radio3 ha prodotto le venticinque puntate di Milleuno. Racconti minonti buffonti, raccolti in Cecafumo (2002, Donzelli). Nel 2002 ha ricevuto il Premio della Critica ed un Premio Ubu Speciale. Sta per uscire un suo nuovo libro, sempre per la romana Donzelli.

Stefano Angelucci Marino (1974) nasce a Lanciano (Ch). Si forma come attore. Nel 1995 decide di restare in Abruzzo, dove inizia un lavoro di ricostruzione della coscienza teatrale in una regione che ha dimenticato la cultura che è stata in grado di partorire in passato. È fondatore del Teatro del Sangro compagnia I Guardiani dell'Oca, con la quale Angelucci Marino scrive, interpreta e dirige i seguenti spettacoli: Cantastorie - storie di leggende di terra e di mare (1995), La Ballata dei tre scrigni (1997), Scanderberg - la storia dimenticata (1999, tratto dalla tragicommedia I tamburi della pioggia di Ismail Kadarè) coproduzione Teatro Stabile Abruzzese / Teatro Nazionale di Tirana, Leonzio - un brigante a Sant'Eusanio (1999), Donna Rosalba Patì (2000, da Erodiade di Giovanni Testori), Bruno la Roccia - il campione di Pizzoferrato (2000), Carnuvale - il carnevale popolare d'Abruzzo (2001), Passaggio al bosco - Pizzoferrato '43-'44 / Terra di nessuno (2002, racconto teatrale a domicilio), Edipuz (2001-2002, da Giovanni Testori). Dal 2000 la sua compagnia è residente al Teatro Comunale di Atesa (Ch). Nel 2001 organizza la tavola rotonda Scritture (O)Sceniche - nuove forme di drammaturgia per la scena contemporanea. Nel 2002 ha coordinato le giornate di studio Testori - Carne, Cristo, Sangue tenutesi a Lanciano nel mese di maggio. Nell'autunno 2002 ha fondato una scuola di teatro.

Davide Enia (1974) nasce a Palermo. Giovane interprete siciliano, è uno degli autori più interessanti del mezzogiorno, attivissimo nelle collaborazioni, in particolar modo con Emma Dante, con la quale condivide lo spazio delle prove (un centro sociale nella periferia palermitana). Insieme hanno mosso i primi passi: Il filo di Penepole (2000), breve spettacolo di venti minuti presentato due stagioni fa in un concorso al Teatro Libero, senza trovare sostegno; Insulti, studio tratto da Aldo Nove; Una stanza con nessuno dentro, spettacolo brevissimo presentato nel 2001, archeologia di Carnezzaria (2002), quest'ultimo scritto e diretto da Emma ed in parte musicato da Enia stesso. Dalla fine degli anni Novanta ha stretto un sodalizio con i musicisti Settimo e Riccardo Serradifalco, presentando lo Studio per due petali di Rosa, apparso anche a Teatri 90 Festival - edizione 1999, ed il recente Italia Brasile 3 a 2, spettacolo scritto, diretto e interpretato da Enia, e presentato in prima nazionale a Milano allo Stadio Meazza, maggio 2002, durante la manifestazione Teatri dello Sport voluta e organizzata da Antonio Calbi. Lo spettacolo ha ottenuto ottime recensioni e un buon consenso da parte del pubblico. Attualmente è in tournée nazionale. Ha scritto un testo in dialetto palermitano.

Credits:

- Marco Ariani, Giorgio Taffon, Scritture per la scena, Carocci, Roma, 2001.
- Giovanni Agosti (a.c.), Testori, Rai eri, Roma, 2001. In acclusione quattro cd.
- Raffaello Baldini, Canta canta, Zitti tutti!, In fondo a destra, Einaudi, Torino, 1998.
- Raffaello Baldini, Furistir, Einaudi, Torino, 1988.
- Nanni Balestrini, Elettra, Luca Sossella Editore, Roma, 2001. Con cd.
- Carmelo Bene, Opere, Bompiani, Milano, 1995 poi ristampato nel 2002.
- Mario Brandolin, Angela Felice (a.c.), Il teatro delle lingue. Le lingue del teatro, Leonardo Editrice, Udine, 2002.
- Dino Campana e Carmelo Bene, Canti Orfici, Bompiani - inVersi, Milano, 1999. Con Cd.
- Ruggero Cappuccio, Edipo a Colono, Einaudi, Torino, 2000.
- Ruggero Cappuccio, Il sorriso di San Giovanni, Gremese, Roma, 1998.
- Ruggero Cappuccio, Shakespea Re di Napoli, Einaudi, Torino, 2002.
- Ascanio Celestini, Cecafumo, Donzelli, Roma, 2003. Con cd.
- Ascanio Celestini, Fabbrica, Donzelli, Roma, 2003. Con cd.
- Ascanio Celestini, Gramigna, Canti per l'Agresta, Roma, 2002. Con cd.
- Marco De Marinis, Il Nuovo Teatro (1947-1970), Fabbri, Milano, 1987 poi 2000.
- Roberto De Monticelli, L'attore, Garzanti, Milano, 1988.
- Davide Enia, Il cunto della vittoria. Italia Brasile 3 a 2 in Teatri dello Sport, a cura di Antonio Calbi e Marina Morello, T90edizioni, Milano, 2002.
- Giulio Ferroni, Storia della letteratura italiana, Einaudi Scuola, Milano, 1991.
- Enrico Fiore, Il rito, l'esilio, la peste. Percorsi del nuovo teatro napoletano, Ubulibri, Milano, 2002.
- Tiziano Fratus (a.c.), Lo spazio aperto. Il teatro ad uso della giovani generazioni, Editoria & Spettacolo, Roma, 2003.
- Tiziano Fratus, I drammaturghi italiani nati negli anni Settanta, sui siti internet [Dramma.it](http://Dramma.it) e [ManifatturAE](http://ManifatturAE).
- Tiziano Fratus, Un albero in scena. L'arte dei versi nella drammaturgia contemporanea italiana, Editoria & spettacolo, Roma, 2003. In preparazione.
- Nino Gennaro, La divina di Palermo, Edizioni della Battaglia, Palermo, 1994.
- Nino Gennaro, La divina di Palermo, Massimo Verdastro - Compagnia Krypton - Teatro Studio di Scandicci, 1996. Registrazione spettacolo su Cd.
- Nino Gennaro, La via del sexo, Edizioni della Battaglia, Palermo, 1996.
- Mariangela Gualtieri, Chioma, Teatro Valdoca, 2000.
- Luciana Libero (a.c.), Dopo Eduardo. Nuova drammaturgia a Napoli, Guida Editori, Napoli, 1988.
- Rosaria Lo Russo, Comedia, Bompiani, Milano, 1998. Con Cd.
- Mario Luzi, Teatro, Mondadori, Milano, 1993.
- Claudio Magris, La mostra, Garzanti, Milano, 2001.

Marco Martinelli, Teatro impuro, Montanari editore, Ravenna, 1997.  
Pier Vincenzo Mengaldo (a.c.), Poeti italiani del Novecento, Mondadori, Milano, 1978, poi 1990.  
Enzo Moscato, Cantà, Il Manifesto Materiali Musicali, Roma, 2000.  
Enzo Moscato, L'angelico bestiario, Ubulibri, Milano, 1991.  
Enzo Moscato, Quadriologia di Santarcangelo, Ubulibri, Milano, 1999.  
Enzo Moscato, Trianon, Guida Editore, Napoli, 1999.  
Pier Paolo Pasolini, Teatro, Garzanti, Milano, 1988.  
Annibale Ruccello, Teatro, Guida Editore, Napoli.  
Edoardo Sanguineti, Faust. Un travestimento, Costa & Nolan, Genova, 1985, ripubblicato nel 2003 da Carocci, Roma.  
Edoardo Sanguineti, Teatro, Feltrinelli, Milano, 1969.  
Massimo Scaglione, Storia del teatro piemontese, Editrice Il Punto, Torino, 1998.  
Franco Scaldati, Il teatro del Sarto, Ubulibri, Milano, 1990.  
Spiro Scimone, Teatro, Ubulibri, Milano,  
Nevio Spadoni, L'isola di Alcina, Ravenna Teatro e Biennale di Venezia, Ravenna, 2000. Cd con testo edito.  
Nevio Spadoni, Lus, Mobydick, Faenza, 1995.  
Antonio Tarantino, Materiali per una tragedia tedesca, Ubulibri, Milano, 1998.  
Antonio Tarantino, Quattro atti profani, Ubulibri, Milano, 1997.  
Antonio Tarantino, Stranieri, Coss, Udine, 2000.  
Giovanni Testori, La pietà e la rivolta, Rai Eri, Roma, 2001. Con quattro cd.  
Giovanni Testori, Opere, Bompiani, Milano, 1997.  
Giovanni Testori, sdisOré, Bompiani, Milano, 1991.  
Raffaele Viviani, I Dieci Comandamenti, Guida, Napoli, 2000.  
Scrivere\rappresentare. Altri esempi di nuova drammaturgia europea in Sulle tracce di Pina Bausch a cura di Franco Quadri in collaborazione con Alessandro Martinez, Ubulibri, Milano, 2002.

## TEATRO DEL SANGRO

Appunti di viaggio

TEATRO DEL SANGRO compagnia I GUARDIANI DELL'OCA nasce nel 1995 come forma di aggregazione artistica e diventa compagnia teatrale, riunendo professionisti del teatro delle nuove generazioni provenienti da esperienze pluriennali in importanti gruppi di teatro abruzzesi e nazionali.

Il TEATRO DEL SANGRO organizza, produce, distribuisce e realizza gli spettacoli e le manifestazioni teatrali ideate e dirette da Stefano Angelucci Marino nel suo percorso di teatro contemporaneo d'arte.

Per quel che ci riguarda, dopo alcuni anni passati nella pratica della narrazione e del teatro d'attore, siamo attualmente impegnati in un lavoro di ricerca che vive e si alimenta della lingua, del sangue, dei corpi, delle visioni, degli oggetti e delle storie della nostra terra d'appartenenza. La terra del Sangro.

Proviamo a raccontare lo sfascio. Da un po' di tempo è questa l'urgenza; raccontare la crisi, crisi di valori e d'identità e crisi del linguaggio che si esprime per rotture e crolli linguistici, per frantumazione di segni e per una particolare creazione di personaggi disturbati e nevrotici. Per dirla con Testori: "Il Teatro, quando se ne tenti la realizzazione pubblica non può essere altro che il dilagare immenso e inarrestabile d'una vergogna; e, quindi, il verificarsi, altrettanto inarrestabile e immenso, d'uno scandalo...".

Un "Teatro della crisi", quindi.

Al di là delle facili formule, ciò che ci interessa è di agganciarci a quella somma di esperienze che hanno, negli ultimi trentacinque anni, modificato profondamente il linguaggio teatrale e le capacità e le possibilità produttive nel segno di una forte tradizione dell'agire teatrale, portando ad acquisizioni che sono diventate oramai patrimonio di tutti.

Al centro del nostro impegno abbiamo posto la ridefinizione della posizione del teatro rispetto all'intera comunità, elaborando percorsi che provano continuamente a ri-collocare la nostra arte rispetto alle persone.

Noi riformuliamo con forza un teatro necessario per luoghi piccoli, angusti, per spettatori - talpa, per scatti di coscienza e di consapevolezza.

Vogliamo avere un interlocutore privilegiato: lo spettatore "che cerca", ovvero quello che non si riconosce negli standard di un'offerta culturale istituita per assecondare quella domanda di un teatro d'abitudine che conserva i repertori. È lo spettatore che cerca di conoscere il teatro, cosa ben diversa dal "riconoscerlo", secondo il principio psicologico rassicurante sul quale si fonda la programmazione dei soliti testi, magari interpretati da qualche attore noto, a sua volta riconoscibile.

La compagnia I GUARDIANI DELL'OCA dal settembre del 2000 lavora ad Atesa, un piccolo centro in Provincia di Chieti dove in convenzione con il Comune e la Provincia,

e con il sostegno della Regione Abruzzo, ha istituito la propria Residenza teatrale presso il Teatro Comunale, un teatro all'italiana di duecento posti dove siamo impegnati in un'intensa attività di produzione e promozione teatrale.

TEATRO DEL SANGRO  
compagnia teatrale I GUARDIANI DELL' OCA

Direzione artistica  
Stefano Angelucci Marino

Direzione organizzativa  
Francesco Pulsinelli

Consulente scientifico  
dr.ssa Adriana Gandolfi

Collaborazione artistica e organizzativa  
Marco di Campli San Vito e Emilia Paolini

Ufficio stampa  
Walter Berghella

Direzione tecnica  
Seby Marcianò e Letizia Marcolongo

Scene e Costumi  
Laura Farina e Massimiliano Serrapica

TEATRO DEL SANGRO  
compagnia teatrale I GUARDIANI DELL' OCA  
Via S. Lucia,188 - 66037 Sant'Eusanio del Sangro (Chieti)

Tel e fax: 0872.750002  
328.7178380 o 338.5668816

[stefanoangelucci@cheapnet.it](mailto:stefanoangelucci@cheapnet.it)